PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

AUG 7 1939

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D' ITALIA - ANNO XIII - N. 5 - GIUGNO 1939-XVII

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: **E. SCARDAMAGLIA**
Redattore capo responsabile: **G. ARCAMONE**
Comitato di redazione:
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; L. DE GREGORI; A GALLO; L. GUASCO.

Collaboratori: **ACCURTI Tomaso; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; CALCAGNO Guido; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FRASCHETTI-SANTINELLI Italo; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATIGiuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.**

SOMMARIO

DOMENICO FAVA: Il Breviario di Ercole I d'Este (ill.) . . . . . Pag. 415

ARTURO LANCELLOTTI: Umanità d'un grande bibliografo: Giuseppe Fumagalli (ill.) . . . . . » 419

LINA MONTALTO TENTORI: Un'Accademia internazionale di studenti: Gli Stravaganti del Clementino di Roma (ill.) . . . . . » 431

Informazioni e notizie: La politica scolastica del Governo Fascista nelle dichiarazioni di S. E. Bottai. Il discorso del Ministro dell'E. N. alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, p. 447 — Il discorso di S. E. Bottai al Senato del Regno, p. 456 — La prima riunione del Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti, p. 463 — Inaugurazione dell'« Academia Belgica », p. 471 — Le Accademie ammesse al patrocinio legale dell'Avvocatura dello Stato, p. 474 — L'Accademia nazionale dei Lincei fusa con la Reale Accademia d'Italia, p. 475 — L'ultima solenne adunanza della Reale Accademia nazionale dei Lincei, p. 478 — Vita accademica: Il contributo dei Fisiocritici di Siena alla politica autarchica, p. 479 — Attività dell'Associazione di chimica e tecnica conciaria, p. 480 — L'Accademia agraria di Pesaro nel 1938, p. 481 — La Biblioteca Stampa al Centro di studi manzoniani, p. 483 — Concorsi a premio indetti dalle Accademie e Istituti di cultura durante l'anno 1939-XVII, p. 484 — Nomine di soci di Accademie, p. 485 — Nomine negli Istituti storici e nelle R.R. Deputazioni di storia patria, p. 486.

Cronaca delle Biblioteche italiane: Convegno di bibliotecari a Firenze, Bologna, Ravenna e Venezia, p. 488 — Mostra Foscoliana alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*A. Boselli*), p. 489 — Mostra di cimeli bibliografici alla Biblioteca Nazionale di Napoli (*G. Guerrieri*), p. 491 — Biblioteche pubbliche ammesse al prestito dei libri con le Biblioteche governative, p. 492 — Ancona: Biblioteca comunale. In morte del direttore Giangiacomi, p. 493 — Bologna: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. Incremento librario e lavori bibliografici, p. 493 — Civitavecchia: Biblioteca comunale Alessandro Cialdi. Attività nel 1938, p. 495 — Gemona nel Friuli: Biblioteca civica. Sistemazione, p. 496 — Milano: Biblioteca civica. Sezione dedicata all'automobilismo, p. 497 — Modena: R. Biblioteca Estense. Prolungamento dell'orario di lettura, p. 497 — Orvieto: Biblioteca comunale. Sviluppo nell'ultimo sessennio, p. 498 — Parma: R. Biblioteca Palatina: Visita di S. A. R. il Principe di Piemonte, p. 499 — Rovereto: Biblioteca Tartarotti. Sala Zandonai, p. 499 — Trento: Biblioteca comunale. Attività nel 1938, p. 500 — Vicenza: Biblioteca civica Bertoliana. Consistenza libraria e movimento di lettori, p. 501 — Zara: Biblioteca comunale Paravia. Incremento delle raccolte riguardanti l'Albania, p. 502.

Notiziario estero: Spagna: Creazione di un Istituto nazionale del libro, p. 502 — Turchia: Introduzione nelle Biblioteche di libri in caratteri arabi, p. 503.

Bibliografia: Bibliografia dell'Impero Fascista (Colonie e Possedimenti), p. 503 — Bollettino del R. Istituto di patologia del libro, p. 504 — Biagio Pace, Arte e civiltà nella Sicilia antica, p. 504 — Pubblicazioni accademiche, p. 507.

Aggiunte e rettifiche: Ancora sui codici melurgici bizantini, p. 508.

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

(*Spedizione in abbonamento postale*)

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

GRANDE ATLANTE GEOGRAFICO

STORICO • FISICO • POLITICO • ECONOMICO

IV EDIZIONE

205 tavole, di cui 45 storiche, 500 carte, cartine e cartogrammi; testo giustapposto e intercalato, indice storico e indice geografico di oltre 150.000 toponimi. Raccolto in solida copertina speciale con impressioni in oro; legatura a fogli intercambiabili; misura del formato chiuso cm. 34×45. • L. 500

NON PUO' MANCARE IN NESSUNA BIBLIOTECA

La IV edizione del Grande Atlante Geografico De Agostini è il risultato di una costruzione cartografica durata un decennio, condotta sulle precedenti edizioni, e di un imponente lavoro di revisioni e integrazioni, per l'aggiornamento completo della parte fisica, politica ed economica e per l'aggiunta di circa cinquanta tavole storiche. Numerose tavole sono del tutto originali, tutte sono nitidissime, dettagliate, stupendamente incise e stampate con insuperata perizia d'arte. Tavole, carte, cartine, cartogrammi sono commentati da un testo chiaro, diffuso, esauriente, che costituisce un corso brillante e completo di geografia universale. Astronomia, geologia, meteorologia hanno adeguata illustrazione per rendere evidenti le ragioni dei fenomeni fisici e della configurazione dei continenti e delle regioni. La produzione del sottosuolo, quella agricola e industriale, il commercio e gli altri valori di scambio sono estesamente rappresentati.

IMPORTANTE

La parte politica è diligentemente compilata sino ai più recenti avvenimenti internazionali. Per i mutamenti territoriali in corso, o che si verificheranno, l'editore ha stabilito un servizio di aggiornamento che permetterà ai possessori dell'Atlante di sostituire ed aggiungere nuove tavole. Tale aggiornamento è facilitato dal razionale sistema di legatura a fogli intercambiabili espressamente adottato per il miglior uso del Grande Atlante. Le singole tavole sono tutte asportabili. La mole del volume non ne ostacola la maneggiabilità. Il professore può agevolmente staccare tutte le carte che gli servono a scuola e riportarle a casa a lezione finita, senza avere la necessità di trasportare un così grande volume. La consultazione è facilitata da due indici, storico e geografico, complessivamente ricchi di centocinquanta mila toponimi.

IMPORTANTE

Il volume è scomponibile dalla prima sino all'ultima tavola.

L'ATLANTE CHE NON INVECCHIA MAI!

I Classici Mondadori

MATTEO BANDELLO - Tutte le opere, a cura di **Francesco Flora** - Due volumi - L. 85.

MATTEO BOIARDO - Tutte le opere, a cura di **Angelandrea Zottoli** - Due volumi - L. 90.

CARLO GOLDONI - Tutte le opere, a cura di **Giuseppe Ortolani** - Volume primo, L. 40 - Volume secondo, L. 45 - Volume terzo, L. 50.

GIACOMO LEOPARDI - Tutte le opere, a cura di **Francesco Flora** - Zibaldone di Pensieri - Due volumi di complessive pagine 3412, L. 150.

Imminenti: *I Canti e le prose* - Due volumi.

NELLA PRIMA SERIE SEGUIRANNO IN QUESTA COLLEZIONE LE OPERE COMPLETE DI:

ARIOSTO - FOSCOLO - ARETINO - METASTASIO
MICHELANGIOLO - SACCHETTI - VICO

Furono chiamati a curare l'edizione delle opere complete di ciascun Autore, persone e professori che già per speciali loro studi e lunga preparazione precedente avevano particolare competenza a trattarne, e questi non si contentarono di riprodurre l'ultimo testo presumibilmente più attendibile, ma risalirono ai Codici valendosi vantaggiosamente del lavoro già compiuto anche da altri letterati, offrendo così la garanzia che questa raccolta presenterà testi, varianti e note della massima fedeltà agli spiriti e alle forme voluti dall'autore.

Ogni testo è accompagnato in questa edizione con:

a) un saggio introduttivo, che spesso è una vera e propria monografia sull'opera, sulla vita e sulla fortuna dell'autore;

b) una cronologia che segue passo passo le vicende della sua vita e delle sue opere;

c) una serie di note essenziali, talvolta preziose, che chiariscono i punti dubbi, spiegano le ragioni per le quali fu adottata una lezione piuttosto che un'altra, illustrano i dati storici indispensabili;

d) una bibliografia ragionata che informa sul contenuto e sul valore dei libri pubblicati intorno all'autore;

e) indici vari, — da quello dei nomi a quello delle cose notabili, — sicuro aiuto per consultare rapidamente le opere.

Ciascun volume nel formato in - 16° (cm. 11,2×17,7 di circa 1000, 1300 pagine impresse su speciale carta velina di Oxford, rilegati in tutta pelle flessibile con fregi in oro sul dorso, sarà posto in vendita ad un prezzo che varierà dalle **40** *alle* **80** *lire, a seconda del maggiore o minore numero di pagine.*

Se vi interessa l'opuscolo illustrativo con il completo programma dell'Opera, chiedetelo alla

CASA EDITRICE A. MONDADORI - MILANO

G. B. PARAVIA & C.

Torino - Milano - Padova - Firenze - Roma - Napoli - Palermo

NOVITA'

Francesco Luigi Mannucci

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

TRE VOLUMI:

Vol. 1 - DALLE ORIGINI ALLA FINE DEL QUATTROCENTO.

Vol. 2 - IL CINQUECENTO, IL SEICENTO, IL SETTECENTO.

Vol. 3 - L'OTTOCENTO E IL NOVECENTO

Ogni volume costa L. **12**

Pensata e scritta con interpretazione acuta e moderna dello spirito degli Autori e del valore delle loro opere, e con metodo di rigoroso approfondimento e di rigorosa obiettività, questa « Storia della letteratura italiana », presenta, con sereno spirito d'indagine e di valutazione, tutte le correnti letterarie, compresa la futurista.

Rassegna mensile di Geografia politica, economica e coloniale. Diretta dai proff. Giorgio Roletto ed Ernesto Massi

geopolitica

Fondata sotto gli auspici di S. E. il Ministro GIUSEPPE BOTTAI

è la NUOVA RIVISTA che Vi aiuterà a vedere i nessi economici e politici internazionali con nuova chiarezza. Comprenderete anzitutto più profondamente la nuova Italia Imperiale, le sue relazioni con gli Stati confinanti e stranieri, la sua posizione nel mondo. Con la rassegna di Geopolitica, trarrete deduzioni dalle esperienze di altri popoli e giungerete presto a comprendere che le cognizioni di geopolitica sono indispensabili

Abbonamento annuo L. 50 - Un numero L. 5

I numeri singoli sono in vendita presso le importanti Rivendite di periodici

Gli abbonamenti si ricevono presso le librerie o presso gli uffici di vendita della SPERLING & KUPFER

MILANO - Via Carducci N. 16 ROMA - Via Torino N. 135
FIRENZE - Via Cavour N. 19 NAPOLI - Via C. Poerio N. 110
MESSINA - Via T. Cannizzaro N. 116

SPERLING & KUPFER EDITORI ITALIANI Milano - Via Carducci, 16

LA FORMAZIONE DE

L'IMPERO COLONIALE ITALIANO

Vol. I - (1885-1935) LE PRIME IMPRESE E LA RINASCITA COLONIALE

In-4° di pag. 642 su carta di lusso con una grande carta geografica a colori, 80 quadri fuori testo, 550 figure e 94 cartine nel testo. Rilegato in tela e oro . . . . . *Lire Novanta*

Vol. II - LA CONQUISTA DELL'IMPERO fino alla battaglia del lago Ascianghi

In-4° di pag. 560 su carta di lusso, con 68 quadri fuori testo e 424 ritratti, vedute e cartine nel testo. Rilegato in tela e oro *Lire Settantacinque*

Il III volume si pubblica a dispense quindicinali. Ciascuna dispensa *Lire Cinque*

ALDO GARZANTI EDITORE - GIÀ F.LLI TREVES

La più utile, la più importante pubblicazione per la gioventù del nostro tempo

ENCICLOPEDIA " LABOR „ DEL RAGAZZO ITALIANO

Opera veramente organica e razionale concepita da italiani, attuata da italiani PER I RAGAZZI ITALIANI

Ricchissima di: Nozioni - Notizie - Informazioni - Poesie Racconti - Novelle - Giuochi - Passatempi

Illustrazioni nel testo e fuori testo - Tavole in nero e a colori - Tavole in ritocalco - Carte geografiche - Diagrammi Cartogrammi

6 VOLUMI DI GRANDE FORMATO RILEGATI IN SETA CON IMPRESSIONI IN ARGENTO

Chiedere Saggi e Prospetti alla:

S. A. EDIZIONE " LABOR „

MILANO – Via Borgogna 8 - Tel. 71-595

Oppure alle Agenzie di: MILANO, Via Teuliè 3 - ROMA, piazza Dante 15 - NAPOLI, Galleria Umberto I° 50 - PALERMO, via Roma 136 - TRIESTE, via Vittorio Emanuele III° 31 VENEZIA, San Canciano 5433 - Bologna, via Fossalta 1 - SALERNO, piazza Duomo, Palazzo Morese.

CASA EDITRICE ADRIANO SALANI

FIRENZE 127 - VIALE DEI MILLE, 114

I CLASSICI DEL GIGLIO

Diretti dal Professore ENRICO BIANCHI della R. Università di Firenze

I « CLASSICI DEL GIGLIO » hanno la più vasta diffusione nella Scuola Media per il testo correttissimo, l'accurato commento, l'eleganza della veste tipografica e l'eccezionale convenienza del prezzo.

Volumi racchiusi in originali legature in tela, di pura intonazione classica.

Ciascun volume Lire **6.**

ALIGHIERI D - *La Divina Commedia* col commento di E. Bianchi.

Le Opere Minori, in volgare e in latino.

ARIOSTO L. - *Orlando Furioso* (due volumi).

CELLINI B. - *La Vita* scritta da lui medesimo.

MACCHIAVELLI N. - *Le Istorie Fiorentine.*

Il Principe.

MANZONI A. - *I Promessi Sposi.*

MONTI V. - *Liriche, Tragedie e Poemi.*

NIEVO I. - *Le Confessioni di un Ottuagenario* (due volumi).

OMERO - *Iliade.*

PETRARCA F. - *Le Rime*, « *Il Canzoniere* » e « *I Trionfi* ».

SANT'AGOSTINO - *Le Confessioni*, tradotte da Antonio Masini.

Di imminente pubblicazione :

La DIVINA COMMEDIA di Dante Alighieri voltata in prosa col testo a fronte e commentata da Enrico Bianchi

L'Urbe Rivista Romana

Diretta da ANTONIO MUÑOZ

PERIODICO MENSILE - ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA E COLONIE L. 50
ESTERO L. 100 - NUMERO SEPARATO L. 5.

« L'URBE » rivista d'arte, di storia e di vita romana, mira sopratutto a celebrare e a magnificare la gloria eterna di Roma Fascista e Imperiale nella sua storia, nella sua arte, nella sua vita multiforme, e ad esaltare la sua grandezza nel passato, nel presente e nell'avvenire.
Tra i collaboratori principali, « L'URBE » si onora di annoverare le *LL. EE. Acerbo, Bodrero, Bottai, Brasini, Calisse, De Francisci, Fedele, Giovannoni, Grazioli, Jorga, Mascagni, Ojetti, Paribeni, Pettazzoni, Piacentini, Tucci, Volpi di Misurata.*

L'Italia Coloniale

PERIODICO MENSILE DI GRANDE FORMATO RICCAMENTE ILLUSTRATO
EDIZIONE DI LUSSO
ABBONAMENTO ANNUO: L. 35 - ESTERO L. 50 - NUMERO SEPARATO L. 3

DIRETTORE. DOTT. *ALDO BARBARO*

L'ITALIA COLONIALE fu fondata nel 1922 da S. E. Luigi Federzoni. Sorta con la rinascita delle nostre colonie e del nostro spirito coloniale, dovuti al Fascismo, per seguirne il progresso e gli sviluppi, essa può affermare di aver tenuto fede al suo programma, di aver meritato sempre più e meglio la fiducia del numero crescente dei suoi lettori.

Problemi, aspetti di vita, curiosità dei nostri domini coloniali hanno trovato in queste colonne, per opera di una schiera di brillanti ed esperti collaboratori, ampia ed esauriente illustrazione. Non illustrazione soltanto letteraria, ma illustrazione fotografica, poichè l'ITALIA COLONIALE è la più grande e più completa rivista illustrata coloniale che si pubblica in Italia.

ROMA - FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

Di prossima pubblicazione:

ANNVARIO MVSICALE ITALIANO

EDIZIONE
1939 - XVII

ROMA - FRATELLI PALOMBI - EDITORI
VIA DEI GRACCHI N. 181 - 183 - TEL. 30-606

E' stato pubblicato

ADOLFO VENTURI

PISANELLO

VOLUME IN 8° RICCAMENTE ILLUSTRATO — 120 PAGINE DI TESTO — 130 TAVOLE FUORI TESTO — COPERTINA IN STOFFA A DISEGNI QUATTROCENTESCHI CON RIPRODUZIONE IN BRONZO DI UNA MEDAGLIA DEL PISANELLO.

Prezzo Lire 100

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA
1939 - XVII

IL BREVIARIO DI ERCOLE I D'ESTE

QUANDO si parla della miniatura ferrarese, fiorita cioè presso la Corte estense durante il Quattrocento e nei primi anni del Cinquecento, il nostro pensiero corre subito a tre monumenti di insuperabile bellezza e importanza, nei quali si disvela alla nostra ammirazione il glorioso cammino percorso da quest'arte entro il rapido giro di un sessantennio. La Bibbia di Borso, il Breviario di Ercole I e l'Offizio di Alfonso I, che nel 1859 Francesco V, ultimo regnante, fuggendo precipitosamente da Modena, portò seco a Vienna come patrimonio esclusivo della sua Casa, sono le tre maggiori creazioni dell'arte miniaturistica ferrarese.

Di esse la Bibbia è tornata alla sua vecchia dimora nel 1923 per la munificenza del Sen. Giovanni Treccani, mentre il Breviario rivede ora la patria per volere del DUCE, dopo ottant'anni dalla sua partenza. Resta ancora esule l'Officio di Alfonso I, che attualmente fa parte di una raccolta privata francese e che facciamo voti abbia a ritornare in epoca non lontana fra noi.

I tre codici hanno durante i secoli acquistato una celebrità senza pari non solo perchè rappresentano la più sublime espressione e il fiore della più brillante scuola di miniatura italiana della Rinascenza, ma anche perchè nella incredibile ricchezza pittorica che essi sfoggiano rivelano l'inaudita magnificenza, lo sfarzo e l'appassionato ardore per l'arte di una delle Corti più famose del nostro Paese. Nessun'altro manoscritto italiano può infatti competere con essi sia per l'inarrivabile profusione e splendore di minii, sia per la grazia delle composizioni e delle scene, sia per la tonalità dei colori, vivaci, ma senza stridenti contrasti, e ricchi di un fascino, che dà gioia agli occhi e all'animo.

Come la Bibbia di Borso è il frutto più cospicuo del periodo che segna il primo rigoglio della miniatura ferrarese, ed è perciò tutta giovanile freschezza, così il Breviario Erculeo, unitamente all'Officio Alfonsino, al quale hanno lavorato i medesimi artisti, ci rivela l'ultima fase del suo sviluppo, quella della maturità, ancora senza artificio, e nella quale appariscono completamente fusi e armonizzati fra loro tutti gli

elementi locali e stranieri, elaborati da quest'arte nei decennii precedenti. Chi pertanto volesse tradurre in un paragone la differenza che passa fra le due insigni opere d'arte, dovrebbe riallacciare la Bibbia con la pittura del Tura e del Cossa e il Breviario con l'arte del Panetti e del Mazzolino, dei quali i miniatori delle due epoche hanno sentito l'influenza.

Il Breviario Erculeo è un grosso volume in piccolo in foglio, legato in marocchino rosso del Settecento con decorazioni in oro, che reca agli angoli eleganti guarnizioni originali in argento dorato.

Le 491 carte, ond'è composto, sono accompagnate da 45 grandi miniature a pagina intera e da 300 miniature minori; ma purtroppo non vi sono più le quattro carte, che recavano le splendidissime tavole poste dinanzi alle principali sezioni dell'opera: quella di fronte al titolo, l'altra in capo al Salterio, quella precedente il *Proprium Sanctorum* e l'ultima del *Commune Sanctorum*, tavole sfolgoranti di luminosa bellezza sia per i larghi bordi marginali, formati da candelabre adorne di medaglioni, ritratti, perle, cammei, putti, *masquerons*, teste di animali fantastici, stemmi ed emblemi, sia per le fantasiose costruzioni architettoniche di tipo bramantesco elevantisi al centro e animate da storie e da scene piene di grazia e di naturalezza. Quelle quattro carte, donde si sprigionava un malioso incanto, furono tagliate via da una mano sacrilega nel 1847, quando il codice si trovava ancora nella Biblioteca Ducale di Modena e, poste in commercio, vennero acquistate dal vescovo Strossmayr di Zagabria, che ne fece dono al Museo della sua città, dove sono tuttora conservate.

Ma lo splendore del codice è tale che anche privo di queste tavole esso conserva il suo fascino e il suo valore. Nelle 45 pagine interamente miniate, che introducono e illustrano le principali feste dell'anno, c'è tale abbondanza e varietà di motivi ornamentali, di fregi marginali di tipo ferrarese e lombardo, di costruzioni architettoniche, di prospettive paesistiche e di scene da abbagliare gli occhi e colmare di stupore. Anche le 300 figure più piccole sparse per le pagine del volume, che contengono per lo più storie delle vite di Santi, ritratti, emblemi ducali, figure di angeli, di animali, di putti, ecc., danno al libro il carattere di un'opera d'arte piena di varietà e di movimento e quindi di eccezionale pregio. Perfino i più minuti particolari miniaturistici e calligrafici sono quì curati con ogni studio: le iniziali in oro, a colori, a filigrane sono condotte alla perfezione; la scrittura è tracciata con estrema regolarità da mano maestra.

Come per la Bibbia di Borso, così anche per il Breviario di Ercole I noi abbiamo nei registri della amministrazione estense, giunti sino a noi, una documentazione se non completa, abbastanza copiosa, che

Breviario di Ercole I d'Este

C. 10. — Fregio marginale decorato di tabelle, armature e emblemi con scene di putti che giuocano. Nella iniziale l'Ascensione.

(All'emblema e al nome di Ercole I sono sostituiti quelli di Alfonso I).

Breviario di Ercole I d'Este

C. 14. — Fregio marginale a fiori, perle e animali. Nella iniziale Davide in preghiera.

Breviario di Ercole I d'Este

C. 34. — Fregio marginale a candelabri e fiori con l'Aquila di Ferrara.

Nella iniziale l'incontro di Maria con Elisabetta.

Incipiunt cõmendationes sãc
torum. Et primo de cruce. Ant.
Per signum crucis de inimicis no
stris libera nos deus noster. ℣ Om
nis terra adoret te deus et psallat
tibi. ℟ Psalmum dicat nomini
tuo domine. Ad benedictus Ant.
Qui passus suscepit a mortuis et
redemit nos alla. ℣ Oriere in a
nonibus alla. ℟ Quia dominus
regnauit in ligno alla. Ad mag. a
Crucem sanctam subiit qui infer
num cõfregit: accinctus é potentia
suscepit die tertia alla. ℣ Hoc si
gnum crucis erit i celo. ℟ Cum
dominus ad iudicandũ venerit. Or
Per crucem nos quesumus
domine pace custodi: i
quos p lignum sce cru
cis redimere dignatus es.

gaudere qꝫ cũ christo regnat i cõmu
Gratulata é sca dei genitrix. ℟
Sup choros angelorũ ad celestia
regna. Oremus.
Famulorum tuorũ quesi
mus domine delictis igno
sce: ut qui tibi placere de actibus
suis non valemus: genitricis filij
tui dni nri intercessione saluemur.

Ex sco michaele archangel. Ad.
Factum est silentium i celo dum
draco cõmitteret bellum: et micha
el pugnauit cũ eo. et fecit victoriã.
℣ Stetit angelus iuxta aram te
pli. ℟ Habens thuribulum aure
um in manu sua. Ad mag. Ant.
Princeps gloriosissime michael
archangele esto memor nri: hic et
ubiq; semp precare p nobis filius
dei alla. ℣ In cõspectu angelorũ

Pierpont

Breviario di Ercole I d'Este

C.208v. — L'Ascensione di Maria e l'Arcangelo Michele che uccide il drago.

riguarda i principali artisti, i quali hanno preso parte al lavoro. I primi accenni alla preparazione del Breviario sono del 1502, gli ultimi del 1504 (Ercole I morì nel 1505). I più numerosi pagamenti si riferiscono a Andrea delle Vieze, il copista e calligrafo caro al Duca, che gli aveva affidata la custodia della propria libreria. La maggior parte infatti dei codici dedicati ad Ercole I dai suoi cortigiani e scrittori, che ancora esistono, sono di sua mano. Andrea delle Vieze pertanto ha scritto il testo del Breviario e ne ha decorato a filigrane e spirali tutte o la maggior parte delle iniziali.

A compiere invece il lavoro di minio furono chiamati tre artisti di grande valore, che da tempo lavoravano a Ferrara : Matteo da Milano, Tommaso da Modena e Cesare delle Vieze, figlio del copista ricordato di sopra. Il primo era il più eccellente dei tre per la precisione e delicatezza del disegno, per il tocco sicuro, per la vivacità del colore e per la composizione armonica delle scene. A lui sono attribuite le quattro tavole di Zagabria, delle quali abbiamo parlato. Specialmente nei bordi che circondano tali pagine e che richiamano anche elementi lombardi, egli mostra di possedere qualità non comuni di eleganza e di misura insieme con un senso decorativo assai spiccato, tanta è la grazia con la quale sa distribuire e fondere insieme i motivi più diversi : ritratti, vignette, gemme, monili, cammei, figure fantastiche, paesaggi. Ma la fantasiosa scena del *Commune Sanctorum* con la riunione di centinaia di figure di santi, di martiri e di cherubini in un complesso armonico, sta a dimostrare la potenza evocatrice del suo pennello e l'abilità prospettica, che egli possiede.

Il secondo è il più debole dei tre per certa durezza e angolosità delle forme, che ce lo rivelano rappresentante di un'arte oltrepassata ; i suoi bordi marginali sono quasi sempre quelli tradizionali della miniatura ferrarese a fondi di spiraline nere intramezzate da medaglioni con animali, armi ed emblemi ; le sue figure si presentano di solito con gli occhi gonfi e le bocche assai larghe. I suoi contributi non hanno mai il potente rilievo nè la finitezza delle opere dei suoi compagni.

Il terzo invece si distingue per il colorito vivace, per i toni chiari della sua tavolozza, per la spiccata tendenza al paesaggio, e infine per l'accuratezza del lavoro. La pagina del titolo del *Proprium Sanctorum* e quella della festa di San Michele con i loro fregi marginali pieni di finezza e di armoniosa eleganza sono fra i contributi più cospicui dati da Cesare delle Vieze al Breviario.

Lungo sarebbe enumerare le maggiori bellezze di questo codice, che è considerato uno dei più smaglianti manoscritti ferraresi della Rinascenza. Come nella Bibbia di Borso, anche nel Breviario di Ercole I sono continui e frequenti i segni della reverenza verso la persona del

principe e di esaltazione del suo dominio. Quasi non vi ha pagina dove non comparisca o uno degli emblemi più cari al Duca o le armi del Ducato e di Ferrara.

Se non che, come era accaduto trent'anni prima per la Bibbia, nella quale Ercole I aveva fatto sostituire a molti degli emblemi di Borso quelli suoi dell'anello diamantato, del cestello, della bacinella con quattro fiamme, dell'idra che guizza fuori dalle fiamme, dell'albero, ecc., così anche Alfonso I volle alla morte del padre che il Breviario portasse pure i segni del suo possesso, per cui noi incontriamo fra gli emblemi genuini anche quelli dovuti all'ambizione del nuovo Duca, quali la granata con tre fiamme, il fascio di saette spezzate, il castello con tre torri sui cui merli sono delle granate in fiamme, i tre rami con foglie, intorno ai quali guizzano delle fiamme e così via. Egualmente Alfonso volle che le epigrafi riferentisi a Ercole, dipinte su tavolette, fossero mutate e riferite a lui, giungendo perfino a far mettere il proprio nome (f.139v) e a far dipingere il proprio ritratto al posto di quello del padre, che figurava sopra un cammeo dipinto nel centro del fregio inferiore nella grande tavola in capo al Breviario.

Con tutto ciò il magnifico volume non ha potuto essere tolto a quegli che l'aveva ordinato e voluto degno della magnificenza della sua Casa. Esso è giunto sino a noi con il nome di Ercole I e del grande principe, amante delle lettere e delle arti, continua ad esaltare il nome e a perpetuare nei secoli la fama.

D. Fava

UMANITÀ D'UN GRANDE BIBLIOGRAFO: GIUSEPPE FUMAGALLI

L'11 maggio scorso moriva in Firenze il gr. uff. prof. Giuseppe Fumagalli, bibliotecario, bibliofilo, bibliografo dei più eletti, che tutta la vita dedicò all'amore del libro e che fu, in Italia e all'estero, valido difensore e valorizzatore del nostro patrimonio librario.

Riservandoci di parlare ampiamente in un prossimo fascicolo della sua attività scientifica, bibliotecaria e bibliotecnica, pubblichiamo intanto il seguente articolo di A. Lancellotti che rievoca alcuni lati della personalità di Giuseppe Fumagalli, il quale fu assiduo e pregiato collaboratore della nostra rivista, sin dal suo inizio, e alla cui memoria rivolgiamo un commosso saluto.

CONOBBI Giuseppe Fumagalli trent'anni fa, quando cominciavo appena a scrivere, e lo conobbi soltanto perchè avevo iniziata la mia collaborazione a quell'*Almanacco Italiano* ch'egli fondò e diresse fino a ieri. Non, dunque, il desiderio — pure comprensibile in un giovane — di avvicinare il più illustre bibliografo d'Italia (che già allora egli lo era) nè il bisogno d'essere assistito in ricerche bibliografiche mi spinsero fino a lui, ma una semplice questione di lavoro, e a ripensarci oggi, mi meraviglio io stesso come quell'incontro, da parte mia così umile, possa essere valso a stabilire fra me e lui un'amicizia che lentamente, gradualmente doveva divenire sempre più stretta e durare ininterrotta per tutta la sua vita. Quest'amicizia, non venuta meno mai, durante un trentennio, e nella quale non vi furono in nessun tempo dissapori di nessun genere, per nessuna ragione, mi ha dato modo di conoscere a fondo la bontà e la semplicità d'un uomo che non s'ammantava nella sua dottrina, che non saliva in cattedra, che non faceva pesare su nessuno le sue sterminate conoscenze e i suoi meriti singolari. Mi piace di attestarlo subito, e lo dimostrerò, perchè Giuseppe Fumagalli passava — a torto — per un carattere difficile. Tutti i caratteri sono difficili, quando non si sanno prendere pel loro verso. E vorremo chiamare difficile il suo solo perchè reagiva quando lo si affrontava

cercando danneggiarlo? Sarebbe somma ingiustizia, la reazione essendo umana, in certe circostanze.

Fumagalli, allorchè lo avvicinai la prima volta, era ancora il direttore di quella Braidense di Milano alla quale giovò tanto con la sua attività e l'opera sua illuminata. Aveva, allora, un gran barba quasi tutta nera, che attraverso gli anni andò brizzolandosi, poi incanutendo e le cui fasi di colorazione coincisero sempre col lavoro delle forbici, che la ridussero gradualmente di volume, fino a renderla, negli ultimi tempi, appena riconoscibile. Fu con me assai urbano, anzi gentile, e ci accordammo subito sui temi che desiderava veder trattati nel suo *Almanacco* e sul modo come avrei dovuto trattarli. Mi accorsi subito — e in seguito sempre più — ch'egli era un direttore di scrupolo raro: pensava a tutto, dalle grandi alle piccole cose, dall'ordine della materia alla sua omogeneità, dalla scelta delle figure al loro inquadramento nella pagina, dal Calendario alle ultime rubriche, ed era lucidissimo nello spiegare ciò che gli serviva.

Oggi gli almanacchi si son moltiplicati in Italia come i funghi, e ce n'è d'ogni tipo e specie: quello sportivo, quello nautico, quello letterario, quello gastronomico, quello agrario. Ma allora, nel 1895, non ne esisteva nessuno e Fumagalli ebbe il merito — come in tutte le altre sue iniziative di carattere culturale — d'essere stato il primo a darcelo. Lo creò completo, ampio, preciso, in modo da offrire ogni anno a tutte le persone di media cultura una rassegna degli avvenimenti principali dell'annata in ogni campo, molte informazioni istruttive, e le notizie utili a consultarsi nei dodici mesi dell'anno. Era un grosso volume illustrato, in sedicesimo, una specie di vademecum cui giorno per giorno potesse far capo chiunque desiderasse di apprendere qualche cosa, di essere al corrente d'un evento, d'una data. Ripeto: in quel lontano 1895 non c'era niente di simile, e la fortuna che rapidamente arrise a questo libro, fatto così bene, si spiega. Da allora, di anno in anno, le sue pagine e le sue illustrazioni aumentarono, raddoppiandone lo spessore e facendo di esso un'opera piena di interesse e così ricca di pubblicità da potere in breve raggiungere la tiratura di oltre centomila copie. Redditizia, insomma. Ma non per Fumagalli, che si limitava a dirigerla.

L'Almanacco Italiano fino a poco tempo fa, non ostante la sua alta tiratura, si esauriva quasi appena pubblicato, sicchè oggi le sue vecchie annate sono introvabili, o, se si trovano, bisogna pagarle bene. Esso venne posto in vendita al prezzo, assai modesto anche allora, di L. 2 la copia, e tale prezzo conservò fino al 1911. Dal 1911 al 1916 ebbe

un piccolo aumento di mezza lira, che dal 1917 al 1918 crebbe di altri venti centesimi. Soltanto dopo la guerra vi fu un progressivo rincaro per adeguare anche il suo costo a quello della vita in genere. E così dal 1919 al 1920 avemmo un prezzo di copertina di L. 4; nel 1921, di L. 6,50; dal 1922 al 1924 una sensibile diminuzione e cioè L. 5,50; nel 1925, L. 6; nel 1926, L. 6,50; dal 1927 al 1929, L. 8; nel 1930, L. 8,50; dal 1931 al 1933, L. 9. Dal 1934 in poi la cifra si è stabilizzata in L. 8,50.

Non ostante tutte le altre sue iniziative, che richiedevano un lavoro continuo e gravoso, Giuseppe Fumagalli dedicò sempre le maggiori cure a quest'*Almanacco*, ch'era una creatura veramente sua e portava il segno inconfondibile della sua personalità. Lo compilò prima da Milano, poi da Modena, poi da Bologna, le diverse sedi delle Biblioteche che resse, e, infine, quando andò a riposo, da Firenze, ove lui, toscano benchè di famiglia lombarda, si stabilì definitivamente. Io da Roma, a poco a poco, finii con l'aiutarlo non solo scrivendogli la rassegna dell'annata artistica, ma anche provvedendolo di altre notizie e perfino di fotografie di attualità. Più d'una volta egli mi si rivolse perchè gli cercassi qualche nuovo collaboratore, e credo di averlo servito sempre bene, tranne in una circostanza sola. Aveva bisogno d'un sacerdote per la revisione annuale del calendario ecclesiastico e gli detti chi credevo capace di assolvere questo così semplice compito. Ma il 17 marzo 1936 egli mi scriveva: « Mi dispiace di non poter confermare l'incarico a *** del cui lavoro fui tutt'altro che soddisfatto. Cominciamo col dire che dovetti rimandargli due volte le bozze perchè ci portasse i cambiamenti convenuti, perchè la prima volta s'era accontentato di correggere i giorni della settimana, e questo lo sapevo fare anche da me. Ma c'è di peggio. La Festa del Nome di Gesù che, secondo quanto è spiegato a pagina 1, doveva cadere la domenica 5 gennaio egli si ostinò a segnarla il 2 gennaio. Quando lo avvertii dell'errore, mi rispose che sbagliavo io e che la festa era il 2 e così fu stampato. Invece era proprio il 5. Capirete che la prima cosa che devo chiedere a un collaboratore per la parte sacra è che sappia quando vanno messe le feste mobili: se no, a lasciarlo fare, nel volume prossimo mi metterebbe la Pasqua di Giovedì ».

Questi pochi righi provano con quanta attenzione egli sorvegliasse ogni particolare dell'*Almanacco*, come fosse sempre vigile, ed anche con quanta bontà reagisse ad un cattivo servizio ricevuto, limitandosi ad illustrarne la deficienza ed a concludere con una di quelle arguzie che furono insite nel suo temperamento. Gli detti come successore mons.

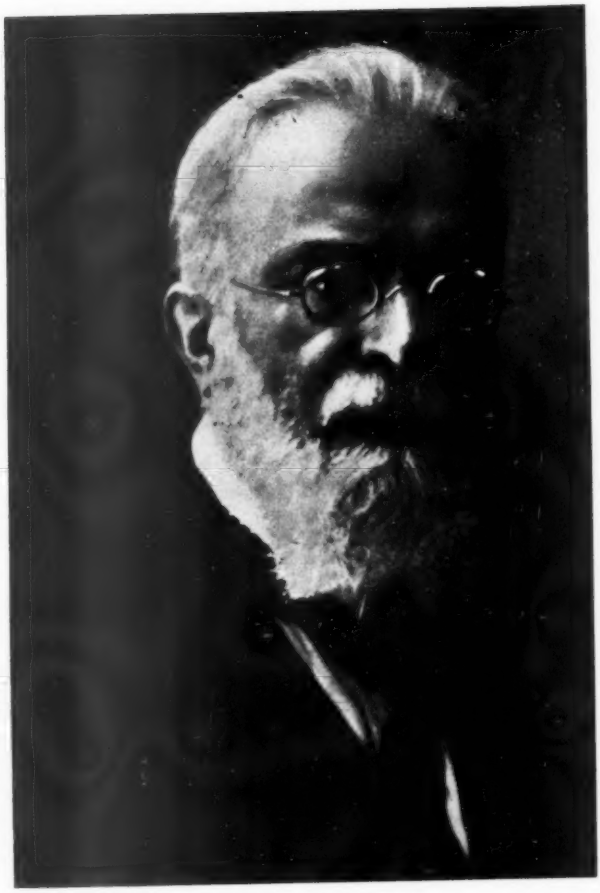
Enrico Pucci, valente giornalista, che lo accontentò. Ma il primo contatto con lui non fu semplice. Ricevuta la lettera d'invito da Firenze, egli, uomo pratico, credette che il miglior modo di rispondere sarebbe stato quello di compiere e mandargli il lavoro, e, sollecitato da me, mi promise di far questo *oggi* o *domani*. Ed ecco Fumagalli a scrivermi: « La vostra cartolina del 4 mi diceva che Mons. Pucci non credeva di dovere rispondere alla mia lettera (è un'opinione come un'altra: io rispondo sempre, se non altro per dire che ho ricevuto), ma che mi avrebbe mandato il lavoro *oggi o domani*. Quale *oggi* e quale *domani?* Io non ho ricevuto nulla ». Era successo questo: che il manoscritto, indirizzato alla tipografia anzichè all'abitazione del direttore, aveva finito col rimanere molti giorni sotto catenaccio perchè c'erano le ferie del Ferragosto! Finalmente, in possesso ormai della chiave dell'enigma, egli mi avvertiva: « Mons. Pucci mi ha scritto una lettera molto cortese, alla quale rispondo oggi stesso. Si vede che ci ha ripensato sopra ».

Quante fatiche, quante noie e preoccupazioni non gli costò quest'*Almanacco!* E come esse si accrebbero a dismisura allorchè la Casa Editrice che lo pubblicava cambiò di padrone!

Oramai egli dirigeva l'*Almanacco* non più col proprio criterio. Il 6 maggio 1936 mi confidava: « sono tutt'altro che soddisfatto della condizione fattami, la quale, se non sarà modificata da avvenimenti ora imprevedibili, temo che non mi consentirà l'anno prossimo di continuare la sedicente direzione dell'*Almanacco* ». L'avvenimento imprevedibile si verificò, ma nel senso opposto di quello ch'egli pensava. E il 18 febbraio 1937 mi perveniva questa sua lettera: « Vi dò una notizia che affliggerà anche voi come ha afflitto me e non poco. Gli editori mi comunicano che hanno deciso di sopprimere l'*Almanacco Italiano*. Dopo 42 anni! Non posso senza dolore vedere la fine d'un libro a cui avevo per 42 anni dato le mie fatiche ».

Poi gli editori cambiarono idea e proseguirono la pubblicazione sotto altro direttore. Me ne riferì, mostrandosi contento che questa sua creatura vivesse ancora, ma credo che il dispiacere di vedersi sostituito, dovette essere, benchè non espresso, più forte di quello di saperla morta.

Quando Giuseppe Fumagalli, dalla Braidense, venne trasferito alla Estense di Modena, si dette, con la sua connaturata attività a riordinarla, portandovi il contributo d'una singolare dottrina. Ma il cambio non gli piacque e, in segno di protesta, mantenne per qualche tempo la sua casa a Milano e visse a Modena in albergo, recandosi in famiglia — una piccola famiglia, composta della moglie e dell'unica figliuola Paola, allora nubile — tutte le domeniche. Si considerava provvisorio



GIUSEPPE FUMAGALLI

in quella residenza, e, quantunque questa provvisorietà finì col durare piuttosto a lungo, trasferì anche i suoi a Modena, ma vivendo con loro sempre in albergo. Alfine venne assegnato come direttore della Biblioteca Universitaria di Bologna, sede ed istituto importantissimi, cui si dedicò con rinnovata lena. E quì volle subito creare una raccolta di libri sulla guerra, alla quale nessuno prima di lui aveva pensato. Letteratura tecnica, si capisce, militare, politica, diplomatica, economica, polemica. Eravamo all'inizio del conflitto europeo, nel 1915, ed egli aveva già diretta per due anni (1912-1913) quella rivista mensile *Italia* voluta dalla Dante Alighieri di cui fu autorevole Consigliere, rivista travolta poi dallo scoppiare delle ostilità. Era una bella pubblicazione, varia, piacevole, istruttiva, alla quale, come al solito, non aveva lesinato nè tempo nè lavoro. Ma quando essa morì, dopo appena due anni di vita, la sua fervida intelligenza cercò qualche altra cosa cui volgersi utilmente. Già in Germania, in Austria, in Inghilterra, in Francia si era cominciato a raccogliere libri di guerra, ed in Italia il Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento aveva espresso il proposito di estendere la sua opera ad adunare testimonianze e documenti riflettenti l'ultimo sforzo compiuto dall'Italia per la sua totale liberazione. Sorse allora il timore che l'iniziativa di Bologna potesse parere un contraltare all'altra, ma i dubbi non tardarono a diradarsi e la raccolta bolognese, iniziata immantinente, divenne la maggiore di quante ne esistono presso biblioteche italiane, non solo per la copia dei *pezzi* che la compongono (parecchie migliaia di numeri) ma per l'ampiezza del piano su cui sorge. Essa comprende volumi ed opuscoli, e riunisce sopratutto la documentazione scientifica della guerra. Scientifica in senso lato, poichè la guerra moderna abbraccia tutti i rami dello scibile. Il materiale è immenso quando si considerino pure le montagne d'opuscoli e di periodici, e, perchè no? la « letteratura militare », dai bandi militari, dagli ordini del giorno dell'esercito, dalle canzonette popolari con musica o senza, alle incisioni e alle fotografie, alle cartoline illustrate, alle marche commemorative, e via dicendo.

Giuseppe Fumagalli non aspettava l'avvenire per mettere le opere a posto, ma le classificava a mano a mano che giungevano. Le ricchezze della raccolta bolognese da lui ideata, sono messe in valore da un Catalogo sistematico, disposto secondo uno schema ricco, fin dal principio, di quasi 700 classi ed il cui numero andò molto crescendo con lo svolgimento storico dei fatti e col sorgere delle questioni della pace e del dopo guerra. In questo Catalogo si trovano inserite anche le schede dello spoglio dei principali articoli relativi alla guerra che ap-

parvero sui giornali, sulle riviste e negli atti accademici posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Bologna. Un materiale notevole, perchè, se quella biblioteca non abbonda di riviste di cultura generale, è molto fornita, invece, di periodici scientifici, ed in grazia poi delle pubblicazioni che l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna riceve in cambio dei suoi Atti da tutte le nazioni civili e deposita presso di essa, è la terza fra le biblioteche pubbliche del regno per numero di pubblicazioni periodiche straniere. Il Catalogo della raccolta di libri sulla guerra, minutamente e razionalmente classificato, rappresenta una base di primo ordine per chi voglia accingersi a darci la bibliografia della guerra europea. Improba fatica, certamente, perchè si tratterà di oltre 10.000 numeri, senza contare le memorie inserite in Atti Accademici, e gli articoli di giornali e riviste. Questo per l'Italia soltanto. Per l'estero, poi, la cifra cresce in proporzione geometrica se si considera che il prof. Giovanni Marchesini solo all'Esposizione di Lipsia del 1916 contò circa 60.000 opere sulla guerra. Sono cifre che spaventano e da cui si deduce che una bibliografia universale della guerra dovrebbe registrare, forse, non meno di 300.000 voci.

La raccolta del Fumagalli, formatasi in un momento particolarmente delicato per l'economia nazionale, quando gli assegni per le biblioteche governative vennero ridotti (e, del resto, anche se larghi, non sarebbero mai stati bastevoli), fu possibile soltanto perchè si fece appello alla liberalità degli autori, dei Comitati, degli Enti in genere, che volentieri annuirono a mandare gratuitamente copia di tutte le loro pubblicazioni, anche le più modeste — nulla è inutile per la storia — tenendosi paghi del fatto di sapere ben custoditi e catalogati pel futuro quei libri, opuscoli o fogli volanti troppe volte votati a vita effimera e a sicura dispersione.

Ma coi primi del 1921 Giuseppe Fumagalli andava a riposo, e questa raccolta di libri sulla guerra non ebbe altro sviluppo. « Da quando ho lasciato la biblioteca — mi scriveva nel luglio — cioè dai primi dell'anno, nessuno più si occupa di quella povera raccolta ». Tuttavia Fumagalli, non pago di avere sostenuta la grande fatica del suo ordinamento, si valse di tutto il materiale giornalistico passatogli tra le mani per scrivere un libro sui giornali di trincea, libro acquistato dall'Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore, il quale — mi scriveva nell'agosto 1937 — « conta di pubblicarlo... ma quando avrà finito di stampare la storia della Grande Guerra, poi la Storia della Guerra d'Africa, poi non so quale altra cosa, quindi so già che le bozze del mio lavoro, se e quando lo stamperanno, non le rivedrò più io che

sarò crepato da un pezzo ». E aggiungeva: « Per questo, ho chiesto al Generale comandante dell'Ufficio, ed egli me lo ha cortesemente concesso, il permesso di utilizzare la Introduzione, dalla quale è venuto fuori un articolo non tanto cattivo ma un pò lunghetto che uscirà in *Accademie e Biblioteche*. Ma questo adattamento mi ha richiesto oltre una decina di giorni di lavoro intenso. Naturalmente a lavorare vi sono avvezzo ed il lavoro non mi dispiace. Anzi ». E a dirci, se ce ne fosse bisogno, la scrupolosità con la quale lavorava, c'è quest'altra sua informazione: « Quell'articolo, di cui vi parlavo poco fa, mi ha richiesto tra i 10 e i 15 giorni di lavoro, ma esso era costruito su un precedente manoscritto, chè se avessi dovuto scriverlo ora di getto non mi avrebbe richiesto meno di tre mesi: non parlando, poi, della raccolta del materiale, cioè dei giornali di guerra, che non sarebbe stata possibile senza una ricerca di anni. Quindi, il lavoro bibliografico, per la sua stessa natura, non può essere mai retribuito abbastanza » (1).

Collocato a riposo nel 1921, Giuseppe Fumagalli si guardò bene dal riposare. Uomo di iniziativa, costruito pel lavoro, se non sedette più nella sua poltrona di bibliotecario (che, del resto, abbiamo visto quanto poco servisse alla sua indefessa attività) se non prese più parte attiva a quei Congressi di bibliotecari cui non mancava un tempo mai, tanto da fargli scrivere nel novembre 1908 « Finisco col fare il congressista di mestiere! », si dette, sempre nel suo campo, a creare nuovi organismi che svolsero felicemente il loro compito.

Nacquero, così, a Firenze, prima le Fiere del Libro, di carattere internazionale, poi l'Istituto Italiano del Libro che gli dette modo di organizzare in Italia e all'estero molte mostre bibliografiche. Non è chi non ricordi quel complesso di esposizioni da lui allestite nel 1922 in varie sedi fiorentine e che andarono dalla cultura popolare agli illustratori del libro, e alla mostra storica della rilegatura, veramente superba. Egli intanto, come se tutto questo lavoro non gli bastasse, scriveva dei libri, rivedeva e ampliava le edizioni, che si susseguivano a brevi intervalli, del suo fortunato *Chi l'ha detto?*, curava l'ultimo volume e il supplemento della *Piccola Enciclopedia Hoepli* del Garollo, dirigeva un'altra *Enciclopedia* in un unico tomo, *Chirone*, che anche oggi si consulta utilmente, pubblicava la *Bibliografia Etiopica*, e poi il famoso *Lexicon Tipograficum* del quale sono uscite di recente le « Giunte e

(1) L'articolo fu pubblicato in « ACCADEMIE E BIBLIOTECHE » col titolo: « *Giornali di soldati e per soldati nella Guerra* 1915-1918 » in due puntate, l'una apparsa nel fascicolo 6 dell'a. XI (dicembre 1937-XVI), l'altra nel fascicolo I dell'a. XII (febbraio 1938-XVI). (*N. d. R.*).

correzioni » frutto di 30 anni di lavoro, *L'Arte di G. B. Bodoni*, il *Manuale di Bibliografia, L'Ape Latina*, il *Piccolo Dizionario dei nomi propri* e collaborava con articoli sempre interessanti a giornali e riviste.

Tanta attività avrebbe dovuto dargli la ricchezza, ma Giuseppe Fumagalli non fu avido di danaro mai. Come direttore di quell'Istituto, ma sopratutto come amico, in più d'una delle varie mostre d'arte da me organizzate a Roma, mi curò magistralmente la sezione del libro, e sempre — conti alla mano — lo fece dietro il puro rimborso delle spese vive, più una quota modestissima non dirò di compenso ma di copertura del tempo impiegato. Era spinto soltanto dalla passione pel libro e dal bisogno di muoversi, di operare, di sentirsi utile agli studi. Questo nessuno lo ha mai ben capito.

Non v'era Mostra d'Arte, non v'era celebrazione che non si prestasse a fargli organizzare una sezione del libro. Sapeva subito dove mettere le mani, dove trovare quel che ci voleva. E così nella circostanza dei festeggiamenti pel VI centenario di S. Francesco, organizzò, nello storico Castello di Poppi presso Arezzo, una magnifica mostra del libro francescano; alla Esposizione Coloniale di Roma seppe riunire libri preziosi sulle Colonie, a quella sacra libri vari liturgici, a quella marinara libri nautici, e già pensava a libri di equitazione per una prossima mostra del cavallo nell'arte.

Purtroppo, nella seconda metà del 1931, una cateratta all'occhio sinistro lo rese quasi cieco. Si decise, alfine, ad entrare in clinica per operarsi. Ma, ad operazione compiuta, sopraggiunse una forte emorragia e circa un mese dopo era ancora in casa di salute perchè i medici avevano veduto la necessità di un nuovo piccolo atto operatorio.

Aveva in quel tempo dedicato tutto il suo entusiasmo a creare il Museo Ferrucciano a Gavinana, ma, a cagione di questa disgrazia, dovette — come mi scriveva — « affidare ad altri le due ultime, più gelose fatiche: l'ordinamento materiale delle raccolte e la pubblicazione del Catalogo ».

Il risultato di tanta sofferenza e tanta spesa si fu che Fumagalli finì col vederci da quell'occhio meno di prima e si tenne assai da conto la cateratta che già aveva invaso l'altro. Ma fosse stato solo questo! Per diverso tempo il globo oculare operato gli dette atroci dolori. In una lettera d'altra mano del 23 agosto di quell'anno mi scriveva: « Ho avuto tre giorni di dolori terribili. Non parliamo, poi, di ieri. Sono quì istupidito dalle sofferenze, e, purtroppo, anche dai narcotici. Ed ora devo smettere perchè i dolori ricominciano ». Ed il 31 dello stesso

mese: « I miei dolori non mi danno tregua, ma tuttavia conto di essere costà il 6 o 7 settembre ».

Perchè Giuseppe Fumagalli ebbe una forza d'animo e di volontà veramente uniche. Se le sue così acute sofferenze non gli tolgono di pensare ad una imminente gita a Roma, quando queste sofferenze si calmano, egli, così diminuito di vista, ha il coraggio di imbarcarsi tutto solo per Cairo dove va ad organizzare una delle sue tante mostre del libro. E ci arriva in buone condizioni, e compie egregiamente l'opera sua. Ritornato in Italia continua a girare la penisola, ma, vedendoci così poco, ruzzola spesso e mal volentieri per le scale e per le vie, sicchè deve decidersi a trovarsi d'ora innanzi un'accompagnatrice, che qualche volta è la gentile nipotina, più spesso una brava infermiera. In questo modo la sua attività non soffre soluzione: c'è una maggiore spesa pei due viaggi, ma lui vi rimedia assottigliando i già esigui compensi. Non è il desiderio del danaro a muoverlo ma — non sarà mai detto abbastanza — il bisogno di sentirsi attivo ed utile.

Però questa sua vista diminuita non gli impedì fino all'ultimo di leggere e di scrivere da sè. I suoi caratteri che sempre furono piccini, divennero, è vero, quasi microscopici, sicchè per leggerli mi ci voleva spesso la lente d'ingrandimento: ma rimasero fermi e nitidi. Solo nel giugno 1937 mi scriveva preoccupandosi di una nuova diminuzione visiva: « Certamente i malannucci non mancano, ma alla mia età qualche cosa bisogna pure avere, e tutto sommato non mi lagno davvero. Di una sola cosa mi preoccupo: degli occhi che si vanno sempre più indebolendo, e penso con terrore alla possibilità che essi non mi consentano più di leggere e scrivere. In tal caso, meglio andarsene prima ».

Giuseppe Fumagalli non fu affatto uno di quei dotti arcigni, chiusi alla bontà e alla semplicità della vita. Aveva sentimenti delicati, tratti d'amicizia non dimenticabili, uscite piene d'arguzia. Quando, dopo un quarto di secolo, in seguito a una disgrazia domestica, cambiai d'abitazione, egli mi scrisse (18 agosto 1936): « Attendo il vostro nuovo indirizzo. Quanti anni sono che vi scrivevo in Via degli Scipioni! Vi auguro che nella nuova casa voi e i vostri troviate soltanto quiete e soddisfazioni d'ogni specie ». E il 6 settembre aveva la delicatezza di notare: « Questa lettera è la prima che vi scrivo nella nuova casa. Vi rechi il mio saluto augurale ».

Negli ultimi tempi, per fargli risolvere una sua questione, lo diressi a uno studio condotto da due giovani avvocati. Ora accadde che a uno dei due nacque, proprio in quei giorni, un figlio e glielo scrisse

per giustificare il ritardo frapposto a interessarsi della cosa. « L'avvocato mi scrive d'essere stato occupato anche per la nascita d'un figlio. Ho risposto mandando le mie felicitazioni. Ma chi è il babbo? La carta da lettere è comune ai due avvocati, la firma è illegibile. Il caso non è molto differente da quello classico del commerciante che, firmando la dichiarazione di nascita del suo bambino, firmò col nome della Ditta G. Beccati e C.o ».

Come tutte le persone veramente buone, amava gli animali. E venendo a trovarmi nella mia antica casa, in compagnia dell'infermiera, certa Maria, aveva fatto amicizia con un grosso cane lupo che allora possedevo e che, a dire la verità, non era punto arrendevole con gli estranei. Ma gli animali capiscono subito quali sono i loro amici, e viceversa. Scrivendogli, poi, a Firenze gli mandai anche i saluti del buon Franz. Ed egli mi rispose (25 ottobre 1935): « La Maria vi ringrazia per i saluti del cane e vi prega di ricambiarglieli con affetto. Ed io pure. Ma ora siamo tutti e due assorti nell'affetto di un grazioso gattino tutto nero, ch'è diventato il vero padrone di casa e, almeno per Maria, prima viene il gatto, poi, a grande distanza, vengo io ». Ma l'anno successivo, questa povera bestia che si chiamava Ras Miao, moriva. « Sono molto triste. Ieri mi è morto il gatto: un graziosissimo gattino che avevo preso venendo a Firenze, al quale mi ero molto affezionato e ancor più di me la Maria che da ieri piange tutte le sue lagrime ».

E' il 1936, e oramai egli si è abituato alle sue diminuite condizioni di visibilità. Ma adesso si affacciano malanni più grossi che collimano con dispiaceri morali e materiali: la fine, per lui, dell'*Almanacco Italiano*, la liquidazione dell'Istituto Italiano del Libro. Il 25 marzo di quest'anno mi avverte: « Non ho potuto scrivervi prima, perchè sono stato tre giorni ammalato per un attacco improvviso di calcoli vescicali di cui non sapevo di soffrire e che in un primo tempo ha dato qualche preoccupazione. Per fortuna è passato ed ora sto benissimo... fino alla prossima volta ».

Non ostante questo « avvertimento » egli si pone in viaggio e va a Milano dove si stanca ed il 6 maggio, ritornando a Firenze, è preso da un nuovo attacco che si ripete poi ancora nel settembre. A Capodanno del 1937 le condizioni di salute peggiorano. « Non vi ho scritto perchè da un pezzo non sto bene e da una decina di giorni sono ammalato. Di che? Sarebbe difficile dirvelo, perchè ho molti mali. Il più serio e incurabile è che ho 74 anni. Finora non ne ho sentito il peso. Da qualche tempo, tutto ad un tratto, mi sono accorto ch'erano molti, e che con gli

anni venivano i malanni. Ho passato Natale a letto. Oggi mi sono alzato per non passare a letto anche il primo dell'anno ». E l'8 gennaio, rispondendo a una mia lettera nella quale cercavo di confortarlo con l'esempio di chi aveva superato felicemente, e di molto, gli anni suoi: « So anch'io che si può arrivare agli 80, ai 90 e anche ai 100 in condizioni discrete di salute e m'ero illuso di potere arrivare anch'io fino agli 80, siamo discreti, e sia pure con una dotazione ragionevole di acciacchi. Ma da qualche tempo sento che la salute declina ».

Era anche, in quel tempo, assai depresso di spirito. « Non vi posso tacere che anche lo spirito reagisce meno: mi sento moralmente molto depresso, avvilito, dite pure umiliato per la rinunzia obbligata ad ogni forma anche modesta di vita attiva. So bene che alla mia età bisogna farsi indietro e lasciare che i giovani vadano innanzi. Ma anche la vecchiaia di chi ha lavorato tutta la vita non indegnamente, avrebbe diritto a qualche riguardo ». Ed aggiungeva: « Ma scusatemi per lo sfogo assolutamente fuori di posto; l'affettuosità della vostra lettera ha rotto ogni riserbo ».

Non è mai fuori di posto lo sfogo che si fa con un amico. In una recentissima lettera della figlia superstite, valente scrittrice essa stessa e donna coltissima, mi si spiega anche meglio questa lotta continua del povero amico con le necessità impellenti della vita, lotta che « gli ha tarpate le ali, gli ha limitato il tempo da dedicare ai suoi studi, alle sue ricerche, gli ha negato la possibilità di portare a fine altri lavori importanti, di realizzare molti progetti di studio. Così è che alla sua morte egli si è lasciato dietro una mole di lavoro inedito da sbalordire. Ce ne sarebbe a sufficienza per la vita di tre studiosi! Manoscritti ultimati o quasi, e opere di importanza somma, già condotte a buon punto. Vi dico, una mole da sbalordire. Povero babbo! Che cosa sarebbe arrivato a fare se la vita lo avesse meno incalzato? ».

Sapevo bene che Giuseppe Fumagalli negli ultimi suoi anni aveva finito col ridursi a vivere della sola pensione: una pensione, certo, discreta, di 1052 lire al mese, ma non sufficiente a tener casa aperta e sopratutto a sostenere le spese gravissime richieste dai suoi mali. Quindi, quello ch'egli prima cercava più che altro per amor di lavoro e di moto, adesso doveva cercare anche per sostenere meglio il suo bilancio domestico. Così, non appena la sua fibra veramente eccezionale, seppe trionfare, almeno un poco, sui malanni che lo affligevano, non esitò a porsi in viaggio per Napoli per l'ordinamento della sezione del libro alla prossima Triennale delle Terre d'Oltremare. Era il gennaio del 1939. Ma fu un'imprudenza. Quell'andare e venire da un

punto e l'altro di una grande città, quel dovere affrontare molte scale in case sprovviste d'ascensori, lo stancarono tanto che quando, nel ritorno, si fermò due giorni a Roma lo trovai sul letto dolorante per un nuovo attacco. Questa volta il suo coraggio e la sua forza d'animo erano stati temerari.

Ritornato a Firenze, non stette più bene. Forse, con maggiore prudenza, sarebbe vissuto qualche altro mese. Ma non sarebbe morto sulla breccia, accanto a quel lavoro bibliografico che fu la passione di tutta la sua vita. E mi piace di ricordarlo come lo vidi l'ultima volta: sofferente, sì, ma contento di avere ripreso a lavorare, di avere ripreso a vivere.

ARTURO LANCELLOTTI

UN' ACCADEMIA INTERNAZIONALE DI STUDENTI

GLI STRAVAGANTI DEL CLEMENTINO DI ROMA

SULLA fine del sec. XVI sorse in Roma il Collegio Clementino che, fondato da Clemente VIII per l'educazione umanistica e cavalleresca di fanciulli di nobili natali d'ogni parte del mondo, fiorì mirabilmente per circa tre secoli sotto l'intelligente cura dei Padri di Somasca.

Caratteristica del Clementino è la sua accademia giovanile degli Stravaganti, sorta, come vedremo, per impulso di Cristina di Svezia, ma preceduta da quell'*Accademia dei Vogliosi* che riuniva col motto *sponte sua*, sin dal nascere del nobile Collegio, i giovani convittori più adatti per talento nel comporre in greco, in latino, in italiano: a queste esercitazioni era consacrato il giovedì mattina. Fra gli ordini del rettore Valtorta, nel 1638, si legge la chiara esortazione ai maestri di far parlare latinamente gli scolari e di farli esercitare a comporre.

Circa un secolo dopo, il Piazza ci fa sapere che le accademie, in questo « bel teatro e residenza delle Muse », consistono in discorsi di morale, di politica e di materie scientifiche, con altre composizioni epiche e liriche, ammettendosi anche — particolare oltremodo interessante — *uditori stranieri*, cioè, come per le *Dispute*, quanto di meglio nel campo politico, letterario ed artistico si trovasse in Roma (1).

Sono poi caratteristiche dei *Cavalieri del Clementino* le composizioni in italiano. Mancano parecchi libri degli *Atti* manoscritti del Collegio, e non possiamo pertanto seguire lo svolgersi delle più antiche accademie, ma ben appartengono a venticinque convittori fra « cavalieri » ed « illirici » (cioè il gruppo proveniente da un disciolto convitto di Loreto frequentato da « Schiavotti ») i venticinque componimenti a stampa del 1606 dedicati al Patriarca di Venezia Francesco Vendramin, noto nel Clementino per averlo egli più volte visitato mentre era ambasciatore della repubblica presso Clemente VIII.

---

(1) *Euseologio*, trattato XII, cap. XIV: *De' Vogliosi e de' Stravaganti al Collegio Clementino.*

Con l'avanzare del secolo queste gare accademiche, con produzione originale degli allievi, diventano più frequenti.

La comparsa e la movimentata dimora a Roma di Cristina di Svezia, poco dopo la metà del '600, segna una data memorabile nella vita del Collegio. La originale coltissima sovrana amava il Clementino; essa dovette frequentarlo fin dall'inizio, poichè una nota orgogliosa del 1673 ferma negli Atti il ricordo della presenza di lei in una « funzione del Collegio a differenza di altri collegi romani ove mai prima si è recata ». Nel Carnevale del 1674 ella irrompe ben due volte nel teatro di Piazza Nicosia col suo corteo di letterati, interviene alle dispute, interroga i maestri, si sofferma maternamente affettuosa coi nobili allievi (1).

Quanta parte ebbe nel convogliare verso il Clementino queste attenzioni sovrane il suo grande e fedele amico cardinale Decio Azzolino che nel 1680 sappiamo protettore del nobile Collegio? quanta il padre somasco D. Benedetto Pallavicini suo teologo e confessore? Quando nel 1677 questi diventa rettore, matura in seno al nobile Convitto una novità che l'8 maggio esplode con l'inaugurazione dell'*Accademia degli Stravaganti*, con discorso del marchese De' Franchi.

Alla solenne cerimonia, dicono gli Atti, ella comparve « insieme ad ottanta e più prelati, quattordici porporati e grand'accompagnamento di letterati e di cavalieri », mentre i ventiquattro neo - accademici — dodici per le lettere, dodici per le arti cavalleresche — tutti in uniforme iniziano le gare di capacità artistica e di fisica destrezza. Della presenza di Cristina e della sua posizione nel Clementino fanno fede anche le numerose dediche a lei di queste accademie giovanili; ad esempio quella del « Discorso detto dal conte Pompeo Camillo di Montevecchio, convittore del Collegio Clementino, nella Sala degli Accademici Stravaganti alla loro Gran Protettrice la Real Maestà di Cristina Alessandra Regina di Svezia » (2). Degli allievi del Clementino in questa come in tante altre accademie di circa tre secoli, gli Stravaganti sono sempre i più nobili, colti, ricchi e festaioli.

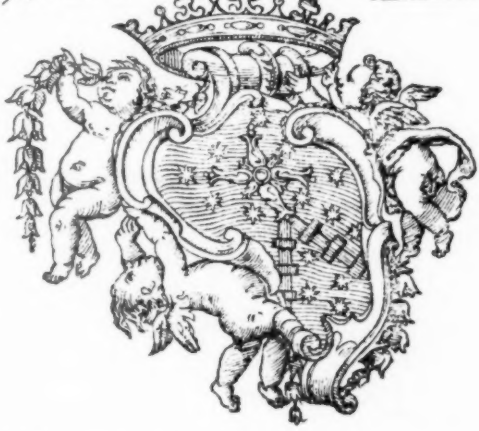
Dopo la morte di Cristina di Svezia, formatasi secondo il desiderio di lei l'Arcadia, essi in numero di due assisteranno alle sue sedute e nelle sue sale apporranno sotto il ritratto di Cristina un'iscrizione alludente al nascimento primogenito — rispetto agli Arcadi — degli Stravaganti, che avevano preso in prestito dallo stemma della regina di Svezia le palme per il loro scudo, dove altresì splendevano le stelle

(1) PALTRINIERI, *Elogio del Nobile Collegio Clementino*, Roma presso il Fulgonio, 1795.
(2) Edito dal Mascardi, Roma, 1679.

Aldobrandine del Papa fondatore (1). Il motto « Placidis coeant immitia », che decoravalo, suonava battaglia, e insieme all'altro *nec falso nec alieno* voleva essere un programma. La diana di guerra di questi motti partiva da giovanissimi accademici in parrucchino, giustacuore e zimarra, i quali, ne' letterari componimenti volendo anteporre la lingua italiana alla latina, procedevano *extra - vagantes* — per nuovo sentiero....

DA CANTARSI
NEL
COLLEGIO CLEMENTINO
MUSICA DEL SIGNOR FRANCESCO CIAMPI
Virtuoso di Sua Eminenza, il Sig. CARDINAL CYBO,
e Accademico Filarmonico.

La Compositione, e Parole della Presente Cantata, sono dell'Emo Cibo =



IN ROMA, NELLA STAMPERIA DI ANTONIO DE' ROSSI
CON LICENZA DE' SUPERIORI. 1735:

Uno stemma dell'Accademia

Molte relazioni di questi accademici trattenimenti di lettere e d'arti cavalleresche, adorne di finissimi rami, ci sono giunte attraverso i tipi del Cracas, del Komarek, di Ercole e G. B. de Rossi, e tutte portano orgogliosamente impresso lo scudo dell'Accademia.

(1) Il Paltrinieri riporta il magniloquente decreto che invita alle sedute di Arcadia gli Stravaganti: « Alfesibeo Cario P. A. Custode d'Arcadia ai Nobili ed eruditi Cavalieri del Collegio Clementino... e per essi gli Accademici Stravaganti... Dato nella capanna del Serbatoio d'Arcadia... ». La iscrizione sotto il ritratto di Cristina di Svezia, nella sede dell'Arcadia, diceva: « Christina Skot. Suec. Vandal. Regina inter Arcad. Basilissa Accademiae mox Coloniae Extravag. in Coll. Clem. Fundatrix ».

Dice il Piazza che la presenza di Cristina di Svezia nell'Accademia degli Stravaganti « trasse molti ad applaudire alla nobile istituzione ed a partecipare al piacere di sí curiosa osservazione » ; egli chiama « spiritosi trattenimenti » le feste del Clementino, i cui apparati furono sovente fatti allestire a spese della regina su disegno di grandi architetti del tempo.

Di queste feste accademiche, che ricevevano appunto dagli Stravaganti accentuazione, la fama, per l'intervento in esse di principi e di ambasciatori, eccedette i confini di Roma e della stessa Italia. E sin da' primi anni, infatti, Giacomo II d'Inghilterra inviava agli Stravaganti lettere piene d'entusiasmo.

Secondo la testimonianza del Piazza che concorda con gli Atti, gli accademici si esibivano due volte all'anno, in primavera e in autunno. Un ragionamento che addita i meriti della persona festeggiata e in genere l'argomento dell'accademia, poesie non prive di brio in quei secoli di monotona letteratura, e che vanno dall'ode alla canzone, al sonetto, formano la prima parte del programma. Più tardi furono apprezzati saggi in matematica, in lingua straniera, in musica ed in pittura.

La seconda parte dell'accademia è costituita dalle danze nostrane ed esotiche, dalla scherma, dal giuoco elegantissimo di picca e bandiera, del volteggiatore sul cavalletto, dal correr la lancia. Un curioso giuoco è quello detto « testa del Saracino » — testa che pare dovesse inesorabilmente essere sacrificata, tanto è vero che la formula sbrigativa degli Atti, nello elogiare un convittore destro o, come noi diremmo, *sportivo*, è su per giù la stessa : « corse la lancia, sparò la pistola, ruppe (colpì, ferì) la testa del Saracino ».

Si svolgeva l'accademia in parte nella Sala delle accademie, nel Teatro, nella Sala del ballo e della scherma, in parte nel cortile con la mostra dei cavalli e con le finte battaglie che si facevano in costume di armigeri e usando a mezzo il Settecento piccoli cannoni e polvere da sparo che, secondo quanto ne dice il più loquace degli attuari, il P. Bettoni, provocavano serie inquietitudini specialmente quando si scoprì nascosta in un cannone un'autentica palla..... messa lí — suppone lo attuario — da qualcuno che, geloso del Collegio, voleva con qualche sinistro oscurarne la fama (1).

Una schiera di esperti maestri laici allenava i nobili giovanetti in queste gare di educazione fisica che, come si vede, furono in auge an-

(1) Effettivamente vi fu un'accademia che, in onore di S. Gerolamo Emiliani appena beatificato da Benedetto XIV, volle rievocare quella presa di Castelnuovo di Quero sul Piave dove, in difesa del castello, rifulse la gloria militare del patrizio veneziano fondatore dei Somaschi, ma essa fu celebrata nel 1748, con un Oratorio con scena a Castelnuovo: il ricordato episodio si riferisce a un'altra presa di fortezza in altra accademia.

che nella Roma papale. E i rettori del Clementino, indulgendo alla passione del secolo, pur sapevano di secondare il desiderio di una sana educazione fisica nel Papa fondatore che aveva disposto si stipendiassero maestri laici di scherma e ballo nei tempi della ricreazione, « perchè stimò convenisse ai nobili la cognizione delle arti cavalleresche » (1). Essi sapevano inoltre che tale era il criterio direttivo della Congregazione di Somasca, e che franchezza, disinvoltura e grazia, che si acquistano nelle fisiche esercitazioni, erano necessari requisiti per un fanciullo di nobili natali. Poteva perciò vantare il Clementino il conte Alemanno Isolani — ex convittore — divenuto addirittura famoso scrivendo di questioni cavalleresche, mentre il conte Leone d'Uffeldt, distintosi in convitto come infocato cavallerizzo, fu poi maresciallo illustre nella guerra contro il Turco.... L'attuario P. Paltrinieri, che ci fa ciò sapere, vorrebbe — e naturalmente esagera — addirittura trovare sempre in boccio il genio militare di taluni famosi guerrieri dell'epoca nelle gare che da fanciulli sostennero fulgidamente nel Clementino di Roma! Egli dopo i nominati ricorda altresì il conte Galler caduto sotto Magonza, e Massimiliano Gonzaga e Riccardo Avogadro, che passarono come purissimi eroi nelle funeste guerre del tempo.

Ma come ad essi guardassero, ardendo di emulazione, i nuovi convittori del Clementino, mentre batteansi a cogliere gli allori di finte battaglie nel chiuso cerchio di un cortile, si nota nelle loro stesse dichiarazioni. « L'esempio generoso del baron Michele d'Aste, del marchese Domenico Spinola, del conte Leone d'Uffeldt e di tanti altri valorosi campioni, nostri accademici, che o lasciarono la vita o spargono il sangue sotto il dolce incarco delle armi augustee, a gran cose non obbliga la nostra musa, il nostro cuore? » — scrivono i giovani accademici nella relazione dell'accademia celebrata nel 1691 per la rotta dell'esercito turchesco, alla presenza dell'ambasciatore cesareo, principe di Liechtenstein (2).

Chè dopo l'inaugurazione dell'accademia alla presenza di Cristina di Svezia, queste feste si susseguono con un crescendo di sfarzo che nel '700 toccò il colmo: una per la vittoria sul Turco nel 1686 vien dedicata a Giuseppe I; un'altra nel 1687 in onore di Francesco II di Modena, e nello stesso anno ancora un'altra per la vittoria in Morea della Serenissima. Nel 1691 il convittore Prospero Lambertini compone il *Ragionamento* per l'accademia festeggiante l'esaltazione al pon-

(1) I nomi dei vari maestri di scherma, danza, equitazione, si leggono nelle relazioni a stampa delle tante accademie. Nel 1841 gli Atti elogiano il maestro di ballo Sig. Rossi « tanto benemerito di questo Collegio ».

(2) *Festa Accadem. di Lettere e d'Arti Cavall. ded. a Giuseppe I;* Komarek, 1691.

tificato di Innocenzo XII: la relazione di questa festa fu pubblicata dal Komarek (1).

Le feste accademiche del sec. XVII hanno la loro maggiore espressione in quelle celebrate nel 1695 per il primo centenario del Collegio. Quanto di meglio si trovasse in Roma di aristocrazia italiana e straniera, residente o di passaggio, accorse alle dispute del Clementino durante tutto il mese di settembre: e insieme prelati, porporati, letterati ed artisti. Aveva organizzato i festeggiamenti la giovanile baldanza degli Stravaganti, secondata dai Padri, e il segretario dell'Accademia, marchese Cesare Pepoli, aveva tempestivamente invitato con lettere su lettere i giovani accademici già usciti di Collegio perchè si facessero onore. Vi fu infatti una vera fioritura di liriche composizioni, molte delle quali a stampa; l'accademia prese a protettore S. Agostino, mentre in onore dell'Assunta, grande Patrona del Collegio, si seguiva una serie di dispute con apparato eccezionale che stendevasi sino alla facciata che « presentava molti simboli e molte figure spettanti agli illustri allievi del Clementino ». Il 27 agosto l'accademia dedicata al Popolo romano era stata onorata dalla presenza dell'Ecc.mo Senatore con tre Conservatori; il 16 settembre altra accademia dedicata alla prelatura, mentre la più solenne, dedicata a Innocenzo XII, si svolge il giorno 23. In essa gli spettatori raccolti nella gran Sala delle accademie, dopo aver ammirati gli esercizi cavallereschi, ascoltano le varie recite, fra le quali il *Carmen saeculare*, vero poema di oltre 500 esametri; erano presenti 27 cardinali e circa 40 prelati. Ma su tutti gli Stravaganti si distinse il Principe di essi, l'*Accigliato*, ossia il conte Ludovico Piazza, fratello del nostro informatore, l'abate Bartolomeo. All'*Accigliato* il pubblicò applaudì senza risparmio la Cantata in due parti — *La Vittoria del Tempo* — eseguita con accompagnamento di musica (2).

Le arti cavalleresche avevano grande importanza in queste feste accademiche, come si vede dalla dedica al cardinal Pignatelli dell'accademia, ricca di graziose liriche, tenuta nell'estate del 1704. In essa gli Stravaganti, quasi volendosi scusare della risonanza enorme delle loro gare cavalleresche, proclamano che « con i componimenti che seguono intendono far noto al mondo letterato ciò che essi operano nelle scuole o nella Libreria a loro uso aperta assai copiosa, contro la poco giusta opinione che essi per se medesimi e soli non vagliano nelle dottrine come negli esercizi cavallereschi e militari ». E si presen-

(1) *Festa Accad. per l'esaltaz. al Pont. di N. S. Innocenzo XII*, Komarek, 1691.

(2) *Carmen saeculare dum annum a Clemente VIII... celebraret, dictum*. Romae. Herculis. Su questa ricorrenza cfr. CEVASCO, *Breviario Istorico*, Anno 1696; per la cantata e i festeggiamenti in quest'occasione, cfr. PIAZZA, *Euseologio*, Trattato XII, cap. XIV.

tano firmando con i loro nomi accademici i vari componimenti: sig. abbate Gio. Ant. de Vizarron Principe dell'Accademia, detto *l'Indifferente* e fra gli Arcadi *Mirteo Teneate;* sig. D'Ambrogio Spinola, detto *il Fantastico;* marchese D. Saverio del Giudice, detto *il Flemmatico;* abbate D. Antonio Gallo, detto *l'Agitato....* e via dicendo.

Fra queste giovanili liriche il sonetto dello *Spensierato* conte Rizzardo Isolani allude a Cristina di Svezia, al suo stemma, al luogo occupato dal Clementino che fu già il tempio di Giove Olimpico:

« Qui dove della Sueva alta eroina
nostre palme nutrio l'ombra reale
entro un tempio adorò Giove immortale
del Tebro vincitor l'onda vicina.... »

La novità del giorno erano i lavori a Montecitorio, dell'architetto Carlo Fontana, e il *Fantastico* vi s'ispira nel suo sonetto « per la sontuosa fabbrica della Curia Innocenziana ».

L'*Indifferente* Principe dell'accademia, insieme a Carlo Emanuele d'Este, compone un'egloga.

Terminata la gara letteraria, una strepitosa sinfonia annunzia la seconda parte della festa: i giuochi, i balli, la scherma, gli esercizi militari.

Ecco, per i balli, l'ordine:

1. — Ballo italiano a solo
2. — Ballo in quattro che finisce con balletto all'inglese
3. — Ballo a due detto l'« Aimable vainqueur »
4. — Ballo a solo detto « La Ciaccona »
5. — Ballo in quattro detto « Sarabanda francese »
6. — Ballo a tre.

Tra i vari balli, si svolgono giuochi di picche e bandiere; si odono saggi di cembalo e violoncello. Finalmente gli spettatori, che si sono intanto portati dalla sala alla ringhiera della loggia, ammirano svolgersi nel sottostante cortile l'« esercizio dei moschettieri » eseguito su cavalli riccamente bardati dagli accademici cavallerizzi al comando di Ludovico Anguissola.

I maestri? eccoli:

Scherma — Bart. Bonanni
Ballo — Gabriel Dalmasso e Gio. Batta Delle Sere detto Pinacci
Cavallerizza — Claudio Butii

Cavalletto — G. B. De Rossi
Bandiera e Picca — Gius. Franceschini (1).

Sono i nomi degli stessi maestri che vediamo accolti nelle case patrizie romane dell'epoca per l'educazione cavalleresca dei « Signorini ».

Del resto, in questo Convitto di ragazzi aristocratici protetto direttamente dal Pontefice e sotto l'attenzione orgogliosa di potenti cardinali, non solo i maestri di scherma e danza e cavallerizza, ma i musici, ma gli artisti tutti che in esso s'incontrano son gli stessi disputati dalle case patrizie dell'Urbe: al Clementino avviati, in una gara di superamento, dai protettori suoi, principi della Chiesa e mecenati (2).

Nelle accademie straordinarie per potenti stranieri e per illustri ospiti che di passaggio per Roma visitavano il Clementino, si sente tuttavia un andamento adulatorio non troppo simpatico, ma spiegabile in un Collegio cui la clientela speciale sí degli allievi sí dei frequentatori conferiva un carattere internazionale.

Senza contare le accademie in onore di Cristina di Svezia che dalla magnificenza di lei acquistavano un tono di eccezionale sfarzo e nel suo talento artistico e nel vivido ingegno giustificazione a qualsiasi intemperanza di lodi, il numero di queste accademie è veramente cospicuo. Quando nel 1688 nascerà a Giacomo II d'Inghilterra l'atteso erede, il principe di Wallia, gli stravaganti levano inni e intrecciano danze in un'accademia stampata dal Komarek e adorna da un finissimo rame — ch'è un vero madrigale a bulino. Si vede uscire da un tempio la Madonna o piuttosto la Fede Cattolica, che amorosamente porge un pargolo alla regina inginocchiata: Maria d'Este Stuard aveva infatti chiesto la grazia della sua maternità nella S. Casa di Loreto (3).

In quest'accademia, ad ascoltare il ragionamento d'introduzione, i sonetti, le canzoni, l'ode.... gli spettatori sono introdotti in sala da un coro di trombe.

L'intento di tutti questi componimenti giovanili è unico: che, grato alla grazia ricevuta, il re d'Inghilterra perseveri nel suo atteggiamento cattolico. I noti eventi, del 1688 appunto, costrinsero il sovrano tra pavido e crudele ad abbandonare il trono d'Inghilterra nelle

---

(1) *Letterari e cavall. esercitam, degli Accademici Stravaganti del Collegio Clementino...* in Roma per Gio. Fr. Buagni, MDCCIV.

(2) Entro questi anni l'amministrazione del principe G B. Doria include nel *ruolo della famiglia* il maestro di ballo G. B. delle Sere (Pinacci).

(3) Il Principe di Wallia, poi Giacomo III, nacque il 21 giugno 1688; sui suoi genitori. v. U. DALLARI, *Il matrimonio di G. Stuard con Maria d'Este*, voll. 2, Modena, 1896.

Il p. Baldini, maestro di retorica del Clementino.

L'erudito card. Domenico Passionei, già accademico Stravagante nel Clementino (Dis di P. L. Ghezzi).

Frequentatori illustri del Clementino: il duca Altemps (caricatura di P. L. Ghezzi).

D. Fabrizio Colonna governatore di Roma (Dis. di P. L. Ghezzi).

mani di Guglielmo d'Orange; ma i ragazzi del Clementino avevano svolto in lirica il sermoncino *pro cattolicesimo*: ci si sente il Convitto pontificio.

Ed eccoci alla seconda parte dell'accademia per il principe di Wallia.

Una sinfonia chiude le recite e dà l'inizio agli esercizi cavallereschi di trentotto cavalieri « con abiti merlettati di bianco co' nastri color di fuoco ». I balli dai capricciosi nomi *sarrabanda a solo, minuet, bourè a due*, e quelli figurati in tre, in sei, si avvicendano alla « scherma con abbattimento in due, con abbattimento in sei, in dodici..... Con una nuova sinfonia — segue la relazione — qui si respirò alquanto e poi con leggiadria ed ammirate agilità volteggiarono alternativamente sul cavalletto, variando sempre figura, cinque convittori.... Si passò poi alle Loggie decentemente addobbate, secondo i diversi gradi degli spettatori, e nel solito cortile d'intorno pieno di popolo si terminò l'Accademia con una festa di cavallerizza al suono delle trombe. I cavalieri erano: D. Francesco Colonna; il Conte Francesco Astauer; D. Giovanni Gonzaga; il Marchese Gio. Carlo Malaspina; il Marchese Fr. Calcagnini.... Infine con arte indicibile cavalcò il maestro istesso della cavallerizza ».

Creato il precedente, si poteva fare a meno di celebrare la nascita nel 1716 di Leopoldo figlio di Carlo VI? L'accademia infatti ebbe luogo il 4 giugno; vi intervenne in rappresentanza dell'ambasciatore imperiale il cardinale di Sciattempack (aggiunge negli Atti con sospetta grafia lo stesso P. Generale D. Gio. Batta Lodoasio) invitando a sua volta quattro cardinali; intervennero pure l'ambasciatore di Portogallo, l'inviato di Venezia, Morosini, nonchè « numerosissima nobiltà e concorso non ordinario di forestieri ». Però sia l'orazione che gli altri componimenti furono tutti in italiano.

Ecco ancora un'accademia venire incontro, nel 1717, ai ventinove anni di Giacomo III, il reale fanciullo festeggiato nel 1688. Questa volta l'accademia c'interessa pure per il cerimoniale. Ad invitare il sovrano si reca il rettore in persona, e Giacomo III d'Inghilterra, pur mostrando di non gradire pubblicità, si presenta « a vedere come i ragazzi occupino le ore di ricreazione » col seguito, con due milordi e con D. Carlo Albani entrando per la porta della cavallerizza in carrozza fin sotto le scale!

E' vero che invece del palchettone di gala è per lui preparato un palchetto nella sala delle accademie, ma una sinfonia accoglie il reale ospite, che lieto assiste alle danze, ai giuochi, lieto vede dal terrazzo svolgersi nel cortile tendato la cavallerizza; poi visita il Colle-

gio tutto sino alla cappella, mostrando il suo gradimento « con benignissime voci ».

L'ingresso in Collegio di un ospite di riguardo, sollecitato dallo stesso rettore, si ripete spesso. Già nel giugno precedente si era visto in incognito assistere a un'accademia a lui dedicata l'elettore di Baviera. E i cavalieri tedeschi con lui convenuti e la molta straniera aristocrazia ammirarono specialmente gli esercizi militari di schioppo e granate eseguiti da trentasei cavalieri.

In quest'accademia sapevano cosa aspettarsi i cavalieri tedeschi per la fama che vastamente aveva suscitata la precedente accademia del 9 settembre 1715, tenuta alla presenza del conte Venceslao Galasso, ambasciatore cesareo, e di molti stranieri. Anche maggiore sarà il concorso degli stranieri nella successiva accademia alla rinnovata presenza — settembre 1717 — dell'ambasciatore cesareo e dell'ambasciatrice, del principe di Baviera e di grandissima nobiltà romana.

Troppo lungo sarebbe riportare i nomi di tutti i convittori che in questa festa recitano e giostrano davanti agli spettatori: ma impossibile omettere quello del « sig. D. Fabio Coloredo della camerata dei piccolini » che, comparso per ultimo, « cavalcò a solo un cavallino spiritoso », coprendosi di gloria specialmente agli occhi delle dame convenute per eccezionale concessione di S. S.tà.

Quasi a compenso, particolarmente caro fu sempre ai cavalieri del Clementino — e senza dubbio anche ai PP. di Somasca — celebrare in solenni e pubbliche accademie i meriti di taluni convittori usciti di Collegio. Sicchè vediamo nel 1694 festeggiata l'elezione a doge di Venezia di Silvestro Valiero, già qui scolaro; più splendida festa si ebbe nel 1711 l'ex convittore Francesco Maria Imperiali doge di Genova. « Assai più strepitosa e magnifica delle passate e in tutto splendida » essa sfolgorò, si spense l'8 ottobre innanzi alla prelatura, alla nobiltà romana e forestiera che varcava sorridendo la soglia del signorile Collegio, levato lo sguardo ai ventiquattro stemmi degli accademici Stravaganti dipinti sulla facciata. Odi, sonetti, canzoni, recitati da convittori quasi tutti dell'aristocrazia genovese, furono poi dati alla stampa fatta senza risparmio e con tutta magnificenza. Era presente il figlio del doge, mons Giulio Imperiali: tuttavia, ci fanno sapere gli Atti, « per non incontrar nel cerimoniale fu stimato non alzar trono nè Baldacchino, nè porvi ritratto. »

Nel 1717 è la volta di un altro convittore eletto a doge della Superba: Lorenzo Centurioni. Nella dedica i convittori (leggi: la congregazione di Somasca) con orgoglio ci fan sapere che « al Clemen-

tino la repubblica di Genova... ha sempre affidate e tutt'ora affida le sue speranze più illustri. » E in quest'occasione ebbero i fiori retorici di carmi, canzoni, sonetti ed epigrammi non solo la repubblica, ma il doge Centurioni, sua moglie e persino suo figlio. Ne sono autori i giovani accademici D. Gregorio Orsini, D. Marcantonio Doria duca di Eboli de' principi d'Angri, D. Prospero Caracciolo, Francesco Della Torre, l'altro Caracciolo abate Ferdinando de' Principi di Santobono, il conte Gerolamo Fieschi, G. B.ta del Maino e Stefano de' Marmi principe di S. Gervasio e marchese di Genzano (1).

Vivacissima festa accademica è pur quella del 1728 in onore del duca Grimaldi, altro doge della repubblica di Genova, altro ex convittore. Il Cracas — presso S. Marco al Corso — al solito nitidamente stampa la relazione che nel tono boriosetto si accorda coi particolari tramandatici dagli Atti. E si capisce : si esibivano, nuove illustri speranze della repubblica, il principe Giorgio Doria, il marchese Agostino Lombardi, Gerolamo Grimaldi e inoltre il duca Ottavio Spinelli e il brillantissimo conte svedese Leone d'Uffeldt!

Nella grandiosa festa accademica celebrata il 27 settembre 1740 per l'elezione di Benedetto XIV, il Collegio sfogò tutta la gioia orgogliosa « per il sublime onore da lui riportato nell'assunzione al trono pontificio di un suo già degnissimo convittore ». L'attuario D. Alfonso Sozi non può occupare meno di una pagina e mezzo nella relazione di quanto operarono tutti i convittori indistintamente. Sicchè furono infiniti i componimenti poetici in onore di S. S.tà, i balli più esotici, gli assalti di spada, e specialmente le gare di cavallerizza trionfanti in quel cortile, che « tendato di sopra formava un maestoso teatro con nel fondo una macchina a guisa di doppio arco trionfale adorna delle statue delle Virtù Cardinali, di Fame con le armi Lambertine illuminate... ».

Sull'ampio palco dove essa sorgeva, disposte su piedistallo le tre Virtù Teologali, cori musicali occupavano l'ingresso del teatro e gli archi sopra la ringhiera che era parimente decorata di medaglioni iscritti ed « illuminata da torce in guisa che comparisse quel luogo quasi un risplendente giorno ».

Un singolare aspetto di queste accademie, sovente intrecciate con recite, è la parte che vi prende il pubblico composto non solo di personaggi illustri per posizione sociale, ma anche dell'aristocrazia dell'ingegno : sicchè talvolta alla Musa giovanile degli Stravaganti rispon-

(1) *Accademia in onore del Ser.mo Lorenzo Centurioni Duca della Rep. di Genova già convittore*, in Roma MDCCXVII.

de dai gremiti palchetti del teatro o dalle seggiole trinate d'oro della Gran Sala la grave voce di accademici adulti, fra gli spettatori sovente arcadi.

Nelle recite del 1701, quest'intervento rovescia la posizione dei convittori che da festeggianti diventano festeggiati, sicchè l'attenzione si volge a un tratto dalla ribalta al pubblico, come in una di quelle mirabili trasformazioni scenografiche del teatro secentesco. Lasciamo la parola a uno spettatore che divenne attore in quella memorabile giornata: il Crescimbeni. « Nel teatro Clementino, mentre si rappresentava la tragedia la *Rodogona* fra gli intermezzi uno ve ne fu nel quale giuocava mirabilmente di bandiera Carlo Emanuele d'Este, marchese di S. Cristina, fanciullo il cui senno ed il cui spirito molto superano l'età il terzo lustro non ancora eccedente. La maraviglia di questo fatto ritornò in parecchi amadori di poesia, che vi eran presenti, la memoria degli eroi di quella nobilissima casa, tanto benemerita de' poeti, e particolarmente si ricordarono del famoso Rinaldo... di modo che a nostra persuasione si mossero a pubblicare in lode di un giovinetto così valoroso una corona di ottave lavorate a misura di quelle de' sonetti, e a noi diedero l'onore di tessere l'ottava magistrale ».

Fra gli altri letterati si cimentarono i due fratelli Passionei, ed ecco la graziosa ottava magistrale composta con l'ultimo verso di ciascun componimento e nella quale si vede la Musa adulatrice del tempo:

«L'alto vessillo c'or trattarsi io miro
dalla tua man mirabilmente industre
mostra qual viva in te nobil desiro
di torre a' prischi eroi lor gloria illustre.
Segua ad empir suo glorioso giro
la tua, Signor, splendida età trilustre:
faratti un dì spiegar virtù più degna,
sul pio Giordan, la sacrosanta insegna ».

Ma l'eroe trilustre, adulto, giostrò con la lira, noto arcade nella sua Milano!

Già annunziata dalle varie graziose concessioni dei Pontefici, sollecitata da alti porporati, a mezzo il secolo decimottavo avviene una cosa incredibile per un Collegio tenuto da religiosi: lasciamo parlare l'attuario.

« Addì primo di Luglio 1748, dalla relazione forse di una lodatissima prova venne volontà alla Signora Ambasciatrice veneta e ad alcune Sig. Principesse e dame d'intervenirvi; perciò, avendone fatta

istanza al Sig. Cardinal Borghese protettore convenne ammetterle e furono collocate nelle finestre dei PP. » : quelle stesse finestre dietro i cui tendaggi si celavano i cardinali che non potevano, nei primi tempi, oltre il numero di quattro presenziare a funzioni di Collegi. Ma si era celata Cristina di Svezia, circa un secolo avanti, quando rumorosa irrompeva col suo corteo di letterati nelle feste del Clementino? No, l'originale sovrana dalla corta zazzera, che cavalcava vestita da uomo e, letterata, convitava nel suo palazzo letterati ed artisti di quella Roma papale che a vicenda, pei suoi capricci, l'amò, la temette, l'odiò, fu un'eccezione. Ella, del resto, era la Gran Protettrice.

Ma nel '700, una volta creato il principio, le dame non mancheranno più alle feste del Clementino; figurarsi questi convittori di sangue arciblù dinanzi al sorriso e ai « contrassegni di molta soddisfazione » di tanta beltà femminile!

Il buon abate Parini, che in così calda maniera ne' vezzi del verso elegantissimo sente il fascino della bellezza, ben poteva, per l'adolescente grazia dei Cavalieri del Clementino « al lancio del dardo », cantare come ad Achille la *fiera divina* :

« Ben sul robusto fianco
stai : ben tendi dell'arco
il nervo al lato manco... »

e sol che avesse levati gli occhi al bisbigliare delle dame nei palchetti, ben avrebbe avventato alla loro bellezza l'infocato elogio indirizzato a Cecilia Tron :

« ... Intanto il vago labro
e di rara facondia
e d'altre insidie fabro... »

Di anno in anno il Clementino si fa nelle sue feste accademiche sempre più mondano. Nell'accademia del 16 settembre 1751 l'agile destrezza dei suoi cavalieri giostra, volteggia sul cavalletto, e di ballo in ballo figurato n'esegue uno « con archi intrecciati di lauro e rose composto di vaghissime figure ».

Assistevano : l'ambasciatore di Francia, il duca di Civisano ministro del re delle Due Sicilie, l'ambasciatore di Bologna, moltissime principesse, corteo imponente di prelati... Ma a smorzare la soverchia galanteria di queste danze, al suono di trombe e al rullo di tamburi la scena a un tratto cambia, e i cavalieri postisi in ordinanza, al comando in francese del convittore D. Girolamo Moncada, eseguono un esercizio « alla prussiana ».

Nell'accademia del 22 luglio 1762 dedicata al cardinal Girolamo Colonna e già ricordata per l'allarme destato nel P. Bettoni con la palla rinvenuta entro uno dei cannoni disposti per gli esercizi militari, il concorso delle dame fu tale che, dopo averne collocate nel vano delle finestre prospicienti il cortile, si dovette allestire un palchettone sul terrazzo ed ivi collocarle « senza distinzione di titolo ma col riflesso solo alla nobiltà primaria di Roma ».

A Flavio Chigi i cavalieri del Clementino dedicano in varie occasioni accademie: fra esse, solenne è l'accademia del settembre 1768 svoltasi nel cortile alle ore 22, al riverbero di innumeri candele in lampadari di cristallo pendenti dalla ringhiera. Giuochi e scherma si avvicendano a concerto di flauto traverso, il ballo degli archi alla giostra, alla mostra dei cavalli.

Acquistatone il diritto, erano questa volta intervenute alla festa dedicata al potente protettore « quasi tutte le principesse romane ». Esse vi ritornano ancora l'anno dopo in occasione di quella che fu una vera apoteosi per Flavio Chigi: l'accademia del 3 luglio che trasformò il cortile in un ampio anfiteatro, e di trofei, iscrizioni laudative e dello scudo immenso del Clementino volle adornare la ringhiera del gran terrazzo. Recite, sinfonie, canti, balli, una vera e propria battaglia diretta da Marcello Alfieri, « aiutante maggiore del regg.to delle guardie del Papa e della piazza ». A un tratto, i trentadue armigeri si trasformano in un giardino movente, « con archi e spalliere intrecciando festosa danza di figure diverse ballando nel piano del cortile e formando spalliere, berçò e viali », mentre echeggia in lode dell'amatissimo protettore il coro:

« Lieti intrecciate
carole e cantici
serti formate
di vaghi fior...
e a lui che splende
di sacra porpora
gli offrite in segno
del grato cor:
a lui che stende
la man benefica
e all'opre accende
madri d'onor:
all'opre nobili
d'arte e d'ingegno
onde di gloria
s'infiamma amor! »

E l'aveva ben esperimentata il Collegio Clementino questa mano benefica pronta a venirgli in soccorso, non solo con l'avviare a piazza Nicosia il corteo dei suoi camerieri, adducendo vitelli e fiaschi di Chianti.

Segue un terzetto nel piano del cortile; corre la giostra ad anello, alla testa di Saracino con asta, spada, pistola e dardo il conte D. Stefano Cantoni; mostra un cavallo passeggiatore D. Filippo Gravina de' principi di Montevago, e un altro di galoppo D. Francesco Moncada.

Maestro di cavallerizza, Felice Finandi; maestro di ballo, scherma, picca e bandiera, Bonaventura Strambini; architetto e pittore, Giacomo Castellari romano (1).

Gli argomenti del poetare di questi accademici non si esaurivano solo nella lode di questo o quel personaggio *amorevole al Collegio*: in un'accademia del settembre 1766 tutti i componimenti erano intesi a celebrare l'agricoltura.

Tuttavia quando il lievito di nuovi tempi si prepara a sconvolgere la faccia del mondo, questi illustri convittori rivelano, pur sotto le cure severe dei somaschi, la tragica frivolezza del *Giovin Signore*: nel 1785 gli Stravaganti hanno la stravagante idea di fare sul caffè un *carmen* latino ed uno italiano!

Di accademia in accademia gli anni passano; divenuti adulti i convittori escono di Collegio, altri vi entrano; nuove accademie maturano... mentre dalla Francia sorge l'aurora insanguinata dell'età nuova.

Gli attuari Domenico Rossi e Giuseppe Bettoni segnano notizie su notizie, e il P. Paltrinieri le raccoglie, meditando di darle a stampa in quell'anno 1795 che segna con le feste pel secondo centenario di fondazione del Clementino l'ultimo momento di vero fasto del nobile Collegio.

Occorse tutto il mese di agosto per dare saggio di quel che sapesse in fatto di educazione signorile operare il Clementino, e il 3 settembre ebbe luogo l'accademia dedicata a Pio VI che si farà rappresentare dal proprio nipote. Il cardinale Braschi si recò con grande pompa nel teatro trasformato a guisa di padiglione, e subito ebbero principio le recite, i balli, la scherma, inframezzati da sinfonie e da due concerti. « Tutti i giovani cavalieri — così l'attuario — erano vestiti di un'elegante uniforme e riscossero universali applausi in tutti

(1) *Ragguaglio della festa ded. a Flavio Chigi protettore*, Roma MDCCLXVIII.

i cavallereschi esercizi. Il concorso della nobile udienza fu straordinario e strepitoso. Vi furono dieci porporati, principi e principesse romani in gran numero, prelati ed alta nobiltà in guisa tale che essa sola riempiva tutto questo teatro ». E furono rinnovate le pitture del cortile, di tutte le sale, nonchè della facciata del Collegio. Il discorso e le poesie a stampa furono largamente dispensati, e a ricordo della visita che Pio VI si degnò di fare al Collegio *tertio ineunte saeculo* fu murata una gran lapide nell'interno delle camerate (1).

In quei giorni medesimi vedeva la luce l'*Elogio del Nobile Collegio Clementino*, del P. Ottavio M. Paltrinieri.

E fu il canto del cigno: chè del colpo fisico e morale del Messidoro del 1798, quando i Francesi irruppero nel Collegio, il Clementino non si riebbe mai più.

LINA MONTALTO TENTORI

(1) *I giuochi secolari, Festa accad. di Lettere e d'Arti cavall. ded. alla Santità di N. S. Pio VI*, Roma presso A. Fulgonio 1795; PALTRINIERI, op. cit.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA POLITICA SCOLASTICA DEL GOVERNO FASCISTA NELLE DICHIARAZIONI DI S. E. BOTTAI

IL DISCORSO DEL MINISTRO DELL'E.N. ALLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI.

(*Riunione del 3 maggio* 1939-XVII).

Ho seguito con attenzione la vostra rapida, ma approfondita ed acuta, discussione sui capitoli del bilancio dell'educazione nazionale. Con la stessa attenzione ho letto la relazione del camerata Giglioli, che costituisce un compiuto saggio sulle condizioni dei nostri studi e degli altri rami dell'educazione, che costituiscono nel loro insieme il complesso organico della nostra cultura.

Voglio ringraziare il camerata Giglioli e tutti gli altri, che hanno preso parte alla discussione di essersi attenuti a un esame critico delle cifre del bilancio, molto spregiudicato ed aperto. Essi tutti hanno voluto vedere dentro questa grossa cifra di oltre 2 miliardi; hanno voluto farne un esame a fondo e rilevare certe deficienze e certe manchevolezze a cui, in ispecie, ora, che ci accingiamo a un grande lavoro di riforma, occorre metter pronto riparo.

La Carta della Scuola

Tutti gli oratori, e in ispecie il relatore, hanno notato come la discussione di questo anno sia, in certo qual modo, una discussione in prospettiva. Da un esame della scuola, come è, nel suo attuale assetto, nelle sue condizioni presenti, hanno gettato lo sguardo sulla scuola come deve essere, sulla scuola come dovrà essere attraverso l'applicazione della sua Carta.

Come dissi in occasione di precedenti discorsi di bilancio, una riforma scolastica dopo il lungo periodo di assidua revisione, di minuti adattamenti e ritocchi della riforma fondamentale del 1923, non avrebbe potuto essere concepita se non dall'interno della scuola stessa, espressione di una sua propria intima esigenza riformatrice, rivelata dalla stessa nuova maturità politica dei docenti e degli scolari.

Tale difatti è stata la genesi della Carta della Scuola, le cui 29 dichiarazioni mirano sopratutto a fissare questa politicità della scuola del tempo di Mussolini. In altre occasioni, in questa stessa aula, io ebbi a dichiarare la mia volontà di non riformare la scuola; cioè, la mia volontà di non applicare alla scuola un mio concetto precostituito, o aprioristico di riforma, ma di portare la scuola a riformarsi secondo le sue proprie esigenze, e le sue pro-

prie necessità. Non mi soffermerò particolarmente nè sul complesso delle 29 dichiarazioni, nè su alcune delle dichiarazioni della Carta, anche perchè codeste dichiarazioni sono state molto, e per qualche aspetto, esaurientemente discusse e commentate da uomini della scuola, da uomini di scienza e da giornalisti.

ATTUAZIONE DELLA CARTA

Ora è venuto il tempo dell'attuazione. Sui criteri e sui metodi, che presiedono e presiederanno a questa attuazione io vi voglio — e credo che ciò soprattutto vi interessi — vi voglio, sia pur rapidamente, intrattenere perchè è a tale attuazione che oggi si informa e si informerà nei prossimi mesi gran parte del lavoro del Ministero da me diretto.

Si tratta di portare la scuola, tutta la scuola italiana, a vivere ed operare nel sistema disegnato dalla Carta. Si tratta di far penetrare a fondo in ogni settore, in ogni congegno legislativo, uno spirito nuovo di più intima, viva ed assidua collaborazione fra i vari elementi che danno vita alla scuola, docenti, giovani e famiglie. Senza creare inutili vittime, il che vuol dire rivoluzionare conservando, conservando tutto quello che è possibile ed utile conservare di tradizioni e di interessi, le une e gli altri chiamando nel nuovo sistema a dare nuovi frutti e nuovo rendimento.

Una tale opera, per quanto vasta e complessa, non poteva e non doveva essere affrontata, separatamente, un settore alla volta, o condotta innanzi a rilento. E' vero che il nuovo ordine non vuole attuarsi, nè lo potrebbe di un sol tratto; un certo gradualismo di attuazione è previsto già nella stessa decisione del Gran Consiglio; gradualismo, dico, e non indefinita e deformante dilazione, o diluizione, nel tempo. Non può essere un tale ordine nuovo pensato che unitariamente, tutto insieme, in una coordinazione che abbracci tutta la scuola nei suoi ordini e gradi, in tutte le sue discipline, in tutti i suoi orientamenti.

Leggi e programmi dovevano, dunque, essere posti allo studio, elaborati ed approntati contemporaneamente sotto il segno della stessa volontà informatrice e costruttrice.

Tra i vari metodi che l'attuazione della riforma poteva offrirmi, ho scelto quello di Commissioni miste, formate, intendo dire, da uomini politici, da uomini della scuola, e da funzionari del Ministero. Non ho voluto separare i momenti, politici, tecnici, amministrativi attraverso cui questi, come qualsiasi altra riforma deve passare, ma riunirli in un momento unico, perchè l'opera possa uscirne temprata da un carattere decisamente unitario.

A ciascuna di queste Commissioni ho affidato un campo di studio limitato, in ampiezza e in profondità. Sedici commissioni vennero così poste al lavoro il giorno 2 marzo, ad appena due settimane dalla promulgazione della Carta. Ad ognuno fu affidato un ordine particolare di scuola o un problema di ordine generale, quale il servizio scolastico, il lavoro, l'orientamento, la selezione ecc. Loro compito era di rappresentarsi i vari tipi di istituti, giungendo, attraverso un esame critico di tutte le possibilità, a proposte precise e concrete circa i fini e la struttura della scuola da realizzare, senza preoccupazioni nè impacci di ordinamenti esistenti, di posizioni precostituite da rispettare o di difficoltà finanziarie.

Il giorno 15 marzo tutte queste Commissioni, a cui hanno largamente partecipato elementi di questa Camera, del Partito, della Gil, delle Corporazioni, dei Sindacati, mi presentavano le loro conclusioni.

Il giorno 21 dello stesso mese ponevo, quindi, al lavoro due altri gruppi di Commissioni: il primo, formato quasi per intiero da quegli uomini che avevano lavorato nella prima fase, venne incaricato di predisporre i programmi di insegnamento; il secondo gruppo formato sopratutto da esperti tecnici e giuridici, di predisporre gli schemi dei testi legislativi.

Anche queste Commissioni, di seconda e di terza fase, hanno corrisposto in pieno alle aspettative: nella prima quindicina di aprile hanno finito il loro lavoro.

Il giorno 24 aprile poteva così iniziare il suo lavoro una Commissione di carattere decisamente unitario, alla quale è affidato il compito della revisione generale e del coordinamento dei programmi e degli schemi legislativi preparati nella precedente fase del lavoro. Questa Commissione, che mentre vi parlo lavora, deve, in un certo qual modo, ritornare dai singoli testi, dai testi particolari alla Carta, ritornare, intendo dire, a quella unità cui il nuovo sistema vuole e deve sopratutto essere informato.

Così, trascorsi appena due mesi dalla promulgazione della Carta, i lavori per la sua attuazione si possono dire quasi intieramente compiuti.

Tempestivamente, come è stato già annunziato, verranno resi pubblici i programmi relativi a tutti gli ordini di scuole, al fine di dare il tempo necessario agli autori ed agli editori per la preparazione dei libri di testo che verranno adottati a cominciare dall'anno XIX.

Voi comprendete benissimo che non mi è possibile, preso io stesso, come in questo momento sono, dalla cura del particolare, non mi è possibile, dico, risalire a quella concezione di sintesi che in questa sede si usa esporre e che voi forse attendereste.

D'altra parte la Carta della Scuola è essa stessa una sintesi di cui può, per lungo spazio di tempo, appagarsi il pensiero scolastico e pedagogico italiano.

Mi varrò piuttosto di questa occasione per prospettarvi qualcuno dei problemi più discussi e nei nostri lavori preparatori, e sulla stampa politica e tecnica, in scritti ben sovente pregevolissimi, che ho seguito e che continuo a seguire con la massima attenzione.

La nuova scuola materna

Vedete, per esempio, la nuova scuola materna, di cui ieri parlava il camerata Ciarlantini: essa si apre ai bimbi quando la loro mente prende il suo primo interesse alla vita che li circonda.

Quì, tutto è da fare, e non tanto perchè fino ad oggi una parte notevole di questi bimbi era lasciata alle sole cure famigliari quanto per il pericolo, da evitarsi sopra ogni altro, rappresentato da alcune esperienze pedagogiche non di rado arrischiate, spesso di origine straniera, bene spesso artificiali e formali.

Io comprendo il naturale riserbo della famiglia italiana verso una scuola che, come dicevo, ha finora tentato i più vari metodi sulla psiche infantile, quando non si è limitata ad accogliere come in un luogo di custodia i bimbi che i genitori, occupati al lavoro, non potevano sorvegliare.

La scuola materna, invece, dando inizio al servizio scolastico, e, cioè, ad una più attiva collaborazione tra scuola e partito, deve divenire la palestra di tutti, deve riscuotere l'incondizionata fiducia delle famiglie, dando loro piena garanzia che il bimbo non riceverà un'educazione meno accurata e sag-

gia di quella che riceverebbe nella propria casa; un'educazione insomma condotta su un piano razionale di conoscenza tale da integrare, e nelle migliori condizioni, l'opera delle famiglie e da interpretarne ed attuarne le aspirazioni.

E' per questo, Camerati, che, nel darle un nome, abbiamo voluto consacrare quella maternità che della scuola e della sua opera è fonte prima e spirituale nutrimento. (*Approvazioni*).

L'attuazione concreta della scuola materna sarà tuttavia forzatamente graduale, nel tempo e nello spazio. Basta pensare che la spesa indispensabile per l'attuazione integrale del piano integrativo ascende ad almeno mezzo miliardo. Si manterranno pertanto in vita le istituzioni esistenti, dovute ad enti o privati, stringendole in maggiore unità, si incoraggerà il sorgere di altre, per modo che, nello spazio di alcuni anni, la scuola materna possa essere attuata dovunque è una scuola elementare.

L'ORDINE ELEMENTARE: SCUOLA DEL LAVORO E SCUOLA ARTIGIANA

Dopo la scuola materna, l'ordine elementare comprende tre gradi di scuole. L'elementare, anzitutto, di tre anni, e la scuola del lavoro di due anni, che rispecchiano, nel loro complesso, l'attuale scuola elementare. Negli ultimi due anni, detti appunto del lavoro, tutti i fanciulli, quelli destinati ai lavori più semplici, come quelli che saranno un giorno o avvocati, o medici o politici, impareranno la rude ed educativa virtù del lavoro manuale. (*Applausi*).

Infine, il triennio della scuola artigiana, il cui compimento corrisponderà, nel termine, alla istruzione obbligatoria.

Anche la scuola artigiana dovrà quindi essere a mano a mano estesa, come i mezzi finanziari lo permetteranno, in tutta Italia a completamento di ogni scuola elementare.

Come vedete, l'ordine elementare degli studi esce straordinariamente arricchito dalla riforma: accresciuto di due gradi: del grado materno e del grado artigiano.

L'avere risolutamente portato la grande maggioranza delle attuali scuole di avviamento nell'ordine elementare, mentre restituisce a queste scuole degenerate nell'ordine medio il loro schietto carattere popolare, costituisce un atto di fiducia ben meritata verso la classe magistrale italiana. I maestri italiani sono ben degni di assolvere questo nuovo compito. Quanti di voi, — e sono qui innumerevoli; camerati della G. I. L. che hanno potuto saggiare la verità delle mie parole — quanti di voi sono a contatto della scuola elementare, sanno quale dovizia di iniziative, di fantasia, di immaginazione e di fede, questi nostri camerati, maestri e maestre, portano nell'esercizio del loro quotidiano, durissimo lavoro. (*Vivi applausi*).

SCUOLA PROFESSIONALE TECNICA

Dalla scuola del lavoro si accederà altresì alla scuola professionale tecnica, il cui corso completo è di cinque anni. A differenza delle scuole artigiane, queste saranno poche, limitate, ben selezionate e differenziate. Verranno create soltanto nei maggiori centri; e per maggiori centri intendo riferirmi non solo alle dimensioni, dirò così, urbanistiche, ma anche alla importanza produttiva dei centri stessi. Per queste scuole, e specialmente per quelle

di carattere industriale, le nuove leggi consentiranno un massimo di scioltezza, di agilità, sia nell'ordinamento che nei programmi, in modo che ciascun centro produttivo abbia veramente la scuola che la sua particolare economia richiede; e che non sia più dato vedere, come oggi qua e là si vede, un contrasto talora grottesco fra le caratteristiche ambientali e la scuola che vi si trova a operare.

Scuola artigiana e scuola tecnica, ciascuna secondo il proprio spirito e il proprio indirizzo, devono essere esclusivamente fine a se stesse. Non saranno consentiti passaggi interni, nè da esse si potrà accedere, se non attraverso la via normale dell'esame generale di ammissione, ad altri ordini di scuole.

Scuola media unica

E' alla scuola media unica triennale, che nel sistema instaurato dalla Carta spetta questa funzione di ponte di passaggio fra l'ordine elementare e quelli superiore e universitario. Questa scuola ha avuto, come ben potete comprendere, tutta l'appassionata attenzione mia e dei miei collaboratori che più direttamente hanno contribuito a definirne i caratteri, l'orientamento e i programmi.

All'osservatore superficiale, che più che dallo spirito dei programmi, giudica una scuola dalle materie e dagli orari di insegnamento, questa *nuova* scuola può apparire simile al primo triennio del vecchio ginnasio. Codesto osservatore si sbaglia. Chè anche a voler prescindere dalla portata rivoluzionaria della sancita unità, per cui la scelta della carriera scolastica è rimessa per tutti a più consapevole età, è lo spirito essenzialmente formativo e non informativo cui i nuovi programmi tendono, che caratterizza l'insegnamento della nuova scuola, della quale gli attuali professori di ginnasio inferiore, quelli dei corsi inferiori di istituto magistrale e di istituto tecnico, unitamente ad una aliquota di professori delle scuole di avviamento, scelta per concorso, formeranno i quadri.

Liceo classico, liceo scientifico e istituto magistrale

Il liceo classico, come si è detto più volte, è destinato a restare la spina dorsale dell'ordinamento scolastico italiano. A salvaguardarne lo spirito e a tutelarne, anzi ad avvalorarne, la vita, è stato necessario regolare severamente l'ingresso della massa. Difendere la tradizione è compito sacro di tutto un popolo, ma rappresentarla è e deve essere privilegio di pochi. I segreti del più alto sapere non si aprono a tutti, se non invilendone la grandezza e immiserendone lo spirito.

Per questo si è voluto che il liceo classico, sacrario della tradizione umanistica, sia riservato a chi è più spiccatamente chiamato alla coltivazione delle lettere, della filosofia, delle scienze storiche, giuridiche e morali; la sua polivalenza universitaria, dirò così, non viene menomata, ma precisata e avvalorata dal sistema degli esami integrativi di accesso a talune facoltà.

Anche al liceo scientifico si è conservato, e all'istituto magistrale si è decisamente attribuito, un carattere umanistico, seppur limitato: nel liceo scientifico, dalle riconosciute esigenze dell'insegnamento della matematica e delle scienze fisiche, chimiche e naturali; nell'istituto magistrale, dalle imprescindibili esigenze professionali del futuro maestro. E' alla formazione del maestro che mira e deve mirare l'istituto magistrale e non alla preparazione di questo o quell'accesso a questa o a quella facoltà universitaria.

Tale accesso, voglio dirlo a difesa di questa classe magistrale, nobile non soltanto per la missione delicatissima che le è stata affidata, ma anche per il grave sacrifizio col quale l'adempie, deve considerarsi assolutamente eccezionale. La scuola magistrale deve essere più di ogni altra una scuola di sicure consapevoli decise « vocazioni » e non un ricettacolo di gente raccogliticcia che non medita se non diserzioni ed evasioni; il che si otterrà con una più rigorosa applicazione del numero chiuso per i concorsi di ammissione.

Istituti tecnici

L'istituto commerciale, il più profondamente rinnovato di tutti i tipi di istituti, mentre risolve l'annosa questione della professione del ragioniere, preparerà agli uffici pubblici e privati e costituirà insieme la via di accesso alle facoltà universitarie di economia, di scienze statistiche e demografiche e, previo esame integrativo, di quelle di scienze politiche. Si può misurare l'importanza della innovazione di questo istituto, se si considera l'attuale istituto tecnico commerciale, il quale, così com'è costituito, malgrado il suo duplice indirizzo, formalmente e sostanzialmente, non sa più rispondere alle esigenze per cui era nato. Non è, cioè, in condizione di formare nè i professionisti, nè gli impiegati destinati agli uffici di carattere esecutivo.

Gli altri istituti tecnici, agrario, industriale, per geometri, nautici non risultano profondamente trasformati, se non in quanto più severamente vagliato e meglio selezionato ne è l'accesso attraverso l'unica via di provenienza: la scuola media. Una innovazione è data dalla possibilità che questi istituti diano ingresso a una facoltà universitaria, sia pure limitatamente ad una minoranza che saprà dimostrare, in sede di esame di integrazione, speciale maturità e spiccate attitudini. Con che gli istituti tecnici quadriennali conservano il loro carattere professionale. Le disposizioni legislative provvederanno a che non avvengono fuorviamenti di questi istituti verso una fisionomia più o meno naturale. L'avere permesso che da essi si possa eccezionalmente, e ripeto solo eccezionalmente, proseguire gli studi universitari obbedisce ad un principio di socialità che riconosce a tutti la possibilità di giungere alle vette più alte. Ma possibilità non vuole già dire certezza. E' stato quindi opportuno cautelare gli accessi universitari, non soltanto con esami, ma con un anno di intervallo, destinato, oltrechè a una seria preparazione, anche a una ponderazione delle difficoltà e delle responsabilità che si intende di assumersi.

Per questo ordine di istituti tecnici, dei quali ha ieri parlato con tanta chiarezza e passione il camerata Del Giudice, che ha largamente collaborato all'opera di riforma, sarà dalle norme di applicazione garantita la massima aderenza alle esigenze reali del Paese le quali sono così diverse da regione a regione e richiedono quindi degli istituti, che sappiano a queste diverse esigenze puntualmente corrispondere.

L'ordine femminile di scuole

L'ordine femminile di scuole, orientato prevalentemente alla formazione delle massaie e delle insegnanti per la scuola materna, ha il compito di indicare e di segnalare all'attenzione della donna italiana un nuovo indirizzo culturale e una nuova disciplina di vita. Non che si intenda di escluderla, come da taluno è stato erroneamente inteso, da tutti gli altri ordini di scuole e costringerla a questa sola. Al contrario si allarga il campo scolastico e professionale della donna, mettendola in grado di corrispondere a necessità so-

ciali, a funzioni sociali sempre più vive ed incalzanti nelle quali noi scorgiamo il più alto, il più degno, il più vero femminismo.

Non si vuol prescrivere alla donna un determinato corso di studi o una data forma di attività; si vuol mettere la scuola in condizioni di non negarle quel corso di studi o quella forma di attività in cui essa, per le sue qualità peculiari, per le sue istintive aspirazioni, può affermare un pratico, originale, indiscutibile primato.

La riforma dell'ordine artistico

Alla riforma dell'ordine artistico, uno dei più profondamente rivoluzionati, si era già posto mano con un provvedimento concretato durante l'elaborazione della Carta della Scuola.

Il nuovo tipo di istituto, il nuovo contenuto delle discipline che vi si impartiranno tendono a dare a tale ordine una base più concreta, più realistica, sviluppando e perfezionando sopratutto la conoscenza del mestiere.

Il mestiere non potrà mai tarpare le ali alla fantasia del vero artista, ma piuttosto facilitarne l'espressione e renderne la rappresentazione più immediata, senza equivoci e senza approssimazioni.

Cosicchè anche l'accesso agli studi superiori d'arte, alla Accademia, presupporrà questa preparazione tecnico-pratica, la quale sarà una salvaguardia dagli arbitrii e dai dilettanti.

Bisogna considerare che se i nuovi ordinamenti scolastici aprono le porte di tutte le scuole al lavoro, se mirano a creare in tutti gli italiani, indistintamente, la coscienza della operosità pratica guidata, beninteso, dall'intelletto, a maggior ragione questa coscienza si deve formare ed imprimere nell'ordine artistico che comprende le scuole creative per eccellenza, di quella creazione in cui il lavoro delle mani si disposa felicemente all'estro della fantasia.

L'ordine universitario

L'ordine universitario, lo notava ieri il camerata Biggini, è apparso non tanto bisognoso di riforma negli insegnamenti, anche questi di sovente toccati e ritoccati nel corso dell'ultimo decennio, quanto di una profonda, intima revisione dei metodi, dei mezzi e della disciplina degli insegnamenti impartiti.

Sono stato particolarmente lieto di trovare in ciò concordi, con le conclusioni della Commissione competente, la voce dei docenti che si è levata su *Vita Universitaria* in un dibattito informato e sereno da me seguito con grande interesse.

Ho avuto occasione di dire parlando a chiusura dei Littoriali di Trieste, che se si vuol riottenere dagli allievi quella frequenza diligente appassionata e attenta che tutti invochiamo, bisogna coraggiosamente, radicalmente, operare una trasformazione nei metodi di insegnamento. Non di fredde, formali, stereotipate lezioni i giovani hanno sete, ma di apprendere dalla viva esperienza umana del maestro, il metodo e la tecnica della sua scienza. Quello che i giovani vogliono e quello che i giovani sanno dire e fare, i professori universitari faranno bene ad apprenderlo mediante una partecipazione sempre più compatta, sia pure soltanto a titolo di spettatori, ai littoriali. (*Vivi applausi*). Manifestazione, secondo me, la più viva ed operante nella vita della cultura italiana.

Non voglio ora ricercare con voi fino a che punto una tale profonda trasformazione, dei metodi dell'insegnamento universitario possa trovare forma negli articoli di una legge.

Forse è ancora troppo presto per codificare una prassi in fase sperimentale; ma è soltanto questo spirito nuovo che saprà portare vita moderna nelle aule universitarie. Tanto meglio e tanto più facilmente lo saprà portare quanto meno queste aule saranno vecchie e polverose, quanto meno saranno poveri ed insufficienti i mezzi di cui l'insegnamento ha pur bisogno per manifestarsi e lo studio per proseguire.

Anche qui non ci dobbiamo nascondere che nessuna riforma potrà operare in profondità se al nuovo spirito non si accompagni una più pronta disponibilità di mezzi. La ricerca scientifica, di cui l'Università non potrebbe essere spogliata senza il suo inevitabile ed immediato decadimento, ha bisogno di mezzi e di larghissimi mezzi. Di questo problema parlava ieri con singolare competenza il camerata Visco.

Faremo perciò gradualmente e con i mezzi di bilancio che la congiuntura politica renderanno via via possibili.

Orientamento ed esami

Due punti ancora voglio brevemente toccare prima di concludere queste rapide note: orientamento ed esami.

Vi ricordo la dichiarazione sesta della Carta della Scuola in cui si parla della selezione: il « principio di selezione opera di continuo nella scuola a salvaguardia della sua funzione e della particolarità dei suoi istituti »; e la dichiarazione settima in cui si parla dell'orientamento degli alunni in funzione alla solidarietà e alla collaborazione tra scuola e famiglia.

Qualcuno ha detto e scritto di questa selezione senza intenderne esattamente i motivi e la portata, intendendola come un mezzo crudamente discriminatore delle attitudini, come un vaglio tirannicamente indicatore delle vie da seguire, limitato esclusivamente alla prova di esame, in possibile contrasto con l'aspirazione delle famiglie.

Io non ho che a richiamarvi alla lettera ed allo spirito della Carta. Il principio della selezione è uno strumento di tale delicatezza che tradirebbe il fine a cui si rivolge, se posto in mani inesperte ed applicato con metodi inadatti, più o meno meccanici. Nè esso si affida al solo congegno dell'esame, ma si applica in tutti i momenti dell'anno e non si restringe ad una unica prova, ma si estende a tutte le manifestazioni della vita scolastica e non agisce in contrasto con la famiglia, anzi, ne guida le aspirazioni, ne interpreta i desideri e, naturalmente, se necessario, ne corregge gli errori e le illusioni. Ma a che cosa servirebbe la scuola se non potesse anche fortemente agire e fermamente correggere? Non è questo che uomini grandi e piccoli, scrittori e pedagogisti e semplici padri di famiglia chiedono alla scuola? Quì è infatti la sua responsabilità, ma appunto per questo, è quì la sua nobiltà. Dal principio selettivo, continuamente operante, discende la nuova impostazione data agli esami. Se il criterio dell'orientamento non può essere interpretato e limitato dal congegno dell'esame, ma deve essere determinato da tutte le manifestazioni scolastiche in un corso di studi, ne deriva la conseguenza che l'esame sarebbe non in armonia, ma in contrasto con tale principio, qualora venisse affidato, come finora si fa, a commissioni completamente nuove ed estranee ai candidati. (*Approvazioni*).

Occorre al contrario che l'operazione di esame, non staccata ed indipendente da tutte le altre operazioni scolastiche, sia di queste conclusione e conferma.

L'INSEGNAMENTO PRIVATO

Da quì la necessità di dare agli stessi insegnanti che hanno guidato gli alunni e li hanno diretti all'acquisto delle conoscenze e dell'educazione morale e politica, il compito di giudicarli, riservandosi lo Stato l'opera di controllo attraverso i membri di fiducia del Ministro, inviati alle sedi di esami. Alla scuola privata, degna e capace sarà fatto lo stessa trattamento, ma si intende che parità di diritti fra scuola privata e scuola di Stato non può aversi se non sulla base di una assoluta, rigorosa, provata e controllata parità di doveri, di garanzie e di attrezzatura. (*Vivi applausi*).

I controlli ci saranno e saranno pronti, acuti e severi. Nessuno vorrà scorgervi una limitazione della libertà di insegnare, ma anzi un mezzo di elevazione e di disciplina, per cui anche l'insegnamento privato può diventare strumento importantissimo della vita politica e culturale della Nazione.

Camerati! La Carta offre oltre questi che ho rapidamente enunciato e toccato, infiniti altri aspetti alla nostra considerazione.

La lettura, quasi quotidiana che per ragioni del mio ufficio sono portato a farne, rivela la complessità di questo documento, la cui formazione mussoliniana ho chiaramente definito nelle sue enunciazioni, nelle sue direttive essenziali, nelle sue impostazioni.

Dovrei parlarvi di altri grossi argomenti quale quello dell'introduzione del lavoro, sopratutto del servizio scolastico, inteso come servizio che unitariamente costringe i giovani italiani alla disciplina della scuola e del Partito: una unica disciplina delle coscienze giovanili. (*Applausi*).

Questa è davvero, tutta insieme, la Carta di un nuovo servizio nazionale; un servizio in cui Scuola e Partito fondono ormai il loro concorde magistero educativo; un servizio che pone accanto allo studio il lavoro nella ferrea unità di un dovere sociale, un servizio che fa della scuola un elemento attivo della politica e del Regime; un servizio, infine, a cui la scuola chiama quanti siano davvero consapevoli della necessità della Rivoluzione continua. La Rivoluzione continua sopratutto nelle nuove generazioni. In questa continuità delle generazioni verso un progresso indefinito e sempre trionfante della Rivoluzione, la Scuola ha un suo posto definito e caratteristico. Io vorrei da questa tribuna fare attraverso voi e le organizzazioni che rappresentate, un appello ai giovani italiani. Vi è un modo solo di rendere omaggio alla scuola; ed è di applicare a sè stessi il servizio scolastico, cioè di servirla. Bisogna interessare di nuovo i giovani italiani ad accedere alle scuole quali insegnanti e docenti. La riforma della scuola è sopratutto affidata all'interesse che le nuove generazioni, preparate e disciplinate dal Partito e dalla nuova scuola, porteranno all'insegnamento. (*Vivissimi prolungati ripetuti applausi*).

IL DISCORSO DI S. E. BOTTAI AL SENATO DEL REGNO.

(*Riunione del 22 maggio* 1939-XVII).

Onorevoli Senatori, la vostra relazione, dovuta alla chiara dottrina e alla sicura esperienza di studio e di amministrazione, del senatore Leicht, passa in rassegna e illumina efficacemente, in se stessi e nei loro rapporti, i più vivi problemi che la Carta della Scuola ha posto alla Scuola e alla Nazione. Dalle cifre dell'attuale stato di previsione si solleva dunque alla previsione di tutta la complessa e vasta opera di rinnovamento a cui con consapevole fiducia ci siamo accinti. Di questa opera appunto desidero darvi qualche rapido cenno; e poichè mi atterrò solo ad essa, vi assicuro senz'altro di tener presenti i rilievi, i suggerimenti e i consigli datimi per quel che concerne altre attività dell'amministrazione: delle biblioteche, per esempio, e delle belle arti.

Il riordinamento delle gallerie e dei musei d'arte

Ma voglio, prima di inoltrarmi nel mio argomento, ringraziare il senatore Occhini per il generoso riconoscimento che ha voluto dare all'opera dei miei funzionari e mia per quel che concerne il riordinamento della galleria di arte moderna di Valle Giulia.

Così desidero dirgli che il suo proposito e suggerimento di riordinare tutte le gallerie di arte moderna in Italia secondo criteri più razionali, è anche il nostro. Abbiamo cominciato appunto dalla galleria di Valle Giulia e dal regolamento assai complicato dei suoi rapporti con la galleria d'arte moderna di Venezia.

Nel 1942, nella città dell'Esposizione, sarà allestita, in apposito edificio, una nuova galleria di arte moderna, in cui saranno collocate permanentemente le opere che attualmente si trovano nel palazzo di Valle Giulia. E, poichè, in questa occasione, da altre gallerie saranno chiamate altre opere a completare la dimostrazione della nostra arte moderna, ne rivedremo a fondo l'ordinamento secondo criteri di carattere storico ed estetico più sicuri di quelli, spesso assai improvvisati, con i quali si sono venute costituendo.

Credo, che su questo problema del riordinamento delle gallerie di arte moderna posso meditatamente dare al senatore Occhini l'assicurazione, che per il 1942 sarà risolto.

Assai più arduo è l'altro problema del riordinamento e del migliore allestimento di tutti i nostri musei, anche di arte antica per quella stessa data. Qui, evidentemente, siamo innanzi ad un problema di ben diverse proporzioni e di ben diversa portata finanziaria. Per dare un'idea al Senato di quello che può costare il riordinamento di un museo, secondo i criteri più moderni, basterà dire, che il solo riordinamento della Galleria degli Uffizi in Firenze costerebbe oltre un milione di lire. E' certo, però, che questo è un problema che va affrontato, non solo perchè alcune nostre gallerie di arte antica sono, dal punto di vista dell'allestimento, in piena decadenza, ma anche perchè, e questo è uno dei grandi meriti del Fascismo, la funzione dei musei nel nostro Stato è profondamente mutata. Il museo, che è nato da un nobile desiderio di raccolta personale di opere, è oggi diventato il luogo dove il popolo, in tutti i suoi vari ordini e gradi, prende contatto diretto con l'arte. Il museo ha cambiato funzione, ha cambiato compito.

Le opere vanno, quindi, collocate con un criterio diverso di dimostrazione. Si tratta di dare una dimostrazione della efficenza della nostra arte, non solo a pochi isolati cultori e studiosi, ma a tutto il popolo, che adesso, inquadrato nelle organizzazioni del Regime, vi passa setttimanalmente con un'affluenza che è veramente confortante, perchè è indice, appunto, di come, nella rinascenza di un sentimento politico, rinasca in un popolo anche il sentimento dell'arte. (*Approvazioni*).

Per quanto questo problema sia arduo, noi l'abbiamo in gran parte affrontato. Vorrei consigliare il senatore Occhini, la prima volta che abbia occasione di fare un viaggio nelle Marche, di visitare, ad esempio, il Museo della Ceramica a Pesaro. Egli avrà occasione di vedere un museo ordinato secondo criteri modernissimi, chiari, nitidi, precisi e tali da dimostrare immediatamente la ricchezza e la importanza della sua collezione anche al profano. Così potrei citare altre gallerie di arte antica, che hanno già un ordinamento consono alle nuove necessità ed esigenze.

La grande esposizione d'arte del 1942

Ma ripeto, non potrei seriamente promettere, che per il 1942 questa vasta materia sarà in ordine. Per il 1942, sempre nella città dell'Esposizione di Roma, l'Italia darà una grande dimostrazione di tutta la sua arte, dalle origini al nostro tempo. Già sono cominciate le prime scelte delle opere, che dai vari musei delle città minori dovranno confluire a Roma per questa dimostrazione. E' evidente, che volendo noi dimostrare nel 1942 tutta la storia della nostra arte dalle origini ad oggi, non sarà trascurato quell'Ottocento, che deve essere giustamente rivendicato come una purissima gloria italiana.

Credo di avere con questo assicurato il senatore Occhini che il suo discorso è stato da me perfettamente inteso nella sua portata e che i suggerimenti da lui dati collimano perfettamente con le direttive della mia amministrazione.

Il nuovo clima spirituale della Scuola Fascista

Ed entro senz'altro nell'argomento principale, al quale si è attenuto il relatore. La nuova Carta, che il Duce ha voluto e dettato, sempre più si rivela un grande strumento della Rivoluzione Fascista, operante in profondità. Con essa, il Fascismo penetra le radici stesse della educazione; e, quindi, le fonti dell'avvenire. Dalla Carta della Scuola deriveranno leggi, regolamenti, programmi, la cui preparazione e il cui perfezionamento proseguono; e, anzi, sono ormai ad una fase, che volge al termine. Ma essa ha già dato quello, che d'una rivoluzione è l'essenziale; ha già rimosso e dissodato la terra per la fecondazione della sementa. Ha creato, voglio dire, un clima spirituale nuovo, quel clima spirituale, entro cui, soltanto, leggi, regolamenti, programmi possono avere davvero efficacia creativa, possono davvero, costituire cose vive e vitali.

Uomini e cose della Scuola sono investiti da un'animazione nuova, da un fervore di interessi e di problemi senza l'eguale, da un calore d'energia e di fede, che arriva anche ai più pigri e ai più lontani. I problemi dell'educazione si diffondono; e, quel che più conta, si discopre a tutti il loro valore politico; direi, meglio, il loro profondo senso politico, per cui la Scuo-

la esce dal suo isolamento, libera la sua voce, finora timida e chiusa, nell'operoso coro della Nazione, e assume una consapevolezza di sè, che si risolverà, a sua volta, in un sempre maggior potenziamento delle sue spirituali energie e della sua capacità formativa.

Questo fervore di problemi intorno alla Scuola, questa animazione di fede, questi interessi nuovi, questa sensibilità ridestata, documentano l'efficacia e la tempestività della Carta della Scuola. La tempestività è uno dei più grandi segreti del Fascismo. I regimi che invecchiano e declinano smarriscono la misura del tempo; confondono i rapporti e le proporzioni del tempo. Mentre il Fascismo ha del tempo una sensibilità tutta giovanile. Nel calendario storico del Fascismo, questa riforma della Scuola viene al suo tempo. La Scuola, per sua natura, è chiamata al grande compito di tenere le posizioni, come certe solide unità d'un esercito; di salvaguardare le tradizioni. Per questo, il Fascismo è entrato nella Scuola a grado a grado. Ora, il tempo è maturato, in cui può dirsi che la Rivoluzione Fascista è penetrata nella Scuola completamente, ha investito tutti i suoi modi di essere: cosicchè, con la Carta una funzione fascista non è imposta alla Scuola dall'esterno, ma è tratta dall'interno, dal suo stesso seno, come la naturale conclusione della sua conquistata consapevolezza fascista.

E va reso pieno atto alla Scuola italiana del suo lavoro silenzioso e spesso eroico, compiuto ininterrottamente non soltanto, che forse è il meno, in mezzo a difficoltà e triboli materiali d'ogni sorta, ma, che è peggio, in un isolamento di incomprensione e di svalutazione, che talvolta ha toccato lo stesso limite della diffidenza e dell'avversione. La Scuola italiana non è mai stata in difetto di fede nell'alto valore della sua mansione; e, quando la si è accusata, con troppa fretta, d'aver dato poco, non si è mai fatto il conto di quanto si è dato ad essa: non dico di mezzi materiali, ma di incoraggiamento morale, di vera e propria comprensione. Il fervore, l'entusiasmo, con cui da tutta la Scuola, in ogni suo piano, in ogni suo settore in ogni suo angolo è stata accolta la nuova Carta mussoliniana; l'intelligenza, la comprensione, la fiducia, con cui se ne sono discusse, e se ne discutono tuttora, le singole Dichiarazioni, per la loro migliore applicazione; la sensibilità al significato politico di queste Dichiarazioni, che riguardano la Scuola in relazione a tutte le altre molteplici, coordinate e, quindi, unitarie, attività del Paese, e, perciò, la trasportano, con i suoi uomini, nel mezzo della vita attiva del Paese stesso; l'organicità, con cui già si profilano, in così breve volger di tempo, le linee d'una didattica della nuova Scuola: tutto questo rivela non una Scuola, che ha sonnecchiato e ora s'è destata, ma una Scuola che ha saputo in silenzio temprare le sue energie, che ha saputo lavorare e credere, che ora è lieta di essere finalmente dal Fascismo chiamata a grandi compiti quali sperava, a grandi responsabilità, a cui s'era, a mano a mano e diuturnamente, preparata. La Scuola sapeva, che la sua valutazione più sicura non poteva venirle che dal Fascismo; e la Carta ha coronato questa sua fiducia.

Scuole e organizzazioni del Partito

La relazione Leicht tocca diversi punti importanti della Carta. Primo, la stretta collaborazione che da essa risulta della Scuola col Partito e con le sue organizzazioni giovanili, la G.I.L. e il G.U.F. Con l'istituzione del servizio scolastico e del conseguente libretto, si convalida in effetti l'operosa

unità tra la Scuola e le organizzazioni giovanili del Partito. L'azione della Scuola è integrata dalla azione della G.I.L. e da quella dei Gruppi Universitari Fascisti. Alla formazione dei giovani del Fascismo, l'azione della Scuola non basterebbe senza quella delle organizzazioni del Partito; nè questa basterebbe senza la Scuola, senza, cioè, l'interiore disciplina della tradizione, della cultura, dello studio. Ma non si tratta soltanto di questo: si tratta, soprattutto, di saldare in una superiore coscienza dei fini comuni l'azione della Scuola e della G.I.L., la disciplina della cultura e quella dell'educazione fisica e guerriera, il culto meditativo della tradizione e quello dell'azione che brucia le tappe e volge al futuro. E il fine cui tutto ciò deve tendere, in perfetta armonia, è l'affermazione della civiltà italiana e fascista, dell'ordine italiano e fascista, nel mondo.

Il rapporto Scuola-politica è stato risolto in pieno dal Fascismo, la cui politica è stata sempre, essenzialmente, creazione d'una nuova civiltà, educazione dell'uomo ad una nuova civiltà. In questo senso, la Scuola non è subordinata alla politica, ma adempie essa stessa, in persona prima singolare, una funzione educativa e formativa, che naturalmente coincide e collabora con la politica, che naturalmente ha essa medesima un'importanza politica di prim'ordine. E in questo senso la Scuola può anche illuminare la politica. La politicità della Scuola non va intesa come impoverimento delle sue genuine energie, come negazione della sua individualità: ma, al contrario, come il suo maggiore avvaloramento; e come il dilatarsi del suo respiro fino ai più lontani orizzonti della vita nazionale. La cultura sarà, e dovrà essere sempre, la voce insostituibile della Scuola: ma il migliore modo di potenziare e di garantire la cultura è quello di non porla in antitesi con le altre attività, che oggi formano i giovani italiani, ma di coordinarla con esse, di interpretarla insieme con esse, appunto in ragione di un unico fine formativo, armonioso e completo. Questo è il posto, questa è l'interpretazione della cultura nella Scuola secondo lo spirito della Carta.

Il Lavoro nella Scuola

Il camerata Leicht ha sottolineato l'importanza dell'introduzione in tutte le scuole, di ogni ordine e grado, del Lavoro, che ha definito « un nuovo elemento integratore del sistema educativo ». Questa nuova esperienza della Scuola italiana ha suscitato vivo interesse, in Italia e fuori d'Italia. Nessun dubbio che questa innovazione avrà bisogno di tempo per essere ordinata e perfezionata. Avremo una prima fase di esperimenti, di libere iniziative, che si inizieranno già, coordinate dal Ministero e promosse dall'opera intelligente ed assidua dei Provveditori in collaborazione con le organizzazioni Fasciste, nel prossimo anno scolastico. Così, nessun dubbio che il problema del Lavoro nella Scuola italiana sarà risolto in maniera tutta nostra, italiana, conforme alla nostra tradizione e al nostro spirito. Ripeto, in proposito, che il Lavoro nella Scuola sarà produttivo, perchè soltanto così esso può essere educativo: che vuol dire, dunque, che quello che ci interessa è un completamento, per mezzo del Lavoro, dell'educazione dei giovani, della umanità dei giovani. Già vent'anni fa, l'alba del Fascismo illuminò e rivendicò il Lavoro: lo fece simbolo di nobiltà contro chi lo disprezzava e contro chi, intossicato da false teorie, lo considerava o un peso da cui fosse d'uopo redimersi o uno strumento di sopraffazione. E, da allora in poi, la civiltà Fascista s'è sempre più chiaramente affermata come civiltà del La-

voro, come civiltà di nobilitazione e di organizzazione del Lavoro. Nella Scuola d'oggi non può esserci neanche l'eco la più lontana di quello che fu il disprezzo, o anche soltanto la incomprensione del Lavoro, di quella che fu una pretesa superiorità di casta rispetto ad esso. Perciò, l'educazione dev'esservi integrata da un culto del Lavoro, il quale culto, peraltro, non deve essere una sfuggente formula letteraria e retorica, ma, propriamente e fascisticamente, gusto del lavoro e pratica del lavoro. E, come ogni grande rivoluzione, creata una realtà, la ferma, poi, inevitabilmente, anzi provvidenzialmente la eterna, in una nuova cultura, noi prevediamo la cultura italiana e fascista irrobustita e rinnovata proprio in virtù di questa sua connessione col Lavoro, che si attuerà da ora in poi nella Scuola e nella coscienza dei nostri giovani.

Orientamento scolastico

Con questo della introduzione del Lavoro, un altro aspetto dei più rivoluzionari della Carta è certamente quello dell'orientamento. Anch'esso ha destato il più vivo interesse di tutta la Nazione. Contro ogni eventuale interpretazione troppo materiale dell'orientamento, bisogna tenere fermo, che anche l'orientamento è in sostanza una forma di educazione, un approfondimento, anzi, del metodo educativo. L'orientamento nella Scuola, non bisogna dimenticarlo persegue un ideale: che i giovani sappiano orientarsi da sè; che, cioè, tutta la cultura, tutta l'opera della Scuola, dèsti nei giovani l'interesse a conoscere, a dominare, a dirigere se stessi, a misurare le proprie capacità e le proprie forze, a vedere e a volere il loro avvenire, a meditare sulla loro missione nella vita. La Scuola orientativa non ostacolerà la personalità degli alunni, ma anzi la desterà, la favorirà, la svilupperà; non violerà la libertà dei giovani, ma la salvaguarderà e la nutrirà, poichè la vera libertà è nella conoscenza e nel dominio di se stessi. E' la scuola senza rilievo, è la scuola come peso e come mestiere, è la scuola come penitenza e come abitudine a cui i giovani, se non ostili, sono almeno indifferenti, è questa la scuola che la Carta vuol soppiantare, per sostituirvene una più aperta ai giovani, fatta per essi, non secondo pregiudizi esterni e illusori, ma secondo le loro effettive capacità e effettive tendenze.

La questione dell'orientamento è assai delicata. Ed è per questo, che se noi vediamo, è vero, l'orientamento concludersi, necessariamente, in esami, lo pensiamo, vogliamo fermamente pensarlo, attuarsi in ispecie in tutta un'opera tranquilla, metodica, assidua, raccolta di insegnamento, per la quale debbono essere formati gli uomini e alla quale debbono essere vòlti decisamente i programmi. Il criterio dell'orientamento accresce la responsabilità della Scuola, la responsabilità dei suoi metodi, dei suoi uomini, degli alunni, delle famiglie. Questo, significa anche che nessuna Scuola sarà una prigione. Giustamente il senatore Leicht desidera provvedimenti, che regolino il passaggio da uno ad altro tipo di Scuola. Questi provvedimenti ci saranno. Essi sono impliciti in una Scuola, che non cesserà mai di essere orientativa, anche se la demarcazione più netta e normale dei tipi di scuola avverrà dopo la scuola media unica, dopo questa scuola unica che, come ho detto or e poco alla Camera dei Fasci, non deve essere una riproduzione del ginnasio inferiore attuale, ma veramente un Istituto nuovo, che, col suo stesso impostarsi, si potrebbe dire, a centro della riforma, pone molti e fecondi problemi. Per i passaggi da un tipo all'altro di scuola, tuttavia, ci sarà sem-

pre un complesso di esami, che severamente controllerà se si è dinanzi a casi di nuove maturate tendenze o se non si è invece dinanzi all'irrequietezza di oziosi, per i quali non è contemplato, nel tempo del Fascismo, nessun tipo di scuola.

La Scuola sarà sempre orientatrice e selezionatrice: anche nel grado universitario, naturalmente. E' chiaro, tuttavia, che il sistema dell'orientamento operi piuttosto nel campo della scuola media e superiore che non in quello universitario. L'orientamento come educazione, come avviamento alla consapevolezza di sè, non si può pensare che non abbia dato i suoi frutti in un giovane di vent'anni che arriva alle soglie dell'Università. Quello che dev'essere tenuto fermo, però, è la necessità continua della selezione; e la selezione non può essere che severa, anche all'università, soprattutto all'università. Occorre, è indispensabile, che, nella scala delle eventualità degli esami universitari, di tutti gli esami universitari, nessuno escluso, sia segnata anche la bocciatura. Un esame non è un esame, se non si può concludere anche con la bocciatura; e anche, se occorre, con la bocciatura a più riprese, fino a consumazione non della pazienza del professore, bensì di quella dei candidati. Non è chi non veda come una Scuola orientativa fin dagli inizi, fin dall'ordine elementare, varrà a portare un reclutamento migliore alle singole facoltà universitarie e, quindi, a garantire in esse, gradatamente, principii di maggiore severità e di maggiore austerità scientifica.

La collaborazione della Famiglia con la Scuola

Un sistema di educazione orientativa chiama naturalmente la Famiglia a collaborare con la Scuola. Mi piace, che sia questo uno dei punti della Carta, che ha richiamato di più l'attenzione della vostra Commissione. L'ideale della Famiglia è, con quello del Lavoro, un'altra delle zone su cui il Fascismo ha concentrato la sua luce, il suo interesse, la sua cura affettuosa. Che la Famiglia, solidale con la Scuola, continui in essa la sua funzione educativa, è uno degli ideali della Carta, a cui tutti dobbiamo cooperare. Ciò risulterà anche a grande vantaggio della Famiglia, poichè, in assiduo contatto con una Scuola che serve la Nazione e orienta la gioventù in ragione dell'interesse nazionale, che non vuole uomini falliti e incapaci, o decorativi, essa allargherà l'orizzonte dei suoi fini e dei suoi metodi educativi; e diverrà essa stessa la famiglia, una forza ancora più consapevolmente, ancora più intensamente, cooperante alla vita della Patria. Anche per ciò che concerne il problema della edilizia scolastica, lo spirito della Carta ha la sua grande efficacia. La sensibilità degli Enti centrali e periferici a questo problema è aumentata. Non bisogna rinunziare a credere, del resto, che anche certi problemi di più evidente natura materiale e finanziaria, sono pure essi, in fondo, problemi di carattere morale e di sensibilità politica. In questo campo non si può, certo avere fretta. Il che, però, non significa, che bisogna andare troppo adagio. E' evidente, che il problema dell'autonomia anche edilizia della scuola media unica ha la sua urgenza e la sua importanza. Anche in questo senso, oltre che in senso morale, l'anno che verrà sarà di intensa preparazione alla riforma.

Nobilta' degli studi umanistici

Molto giustamente il vostro relatore sottolinea lo spirito della Carta, laddove si afferma il proposito di salvare ed elevare la dignità degli studi clas-

sici in Italia. L'impoverimento degli studi umanistici, è vero, è problema di molte Nazioni, oltre che della nostra: serbare questi studi, nella loro parte più elevata, a pochi che possono veramente amarli, e assimilarli, è l'unica via per non vederli morire del tutto; o, almeno, per non vedere i loro lineamenti smarrirsi come adesso avviene in un falso umanesimo di massa e di mestiere. Ristabilire confini e valori alla scuola classica, significa anche, di conseguenza, chiarire e potenziare, nella distinzione dei fini, le altre scuole; e, quindi, elevare il tono e lo stile delle scuole tecniche e professionali in genere, alle quali è riservato un grande avvenire, in proporzione dei sempre nuovi e più vasti orizzonti dell'Italia imperiale.

A proposito di esami integrativi, e relativamente ad alcune facoltà universitarie, per i provenienti dal liceo classico e, in minore misura, per i provenienti dalle altre scuole, essi sono apparsi indispensabili. Ma, per comprenderli e vederli nel loro proprio effettivo valore, bisogna considerarli non già in ragione del concetto, che di un esame ci siamo fatti rispetto alla funzione dell'esame attuale nella Scuola attuale, ma in ragione della nuova funzione dell'esame in una scuola orientativa e selettiva, in un ordinamento, che è, insieme, sistema di scuole distinte e sistema generale d'educazione come « orientamento ». Questi esami integrativi saranno ordinati in modo che non turbino, neanche minimamente, la fisionomia e le funzioni distinte delle varie scuole dell'ordine superiore previste dalla Carta. A questi esami integrativi penserà, se vuole, a un certo punto della sua carriera scolastica, l'individuo, da se stesso, non mai la Scuola, che non distrarrà dalla linea dei suoi distinti scopi nessuna delle sue intime energie.

I Collegi di Stato

Infine, è da notare che in un sistema sociale come quello fascista, la concezione della Scuola come orientamento non poteva non contemplare i Collegi di Stato per gli alunni capaci e non abbienti. Che la possibilità di studiare non si comperi ma si meriti, è una verità, che non può, col Fascismo, rimaner parola, ma che da una parte crea i Collegi, dall'altra, corrispettivo inevitabile, crea il costume, e anzi la legge, di chiudere inesorabilmente la scuola agli inetti e agli incapaci.

L'ordine femminile di scuole

Fra i molteplici, fra i troppi disquilibri della società di tutto il mondo, c'è quello provocato dallo smarrimento, dalla confusione, dall'equivoco generale della mansione della donna nella vita. Anche qui, il Fascismo ha detto più volte la sua parola di sana armonia. Su questa linea, la Carta della Scuola crea un ordine femminile di scuole di un triennio o d'un quinquennio, dopo la scuola media unica, per quelle fanciulle che vorranno avviarsi ad essere maestre di scuola materna o di lavori femminili o di economia domestica. Le funzioni della donna, anche fuori delle pareti domestiche anche in quella famiglia più grande della famiglia, che è la Patria e, nella Patria la società, son sempre, essenzialmente, funzioni di madre. La donna è sempre madre. A questo spirito è informato questo nuovo tipo di scuola previsto dalla Carta.

Grande è la mole di opere, onorevoli senatori, per la applicazione della Carta, perchè grande è, nel suo spirito questo nuovo documento del ge-

nio mussoliniano. Gli aspetti di questa riforma sono molteplici, vasti, e veramente rivoluzionari. Lo spirito della Carta orienterà le leggi, nel loro nascere e nel loro impostarsi, non solo, ma anche nel loro naturale divenire, nel loro graduale sistemarsi. Una riforma, come questa, non può avere le chiuse gelosie di certe leggi particolari, le anguste preoccupazioni di certe provvidenze transitorie, le torbide intolleranze di certi effimeri esperimenti. Nè può avere fretta. E' naturale, che, in un esame dei più vari aspetti della Carta, tanto più quanto più quest'esame è serio, si scenda a profondità sempre maggiore. E' il caso, appunto, dell'opera, che si compie adesso, fervidamente, nel Ministero che dirigo: opera intensa, non facile, ma sicura e feconda. La attuazione della riforma raggiungerà la sua pienezza nell'anno XX del Fascismo; e la raggiungerà attraverso un'attenta e graduale organizzazione delle scuole dell'ordine elementare e medio: delle scuole, cioè, che sono le basi di tutto il nuovo sistema.

Nè bisogna illudersi, nè noi ci illudiamo che l'applicazione della Carta non incontri difficoltà sul terreno pratico. Le incontrerà, anzi. Ma saranno, le difficoltà, la misura della potenza rivoluzionaria della Carta stessa; e, secondo l'insegnamento di Mussolini, saranno per noi difficoltà attraenti che, rendendo ardua la nostra opera, tempreranno e affineranno gli spiriti. Non dobbiamo aspettarci e non ci aspettiamo miracoli; ma ci aspettiamo nuove opere, nuovi compiti, nuove mète. Per la conquista delle quali la Carta ha mobilitato tutti; ma, in particolare gli uomini della Scuola. Cotesti uomini, e voglio dire coloro che nella Scuola si sentono e sono veramente e responsabilmente uomini, lavorano duramente, e più duramente lavoreranno senza stanchezza. Ma, in questa diuturnità di lavoro, hanno la gioia di sentire essi soli più di tutti quanto è bello e grande operare e credere nella Scuola. Questi uomini meritano ogni elogio; meritano in pieno l'elogio più grande che si potesse concepire: che consiste nella fiducia che con la promulgazione della Carta il DUCE ripone in essi. Alla loro intelligenza e alla loro iniziativa saranno aperti i più vasti e liberi campi. Mercè la loro opera si creerà, si dovrà creare, un clima che attragga i migliori giovani, gli uomini migliori di domani, sulla via dell'insegnamento. Che è la via più diritta delle nuove generazioni in avvento (*Vivissimi e generali applausi*).

LA PRIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL' EDUCAZIONE DELLE SCIENZE E DELLE ARTI.

Sotto la presidenza del Ministro Bottai si è riunito il 29 aprile u. s. nella sede del Ministero dell'Educazione Nazionale per la prima volta il Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti, istituito, com'è noto, in vece del Consiglio superiore dell'educazione nazionale.

Il Consiglio nazionale è ripartito, come abbiamo già pubblicato, in sei sezioni: la prima, per l'istruzione elementare; la seconda, per l'istruzione media tecnica e artistica; la terza, per l'istruzione media classica, scientifica e magistrale; la quarta, per l'istruzione superiore; la quinta, per le antichità e belle arti; la sesta, infine, per le biblioteche. E poichè la riforma del massimo corpo consultivo del Dicastero della Scuola ha avuto come fi-

ne principale quello di creare la più stretta unità tra azione educativa della Scuola e azione politico-sociale del Partito e della Corporazione, del Consiglio nazionale fa parte il Segretario del P. N. F. Lo compongono, inoltre, insieme ai membri di competenza tecnica: i fiduciari nazionali delle Sezioni scuola elementare, scuola media professori e assistenti universitari, belle arti e biblioteche dell'Associazione fascista della scuola; il Capo di stato maggiore della GIL; il Vice-segretario del GUF; il direttore generale degli italiani all'estero; i direttori generali della stampa italiana, del turismo e del teatro; i presidenti delle Confederazioni fasciste; rappresentanti del Ministero delle Corporazioni; il presidente della Federazione nazionale fascista degli Artigiani; il presidente della Consociazione turistica italiana.

Ha aperto la seduta S. E. il Ministro.

Il discorso di S. E. il Ministro.

Egli ha iniziato il suo dire illustrando la posizione del nuovo Consiglio Nazionale, ideato e creato nella sua attuale composizione dal Duce, nel rapporto più vivo ed assiduo, che deve stabilirsi, nel sistema organizzativo del Regime, tra l'Amministrazione della Scuola e la Scuola stessa. E' necessario, che l'Amministrazione operi in modo da garantire, nello svolgimento integrale dei suoi compiti di vigilanza e di controllo, la massima iniziativa possibile alle istituzioni scolastiche. In queste, attraverso le generazioni degli scolari, si riflette la reale vita politica e sociale del Paese cui la Scuola deve dare nelle coscienze e negli intelletti dei giovani, valore di educazione e di cultura. Di qui, il rapporto Scuola-Partito, formula non occasionale e provvisoria, ma permanente del nostro modo di intendere la scuola e la sua amministrazione, consacrata nella Carta mussoliniana. Il nuovo Consiglio nella sua intitolazione, nella sua formazione e nel suo funzionamento, vuole appunto organicamente rispecchiare la più dichiarata ed esplicita funzione politica e sociale della Scuola.

In questa prima riunione, il Ministro ha espresso il desiderio che i camerati del Consiglio compiano un esame approfondito del bilancio del Ministero, per rendersi effettivo conto della sua consistenza complessiva che attesta l'enorme contributo dato dal Regime ai problemi dell'educazione, della scienza e dell'arte, e insieme delle sempre nuove esigenze dell'organizzazione scolastica. Di queste il Ministro ha dato particolare conoscenza attraverso un esame delle cifre, settore per settore, che dimostrano il grande lavoro fatto e il più grande lavoro che resta da fare.

Sempre per ogni settore dell'amministrazione, il Ministro, pur lasciando ai direttori generali di fare più particolareggiate relazioni nelle singole sezioni, ha dato notizia di tutto il complesso dei provvedimenti, che nell'ordine amministrativo, in quello organizzativo e in quello didattico e scientifico sono stati presi durante gli ultimi due anni; e che hanno preparato l'impostazione ed elaborazione della riforma della Scuola, i cui dati sono ormai consacrati nelle 29 dichiarazioni della Carta. Di questa il Ministro ha esposto il processo elaborativo, ne ha indicato chiaramente la formazione mussoliniana, maturata, attraverso disposizioni e direttive precise Concludendo il Ministro ha co-

municato al Consiglio lo svolgimento dei complessi lavori in corso per la tempestiva e graduale applicazione dei principî della Carta.

I LAVORI DELLE SEZIONI.

Dopo l'ampia e dettagliata esposizione del Ministro, ciascuna delle sei sezioni ha subito iniziato i propri lavori.

Nella riunione della prima sezione ha svolto la sua relazione il Direttore generale dell'istruzione elementare. Egli, dando conto di tutto l'andamento generale della scuola primaria, si è principalmente soffermato a parlare: dell'orario unico, ormai adottato come regola generale; dei raduni dei Provveditori agli studi e dei dirigenti della scuola elementare, cui ha partecipato personalmente il Ministro; del servizio di vigilanza e di direzione della scuola; del personale insegnante, per merito del quale la Scuola elementare ha saputo e potuto adeguarsi allo spirito del Regime; dell'obbligo scolastico e della istituzione di nuove scuole; dei rapporti con la GIL, fusa ormai in un tutto inscindibile con la scuola stessa; della radiofonia e cinematografia, che assumono, ormai, definitivamente il valore di mezzo didattico sussidiario; dei libri di testo di Stato, per cui funziona una speciale Commissione a carattere permanente; degli asili infantili; dell'edilizia; dell'arredamento; dei sussidi didattici.

Nella riunione della seconda sezione ha svolto la sua relazione il Direttore generale dell'istruzione media tecnica e artistica.

Rilevato che la scuola tecnica marcia con ordine, con profitto, con disciplina, il Direttore generale ha dichiarato che quest'anno essa ha esteso e rafforzato i contatti con le forze produttive del Paese dando un sensibile contributo alle altre pubbliche Amministrazioni e in particolare alle Forze Armate mediante l'organizzazione e lo svolgimento di corsi per maestranze d'ogni genere.

Nella riunione della terza sezione ha riferito il Direttore generale dell'istruzione media classica, scientifica e magistrale sull'andamento generale delle scuole di tale grado che sono in aumento come numero d'istituti, di corsi, di classi e di alunni, aumento che le norme della recente Carta della Scuola varranno a meglio regolare, secondo le effettive esigenze del Paese. Lo stesso Direttore generale ha anche delineato le questioni inerenti: al reclutamento degli insegnanti dal punto di vista qualitativo e quantitativo; all'edilizia; ai Collegi nazionali che la Carta della Scuola intende incrementare e riordinare per dare loro una più viva aderenza ai concetti educativi dell'etica fascista; agli istituti privati, al cui andamento didattico, educativo e politico provvede tanto proficuamente l'ENIM; e, infine, all'organo ispettivo creato in seno alla direzione generale medesima.

Nella riunione della quarta sezione ha riferito il Direttore generale della istruzione superiore trattando in dettaglio: la materia dei concorsi universitari, compresi quelli per l'assistentato; i ritocchi apportati all'ordinamento didattico; la creazione di

nuove facoltà nelle Università di Trieste, Urbino, Cagliari, Bari, Camerino; i criteri per una più equa ed opportuna distribuzione della popolazione scolastica fra i vari Atenei; i lavori relativi alle Scuole e ai Corsi di perfezionamento e di specializzazione; il personale addetto alle Università, compreso quello aiuto e assistente e delle segreterie universitarie; il numero degli studenti e la loro frequenza ai fini di una sempre maggiore serietà degli studi; gli sbocchi finali cui si indirizza la corrente della gioventù studiosa per meglio adeguarvi la disciplina dell'esame di Stato professionale; la completa saldatura fra Università e GUF; l'edilizia universitaria in continuo aumento; infine, l'importante istituto delle « fondazioni ».

Nella riunione della quinta sezione ha svolto la sua relazione il Direttore generale delle antichità e belle arti. Egli si è soffermato a parlare dell'attività svolta dal suo ufficio nell'anno decorso, dando particolari ragguagli sulle realizzazioni attuate a norma delle direttive impartite dal Ministro Bottai nei convegni dei Sovrintendenti e dei Conservatori. Il Direttore generale ha pure illustrato il nuovo ordinamento tecnico e amministrativo degli uffici della direzione; le molteplici e sostanziali riforme che sono state portate all'esame della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Senato e più specialmente la legge sulla tutela dei monumenti e la legge sulla difesa della bellezza paesistica; il riordinamento nei quadri e nei programmi dell' insegnamento musicale.

I PROBLEMI DELLE BIBLIOTECHE ALL'ESAME DEL CONSIGLIO.

Nella riunione della sesta sezione ha parlato il Direttore generale delle biblioteche, le cui dichiarazioni riteniamo opportuno di riportare per intero, data la speciale importanza che esse hanno per la nostra rivista.

« Torna ad adunarsi — ha detto il dott. Scardamaglia — il supremo organo consultivo delle Biblioteche italiane, dopo lungo intervallo; ma cambiato di nome e di aspetto, anzi, più che cambiato, nobilitato in quanto, alla pari delle altre Sezioni, fa parte del Consiglio Nazionale della educazione, delle scienze e delle arti. Dobbiamo anche di questo essere grati a S. E. il Ministro Bottai, che, riordinando secondo un ben inteso criterio organico il Consiglio Nazionale del Ministero, ha considerato i servizi delle biblioteche sul medesimo piano di quelli della scuola e delle belle arti, compresi cioè fra quelli che agiscono direttamente per il mantenimento e lo elevamento della cultura italiana.

« Ed è perciò che, non più Commissione centrale delle Biblioteche, ma Sezione del Consiglio Nazionale della educazione delle scienze e delle arti, voi siete ora qui per aiutarci col vostro consiglio nella nostra quotidiana fatica.

« Le attribuzioni di carattere ordinario di questo servizio non offrono larga messe di lavoro corrente alle nostre sessioni; esso, di solito, si limita ai ricorsi sulle notificazioni di importante interesse ed ai pareri che le nostre norme prevedono per le riproduzioni e per gli acquisti. Ma è per i provvedimenti straordinari, per lo studio di nuove provvidenze legislative o regolamentari che, specie in questo momento, torna assai ambito il vostro

consiglio. Molte riforme sono ancora necessarie per le biblioteche italiane, riforme da aggiungersi alle molte già compiute, riforme più vaste, generali, occorrenti per inquadrare i servizi su basi più solide e da compiersi necessariamente — e questo è il più difficile — in stretta collaborazione con altri dicasteri. Perciò credo che il vostro parere in questo delicato momento della nostra attività amministrativa sia particolarmente prezioso tanto più che, aumentato il numero dei componenti ed arricchitosi il Consiglio di nuove competenze, esso è in condizioni di funzionare con maggiore competenza ed autorità.

Biblioteche di ieri e biblioteche di oggi.

« Ma perchè ne fanno parte persone, le quali finora, per le loro occupazioni volte ad altre cure, non hanno seguito la vita interna delle biblioteche italiane, io mi permetto di lumeggiare quale sia la condizione dei nostri Istituti, quali i loro maggiori bisogni e quali i nostri intenti, affinchè le biblioteche siano portate a quel grado di utilità funzionale che moltissimi desiderano e a quel decoro che ad esse compete per nobiltà di tradizioni e di origine. Tanto più che la loro vita si svolge per sua natura in silenzio e in un clima di onestà e di serietà e di serenità, lungi da vuoti clamori, soddisfacendo ad interessi di educazione e di cultura che, per quanto non immediatamente avvertibili come quelli scolastici, altrettanto sono gravi e profondamente vitali per la cultura italiana.

« Per questa riservatezza molti, rappresentandosi le biblioteche italiane, se le raffigurano ancora nel medesimo stato in cui si trovavano molti anni fa.

« Invece posso assicurare che nella maggior parte delle biblioteche la vita e l'aspetto non è più quello di prima.

« Non che io creda alla stolta diceria dei luoghi sine cura e dei domini delle tarme : è noto di quali nobili studi le nostre grandi Biblioteche siano state nel passato fucina, so bene che il personale allora addettovi era dotato di solida e robusta dottrina, ma penso anche che nelle biblioteche si viveva allora di una vita quasi statica, e che esse si mantenevano quasi estranee alle correnti della vita pubblica, solo a servizio di studiosi dediti a nobili ricerche ma perciò stesso in numero oltre modo esiguo, e quasi estranei ai ceti coscienti ed operanti dell'Italia. Esse avevano composto la loro fisonomia in ambienti che di giorno in giorno invecchiavano e divenivano insufficienti, facendosi sempre meno adatti al pubblico servizio che esige razionali ordinamenti. Questo avveniva, mentre in altri paesi le biblioteche assumevano un aspetto nuovo per modernità di impianti fatti secondo le nuove esigenze della biblioteconomia, ed accoglievano l'intervento del ferro; mentre altrove ci si dedicava con ardore ai nuovi sistemi di catalogazione ed entravano le biblioteche in rapporti più vitali con la popolazione diffondendosi in fitta rete, adeguandosi alle necessità degli studi per i meno dotti, imponendosi come necessità di servizi ed assicurandosi mezzi economici, per l'esistenza e il progresso, mediante lievi ma generali tassazioni accettate con soddisfazione dalla massa degli utenti.

« Lasciando che ogni paese, in fatto di biblioteche, conservi lineamenti speciali, penso, riferendomi più

astrattamente a quello che sono le Biblioteche italiane, che esse non debbano rompere i ponti con quella che è la loro tradizione storica, ma contemperarla con le moderne esigenze, sia degli studi sia dei loro speciali ordinamenti. Mentre mi sembra che non sia possibile trascurare tante illustri raccolte, a sfondo teologico ed umanistico, parmi d'altro lato necessario far sorgere — e perchè no a loro fianco? — altre cospicue raccolte che rispecchino le nuove correnti della scienza e del pensiero. Ma sopratutto è necessario che le biblioteche *siano entità vive che si accostino al popolo*. Io perciò mi sono raffigurato le biblioteche come grandi e solidi organismi che debbano avere le seguenti caratteristiche:

a) essere in stretto contatto con le correnti della cultura intesa nel senso più lato.

Di qui, pena la loro decadenza, la necessità per esse di rifornirsi di tutte quelle opere di serio contenuto, che attestino il cammino di ogni sorta di studio, sia in Italia sia all'estero. Naturalmente tale rifornimento dovrà avvenire secondo le tradizioni storiche di ciascun Istituto e secondo la sua indole.

b) adempiere alla pari della scuola ad un vero e proprio servizio pubblico.

A lato quindi dei suoi scopi di conservazione, deve ogni biblioteca essere attrezzata per corrispondere alle esigenze di studio di quanti, nella scuola e fuori della scuola, intendano servirsene per consultare il materiale librario necessario ai loro studi. Di qui la necessità per le biblioteche, a qualsiasi grado appartengano, di essere modernamente ordinate nelle sedi, nei cataloghi, nei servizi, affinchè questi procedano intelligenti e spediti.

c) essere officine di studi, intendo bibliografici. Le nostre maggiori Biblioteche — poichè ad esse soltanto riferiscesi questa terza caratteristica — non debbono rinunciare a quella che fu la loro tradizione migliore, di illustrare il loro materiale di studio con pubblicazioni di carattere periodico e straordinario, con mostre, con speciali cataloghi e lavori bibliografici di ogni genere.

Il rinnovamento delle Biblioteche pubbliche.

« Da parecchi anni, dal 1926 la Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche funziona su queste direttive. Quanto si è fatto in questi dodici anni di ininterrotta attività venne per il primo sessennio ampiamente illustrato nella Relazione che il Direttore generale Salvagnini presentò al Ministro del tempo nel 1933; quanto è stato compiuto nel secondo sessennio forma oggetto di una mia analoga relazione, che presto vedrà la luce. I nostri sforzi hanno sempre teso a rendere gli organismi delle biblioteche tali quali li ho dinanzi vagheggiati.

« Con i pochi mezzi a nostra disposizione abbiamo fatto il possibile e non ci siamo risparmiati sforzi per risolvere nel senso già detto ogni questione; ma spesso ci siamo trovati davanti ad opposizioni e ad incomprensioni insormontabili.

« Abbiamo cercato di rinnovare quasi tutte le biblioteche pubbliche governative e in questo ponderoso sforzo siamo quasi da per tutto riusciti. Venezia, Bologna, Genova, Parma, Napoli, Pavia, Sassari, Pisa, Cremona, Cagliari, Firenze, Roma, sono tanti nomi che ci rammentano Biblioteche ampliate e rimesse a nuovo, vasti magazzini scaffalati in ferro ed innalzati

talora a superbe altezze, eleganti sale di consultazione e di lettura, disinfezioni ed impianti di illuminazione e di riscaldamento, edifici talvolta eretti ex novo o sul procinto di esserlo. Sono poche le Biblioteche che ormai attendono la loro resurrezione ambientale: la Nazionale di Firenze ha il suo palazzo; e forse, più presto che non si creda, avremo la nuova Nazionale di Roma.

« Questo problema del rinnovamento ambientale delle Biblioteche è stato brillantemente risolto.

« Per quanto riguarda le biblioteche non governative il Ministero non desiste dal richiedere una legge che stabilisca quali debbano essere gli obblighi minimi verso le biblioteche stesse da parte degli enti locali. I Comuni che sono stati dispensati da ogni nuovo onere per i servizi scolastici, debbono apprestare, in maniera idonea, quell'indispensabile istituto sussidiario all'attività scolastica ch'è la pubblica biblioteca. Se difficoltà di ordine generale hanno impedito fino ad ora la soluzione di tale problema, è da creder che in un avvenire molto prossimo potrà adottarsi un provvedimento legislativo che regoli la situazione di tali biblioteche almeno nei Comuni capoluoghi di provincia.

« Intanto il Ministero vigila perchè, pur nel regime attuale, le condizioni di tali biblioteche si adeguino, per quanto è possibile, alle esigenze degli studiosi. Non sono poche le amministrazioni dei Comuni e delle Provincie che mostrano grande interesse per le loro biblioteche. Il Ministero assiste l'opera degli enti con contributi finanziari che, dati gli scarsi mezzi di bilancio, possono dirsi notevoli, e che sono spesi secondo le direttive impartite dai locali funzionari bibliografici che danno preziosa assistenza tecnica per il funzionamento e lo sviluppo di quelle biblioteche.

« Molto è stato fatto generalmente, a favore delle biblioteche non governative in questi ultimi anni; ma si spera che molto altro ancora potrà farsi perchè esse siano pienamente rispondenti alla alta funzione loro affidata.

« Risultati di gran lunga minori sono stati invece conseguiti nel rifornimento librario. L'aumentato costo dei libri come la maggiore spesa di manutenzione hanno fortemente inciso sui modesti bilanci delle biblioteche, nè è prevedibile, data la delicata situazione finanziaria tanto dello Stato quanto degli Enti pubblici, che i fondi per esse possano essere presto aumentati. Ci solleva la speranza che, sistemati gli ambienti, buona parte delle somme che finora si sono dovute spendere per il rinnovamento edilizio, possano invece devolversi, almeno nelle biblioteche governative, all'acquisto dei libri e che entri una buona volta in porto, nella sua terza o quarta edizione, la nuova legge sulla consegna obbligatoria delle pubblicazioni per assicurare nella sua integrità a moltissime biblioteche italiane quell'automatico afflusso di opere.

« Ma, anche se conseguiti, non basterebbero nè il rinnovamento degli ambienti, nè l'accresciuta massa dei fondi librari per rendere le biblioteche Istituti pronti a sempre rispondere alle esigenze degli studi, se al decoro esterno e alla ricchezza del materiale librario non corrispondessero svelti ed alacri i servizi. Occorre che non difetti nei suoi quadri il personale sia direttivo sia esecutivo; e che questo, non sfiduciato ma giustamente retribuito, si dedichi tanto al rapido disbrigo dei servizi quanto agli studi bibliografici.

« Noi abbiamo testè ottenuto per le

biblioteche governative un discreto successo, guadagnando sui ruoli del personale un aumento di 120 unità. Sarà possibile con questo apporto colmare vuoti antichi e recenti ed avviare a felice conclusione nelle biblioteche governative molti problemi dei servizi e di operosità bibliografica, specie se il personale novello vorrà, come è da sperare, uniformarsi agli esempi dei predecessori e corrispondere con slancio alle occasioni che il Ministero gli porge per distinguersi negli studi.

« Ma per le altre Biblioteche?

« Non vi è ignoto che il servizio pubblico delle biblioteche, considerate tali quali le ho descritte, tanto nelle grandi città quanto nei Comuni minori, nei grandi vasi, direi, e nei capillari del corpo della Nazione, non può essere esercitato dalle 30 e poco più Biblioteche governative, sia anche grandiosamente e perfettamente organizzate. Siamo qui agli ostacoli insormontabili a cui ho poco prima accennato. Noi abbiamo preparato, come ho già detto, da tempo uno schema di legge in cui si determinano in misura discreta ma precisa quegli obblighi vaghi che oggi incombono sui Comuni e sulle Provincie per il mantenimento delle pubbliche biblioteche. Con questa legge il problema delle biblioteche non governative sarebbe avviato a soluzione.

« Con essa verrebbe stabilito il coordinamento fra le Biblioteche governative, espresso in forma chiara ed inequivocabile l'obbligo da parte degli Enti autarchici di mantenere efficienti le biblioteche con adeguata dotazione, inquadrando il loro personale fra quello dei dipendenti comunali e provinciali e richiesto il pubblico concorso per la nomina dei direttori, stabilito l'obbligo per ogni Comune di mantenere una biblioteca popolare, corroborato con importanti funzioni l'organismo delle Soprintendenze bibliografiche. Ma il tentativo non è andato più in là di uno scambio di vedute fra Ministeri cointeressati, perchè lo schema del provvedimento legislativo non ha ottenuto l'intera approvazione del Ministero degli Interni. Questa Direzione però è intenzionata di tornare a trattare presentando, sorretta dal vostro consiglio, proposte ridotte, per superare le resistenze e concretare in provvidenze legali quelle parti dello schema su cui non si è manifestato il contrasto.

« Se si giungerà a questo potremo affermare di avere risolto molti problemi dell'ordinamento delle biblioteche italiane e di essere giunti là dove pareva un sogno folle di pervenire.

L'Istituto di patologia del libro e altre iniziative bibliografiche.

« Intanto, quasi a prova della vitalità che anima la vasta compagine delle nostre biblioteche, si vanno manifestando con successo iniziative minori, che però si inquadrano bene con la risoluzione dei problemi maggiori.

« Nel campo degli studi per la conservazione e il restauro dei libri accenno all'instancabile attività dell'« Istituto di patologia per il libro », che dalla profilassi contro le malattie dei libri si estende allo studio di ogni altro problema sulle fibre e sulla carta; nel campo degli studi bibliografici si è posto mano alla ripresa della pubblicazione ufficiale degli « Indici e Cataloghi delle Biblioteche italiane », i cui primi volumi già sono stati licenziati per la stampa; nel campo della biblioteconomia si sta alacremente studiando perchè si traduca in realtà il voto, espresso in tutti i congressi dei

bibliotecari, della unificazione del catalogo a soggetto e finalmente, per quanto concerne le biblioteche popolari, vedo con soddisfazione che l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche continua con crescente successo nella sua opera di coordinazione e potenziamento delle biblioteche stesse e che i corsi, tenuti annualmente per la formazione dei dirigenti di quelle biblioteche, si effettuano con successo sempre maggiore e licenziano ogni anno, specie fra i maestri elementari, un largo contingente di persone preparate a fondare e dirigere una biblioteca popolare e in ogni caso sempre amiche e devote alle biblioteche e al Libro.

« Il fervore di queste iniziative minori e l'opera instancabile dei nostri Soprintendenti e dei nostri bibliotecari mi conforta a credere che, non ostante i tempi difficili, noi arriveremo al successo. E in questa opera assai dura, in questa battaglia, spero che questo Consiglio, con piena comprensione e con passione per i nostri problemi, voglia confortare ed aiutare nei suoi sforzi la nostra buona volontà ».

La relazione del dott. Scardamaglia è stata approvata all'unanimità dalla Sezione, su proposta del Presidente S. E. Ercole, il quale ha rilevato con compiacimento come sia adesso possibile, dopo un dodicennio di attività della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, riconoscere i benefici frutti ottenuti nella amministrazione di un servizio di così grande importanza per lo sviluppo della cultura nazionale.

Alle parole di elogio di S. E. Ercole si è associato il sen. prof. Leicht, che, come presidente dell'Associazione italiana per le biblioteche, da tempo segue con vivo interesse la fervida opera intrapresa dal Ministero per la valorizzazione delle Biblioteche Italiane.

La Sezione è passata quindi ad esaminare i vari argomenti posti all'ordine del giorno di questa sua prima riunione.

Al primo raduno del Consiglio Nazionale a sezioni riunite, che deve essere di regola convocato almeno una volta l'anno hanno assistito tutti i Provveditori agli Studi, nonchè i Rettori delle Università e gli Ispettori tecnici del Ministero.

Tutte le Sezioni del Consiglio, accompagnate dall'intera Amministrazione, hanno visitato la Mostra del Minerale. La Sezione per le Belle Arti ha poi, per suo conto, visitato la terza quadriennale d'arte.

INAUGURAZIONE DELL'« ACADEMIA BELGICA ».

Il 9 maggio u. s. all'augusta presenza dei Principi di Piemonte, è stata solennemente inaugurata l'*Academia Belgica*.

La nuova Accademia — che viene a unirsi agli altri numerosi Istituti di arte, scientifici e culturali che le varie Nazioni hanno nell'Urbe — sorge a Valle Giulia, in località particolarmente bella e ridente.

Ad attendere gli augusti Principi erano convenuti: il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai, il Presidente della Reale Accademia di Italia S. E. Federzoni, il Ministro belga della Pubblica Istruzione, i Ministri di Stato belgi, Lippens e Carton de Wiart, l'Ambasciatore del Belgio presso la Reale ed Imperiale Corte — che fu uno dei più ferventi fautori dell'Accademia inaugurata —, il Vice Governatore di Roma.

Erano inoltre presenti le rappresentanze del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Accademici belgi ed italiani, il personale della Ambasciata belga al completo, numerose personalità del mondo culturale italo-belga e un'eletta accolta di invitati.

Assistevano anche una folta schiera di studenti belgi, appositamente convenuti a Roma.

Ricevuti ed ossequiati dal Ministro Bottai e dalle autorità e gerarchie i Principi di Piemonte, allorchè hanno fatto il loro ingresso nell'Aula Magna della Accademia, sono stati calorosamente applauditi.

Il discorso del ministro dell'istruzione belga.

La cerimonia ha avuto quindi inizio con il discorso di S. E. il Ministro dell'istruzione pubblica belga Jules Duesberg il quale ha rivolto anzitutto un deferente omaggio alle Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte ed ha quindi proseguito:

« L'*Accademia Belgica*, che apre oggi le porte sarà la sede dell'Ambasciata intellettuale ed artistica del Belgio in Italia. Essa prende posto tra le numerose istituzioni straniere che hanno eletto domicilio nella Città Eterna nell'intento, certamente, di portarvi l'affermazione ed il riflesso della loro propria vita spirituale, ma anche e sopratutto per attingere ai più svariati tesori della intellettualità e dell'arte accumulati qui da una storia millenaria di grandiosa ricchezza. L'*Academia Belgica* assolverà questo doppio compito nella meravigliosa cornice di un parco rinomato di cui gli artisti hanno celebrato la stupenda bellezza. La presenza a questa cerimonia di S. A. R. la Principessa di Piemonte ne sottolinea il particolare significato. Vincolo vivente e gentile tra le Famiglie Reali dell'Italia e del Belgio. Ella ha saputo infatti conservare il deferente e profondo affetto dei suoi ex compatrioti e conquistarsi, nel tempo istesso, il vivo attaccamento del popolo italiano. Ci piace vedere in Lei il simbolo e la personificazione attiva degli eccellenti rapporti che non furono mai interrotti dai nostri due Paesi, dei sentimenti di stima, di fiducia e di amicizia reciproca che li hanno sempre sinceramente uniti ».

L'*Academia Belgica*, ha continuato il Ministro, sarà la sede dell'Istituto storico e della Fondazione Nazionale Principessa Maria Josè, il centro degli artisti favoriti da una borsa del Governo a titolo scientifico, letterario e artistico. I professori di università e gli scienziati belgi invitati a fare conferenze od a proseguire i loro studi avranno la possibilità, a determinate condizioni, di risiedere e lavorare qui. Pittori e scultori troveranno qui ambienti adatti al loro lavoro: un'ampia e bella sala per le esposizioni faciliterà loro la presentazione delle opere compiute.

L'Accademia sarà inoltre il simbolo permanente dei vincoli che uniscono l'Italia e il Belgio impersonati per i due popoli, dalla nostra graziosa Principessa S. A. R. Maria di Piemonte.

Parla il ministro Bottai.

Ha preso poi la parola il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai.

Egli ha detto:

Parlando da questa Roma ed in un'occasione così inerente alle ragioni stesse della sua antica missione civile, si potrebbe essere tratti molto indietro nel tempo, per stabilire il fon-

damento dei rapporti di cultura tra il Belgio e l'Italia, che, oggi, qui ci raduna a celebrare l'inaugurazione di questa Accademia. Ma basterà, che noi ci atteniamo, se non addirittura alle relazioni tra il Belgio e l'Italia creatisi nell'epoca moderna, in cui si venne costituendo la Nazione Belga, ai notevoli rapporti, che, fin dal medio evo, corsero tra i Paesi Bassi o, più particolarmente, le Fiandre e l'Italia.

Rapporti di varia natura: non occorre ricordare, intanto, gli intensi rapporti commerciali tra le città italiane e le Fiandre; dall'età comunale fino al Rinascimento fu un continuo stanziarsi di attive famiglie di commercianti italiani ad Anversa, Bruges ed altre città fiamminghe. Accanto ai commerci le stesse guerre portarono insigni uomini italiani a conoscere terre e genti delle Fiandre: basta citare nomi di Emanuele Filiberto, di Alessandro Farnese e di Ambrogio Spinola. Fu un italiano Francesco Paciotto da Urbino che, in quel tempo, costruì la fortezza d'Anversa, detta la regina delle fortezze d'Europa. Anche uomini politici, italiani, soggiornarono nei Paesi Bassi: ricordo, fra tutti, Ludovico Guiciardini, nipote del grande storico e politico, che passò lunghi anni ad Anversa e lasciò un'accurata descrizione di tutta la regione.

Ma fu specialmente nel campo dell'arte, che gli scambi e la reciproca influenza furono profonde. Già, nei primitivi fiamminghi possono notarsi influenze italiane (senesi o fiorentine), venute probabilmente attraverso Avignone; finchè, intensificatasi tale penetrazione di motivi italiani, specialmente del nostro Rinascimento, s'ebbe un'intera fase dell'arte fiamminga improntata dal gusto italiano.

Non bisogna, poi, trascurare che tra il 1450 ed il 1550, grandi musicisti belgi, che esercitarono allora, una vera egemonia in Europa, passarono lunghi anni in Italia, dove portarono a grande perfezione la polifonia moderna, iniziata dai maestri francesi e fiorentini dei secoli XII e XIII. In questo periodo, l'Italia fu veramente nel campo della musica, sotto l'influenza di questi maestri belgi, tra i quali si possono ricordare Adriano Willaert e Cipriano di Rore.

Venendo al nostro Risorgimento, non si può non ricordare la ospitalità che il Belgio offrì a molti esuli italiani. Brusselles fu centro d'unione e d'azione per essi, che vi trovarono, oltre larga accoglienza, libertà di stampa e di propaganda.

E, a prescindere dalla cooperazione nella Grande Guerra, le relazioni tra l'Italia ed il Belgio si sono, sopratutto, intensificate dopo il 1920. Si sono avuti molti Congressi nel Belgio, ai quali l'Italia non ha mancato di partecipare: come ad esempio, il Congresso internazionale geologico tenutosi a Brusselles nel 1922; il Congresso internazionale di scienze storiche, tenutosi nella stessa città nel 1923; il Congresso internazionale di agricoltura tropicale, tenutosi ad Anversa nel 1930; e altri.

Numerose, poi, sono state le Esposizioni e i Concorsi di arte ai quali l'Italia ha partecipato nel Belgio o che il Belgio ha indetto in Italia. Ritengo di dovere, qui, particolarmente rilevare, che sono stato lieto di accogliere l'invito del Borgomastro di Brusselles a far parte del Comitato d'onore della Mostra delle Opere di Hans Memling, che avrà luogo a Bruges quest'anno.

Ma, ora, a tali lunghi rapporti si è aggiunta una più intima, vorrei dire affettuosa, intimità, che la Vostra presenza, qui, augusti Principi, solennemente consacra. Una concreta dimo-

strazione ce ne dà questa Accademia, che accogliendo le tre istituzioni scientifiche ed artistiche del Belgio, già prima esistenti in Italia, quali l'Istituto Storico Belga, la Fondazione Principessa Maria Josè, e l'antica Accademia Belga, coordina e dirige gli intenti degli studiosi ed artisti belgi del nostro Paese.

Voglio esprimere, in quest'occasione, l'augurio, che ben presto a questa istituzione si affianchi, nel compito di approfondire la nostra cooperazione intellettuale e culturale, l'organizzazione di quel cenacolo e rifugio di artisti, che il Re Alberto, con pensiero pieno di civile e insieme poetica preveggenza, ideò nella Isola Comacina.

Il Vice Governatore di Roma ha porto quindi il saluto ospitale ed augurale dell'Urbe.

Per ultimo ha preso la parola il Ministro di Stato Lippens, Presidente dell'Accademia, il quale, parlando in italiano, ha dichiarato che in qualità di Presidente della Fondazione Nazionale Principessa Maria, teneva a far rilevare che durante gli otto anni di esistenza la Fondazione ha potuto non soltanto inviare diciannove elementi sceltissimi in Italia per proseguire i loro studi, e organizzare conferenze, a Roma, interessanti i due Paesi, ma anche intervenire attivamente per realizzare l'opera che oggi si inaugura

Tutti i discorsi sono stavi vivamente applauditi.

Conclusa la cerimonia, i Principi di Piemonte, accompagnati da tutte le autorità e gerarchie hanno visitato le varie aule di studio dell'Accademia, sostando a lungo sulla terrazza da dove hanno ammirato l'incomparabile suggestivo scenario di Valle Giulia.

Dopo avere espresso il loro Augusto compiacimento per la magnificenza del nuovo Istituto, i Principi di Piemonte hanno lasciato l'Accademia, ossequiati dalle autorità e risalutati dal devoto e vibrante applauso dei convenuti.

LE ACCADEMIE AMMESSE AL PATROCINIO LEGALE DELL'AVVOCATURA DELLO STATO.

Con Regio Decreto 27 marzo 1939 XVII, emanato su proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, di concerto col Ministro per l'educazione nazionale, è stato stabilito che le Accademie e gli Istituti di cultura scientifica, letteraria ed artistica, sottoposti a tutela o vigilanza del Ministero dell'educazione nazionale, nonchè le Fondazioni dipendenti, possono essere rappresentati e difesi dall'Avvocatura dello Stato in tutti i giudizi attivi e passivi davanti all'autorità giudiziaria, ai collegi arbitrali ed alle giurisdizioni amministrative e speciali.

Tale provvedimento che estende a favore di tutte le Accademie ed Istituti scientifici e letterari la facoltà di valersi del patrocinio legale dell'Avvocatura dello Stato, già riservata con R. D. 18 maggio 1931-IX n. 630 alla sola Reale Accademia d'Italia ben può ricondursi al criterio della rinvigorita tutela che lo Stato Fascista esercita nei confronti di tali Istituti di cultura per meglio adeguarne le finalità alle esigenze politiche e culturali del Regime.

L'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI FUSA CON LA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

Con recente provvedimento legislativo la Reale Accademia dei Lincei è stata fusa con la Reale Accademia d'Italia.

Questa, com'è noto, fu concepita dal suo Fondatore con carattere di universalità. Nel discorso per l'inaugurazione dell'Accademia il DUCE, dopo avere rilevato che le preesistenti Accademie erano o limitate nello spazio o ristrette nella materia, diceva: « l'importanza di una accademia nella vita di un popolo può essere immensa, specialmente se essa convogli tutte le energie, le scopra, le disciplini... ».

Sotto tali direttive è apparsa evidente la necessità di procedere ad un concentramento dei due maggiori nostri istituti accademici che rendesse possibile il convogliare iniziative e attività verso indirizzi organici e unitari.

La coesistenza di due grandi Accademie, i Lincei e la Reale Accademia d'Italia, veniva infatti inevitabilmente a determinare o una limitazione nelle rispettive sfere di attività o una confluenza di attribuzioni e di compiti che turbava qualsiasi lavoro e ne pregiudicava, nella dispersione dei mezzi, il risultato.

Inoltre è da considerare che la consistenza dell'Accademia d'Italia, limitata a soli 15 seggi per ognuna delle classi, e priva delle categorie di soci corrispondenti o d'altra natura, rendeva qualche volta difficile di organizzare piani di lavoro o iniziative culturali. La molteplicità delle scienze e delle arti e l'importanza sempre maggiore che vengono assumendo verso i problemi della vita pratica della nazione richiedeva, d'altra parte, che l'Accademia avesse nel suo seno chi potesse rappresentarla con specifica competenza e autorità.

La fusione dell'Accademia dei Lincei con l'Accademia d'Italia ha costituito la opportuna occasione per aumentare, insieme con le attività dei due istituti riuniti in un corpo solo, i ruoli della Reale Accademia d'Italia.

La fusione è stata disciplinata nei termini seguenti:

Le quattro classi che compongono la Reale Accademia d'Italia sono aumentate di cinque posti ognuna. La classe di scienze morali e storiche e quella di scienze fisiche, matematiche e naturali della Reale Accademia d'Italia, corrispondenti alle due classi già costituenti l'Accademia dei Lincei, assorbiranno nei dieci posti di nuova aggiunzione altrettanti soci nazionali o corrispondenti dei Lincei che saranno scelti dal Governo del Re fra gli attuali membri di quella Accademia.

Per le vacanze che si verificheranno in seguito nel gruppo di quei rispettivi posti aggiunti, il Governo del Re avrà facoltà di provvedere con nomine dei soci nazionali e corrispondenti dei Lincei fino ad esaurimento del numero di essi.

Analogamente è stata lasciata al Governo del Re una volta tanto in deroga alle norme che regolano le operazioni interne per la elezione dei candidati all'Accademia, di procedere alle nomine per i cinque posti di nuova formazione presso ognuna delle classi di lettere e delle arti.

Non è dubbio che il nuovo organismo che risulterà dalla fusione delle due Accademie, sarà un istituto più completo ed efficiente rispetto a quel-

lo che erano rispettivamente ognuna delle due Accademie, e potrà meglio attendere allo svolgimento dei lavori fino ad ora forzatamente limitato per insufficienza di mezzi e incompletezza di formazione.

In tali sensi è stato predisposto un provvedimento che stabilisce la fusione delle due Accademie e demanda al Governo del Re di emanare col nuovo statuto le norme per l'inquadramento dei soci dei Lincei presso la Reale Accademia d'Italia, e le disposizioni necessarie per il miglior funzionamento degli ordinamenti interni dell'Accademia stessa.

Il provvedimento, ottenuta l'approvazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Senato del Regno, è divenuto la legge 8 giugno 1939-XVII, n. 755, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 giugno, n. 134.

Eccone il testo:

Art. 1.

La Reale Accademia d'Italia e la Reale Accademia Nazionale dei Lincei vengono a costituire un Istituto unico che con la denominazione di «Reale Accademia d'Italia» sarà composto di quattro Classi: la Classe di scienze morali e storiche; la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali; la Classe per le lettere; la Classe per le arti.

Art. 2.

Il numero dei membri dell'Accademia d'Italia è elevato di cinque posti per ognuna delle quattro Classi che la compongono.

Art. 3.

Nella prima attuazione della presente legge le nomine per i cinque posti di nuova formazione presso la Classe di scienze morali e storiche e presso quella di scienze fisiche, matematiche e naturali, sono riservate al Governo del Re che provvederà con Decreto Reale su proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, di concerto col Ministro per l'educazione nazionale, scegliendo i titolari fra gli attuali soci nazionali e corrispondenti dei Lincei.

Ugualmente è deferita al Governo del Re, che provvederà nei modi di cui al comma precedente, la facoltà di procedere alle nomine per i posti che si renderanno vacanti in seguito nel gruppo dei cinque seggi aggiunti dalla presente legge a ognuna delle due Classi sopradette, scegliendo i titolari fra gli attuali soci nazionali e corrispondenti dei Lincei, fino ad esaurimento del numero di essi.

Quando il Governo del Re non intenda avvalersi della facoltà di cui al comma precedente, le nomine per i seggi che si rendono vacanti nel gruppo dei cinque posti aggiunti alle due Classi, saranno fatte con le norme generali.

Art. 4.

E' riservata al Governo del Re che provvederà con Decreto Reale, su proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, di concerto col Ministro per l'educazione nazionale, la scelta delle personalità cui conferire, all'atto della prima applicazione della presente legge, la nomina per i cinque posti di nuova creazione rispettivamente presso la Classe di lettere e quella delle arti.

Oltre quanto è stabilito al comma precedente è analogamente riservata al Governo del Re la scelta delle personalità cui conferire la nomina per i seggi che risulteranno vacanti presso ognuna delle quattro Classi, alla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 5.

Resta ferma la incompatibilità di cui all'art. 9 della legge 19 gennaio 1939-XVII, n. 129.

Art. 6.

L'attuale Presidente della R. Accademia nazionale dei Lincei è assunto quale membro aggregato nel Consiglio accademico della Reale Accademia d'Italia con godimento di prerogative ed emolumenti pari a quelli degli accademici d'Italia.

Art. 7.

Gli attuali soci della Reale Accademia dei Lincei senza più distinzione fra nazionali e corrispondenti, compresi coloro che non potranno essere nominati accademici d'Italia per l'incompatibilità di cui all'art. 5, partecipano in qualità di aggregati alla attività culturale della Reale Accademia d'Italia, prendendo parte alle riunioni scientifiche delle Classi e collaborando alle imprese e alle pubblicazioni dell'Accademia.

Ad essi saranno corrisposti i gettoni di presenza, assegni e indennità per particolari incarichi di cui alla seconda parte del secondo comma dell'art. 7 del R. D. L. 7 gennaio 1926-IV, numero 87, convertito nella legge 25 marzo 1926-IV, n. 496.

Art. 8.

Alla Reale Accademia d'Italia sono attribuite tutte le attività, istituti e consistenze patrimoniali che comunque attualmente spettino o facciano capo all'Accademia nazionale dei Lincei, nonchè l'assegno annualmente corrisposto dallo Stato alla Accademia stessa.

Art. 9.

Il personale di ruolo presso la Reale Accademia dei Lincei potrà essere trasferito, a sua domanda, nel ruolo del personale della Reale Accademia d'Italia, nei limiti dei posti di organico, assumendo quel grado e quelle funzioni che saranno assegnati a ciascuno a criterio insindacabile della Presidenza della Reale Accademia d'Italia.

Qualora l'organico non comprendesse un numero di posti sufficienti al nuovo inquadramento sarà previamente provveduto all'aumento dei posti di organico, in via definitiva o in soprannumero, secondo le esigenze dei servizi.

Art. 10.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare, anche in deroga alle disposizioni contenute nell'art. 4 del R. D. L. 8 luglio 1937-IV, n. 1840, convertito nella legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2422, un nuovo statuto della Reale Accademia d'Italia, con Decreto Reale su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo di concerto col Ministro per l'educazione nazionale e col Ministro per le Finanze, sentito il Consiglio dei Ministri.

Tale statuto stabilirà le disposizioni per le condizioni, i termini e le modalità relative alla aggregazione dei soci dei Lincei alla Reale Accademia d'Italia e ad ogni altra esigenza attinente alla composizione e al funzionamento dell'Accademia stessa, nonchè alla modificazione dell'organico del personale in relazione alle disposizioni di cui al precedente articolo 9.

Art. 11.

All'aumento di spese determinato nella gestione della Reale Accademia d'Italia dalla attuazione della presente legge, sarà provveduto con una maggiore assegnazione di lire 500.000 sul corrispondente capitolo del bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Art. 12.

La presente legge entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

L'ULTIMA SOLENNE ADUNANZA DELLA REALE ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

La Reale Accademia Nazionale dei Lincei, la quale, come abbiamo detto innanzi, è stata, con recente provvedimento legislativo, fusa con la Reale Accademia d'Italia, ha tenuto il 4 giugno u. s., alla presenza augusta di S. M. il RE IMPERATORE la sua ultima solenne adunata annuale.

Nel salone di Palazzo Corsini erano convenuti accademici d'Italia, numerosissimi soci dei Lincei, autorità, gerarchie e personalità del mondo scientifico, artistico e culturale dell'Urbe.

Attorno al Sovrano erano il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni S. E. Costanzo Ciano, il Duca del Mare Ammiraglio Thaon di Revel, il Presidente della Reale Accademia d'Italia S. E. Federzoni, il senatore Berio per il Senato, il Ministro di Grazia e Giustizia S. E. Solmi, il prof. de Francisci per il Partito.

Il Presidente dell'Accademia dei Lincei, senatore Millosevich, avuto l'assenso da S. M. il RE IMPERATORE, ha riferito brevemente sulla attività dell'Accademia durante il decorso anno, nel quale sono stati stampati circa dieci grossi volumi di atti e di altre pubblicazioni, per un complesso di ottomila pagine. Il senatore Millosevich ha ricordato alcune delle principali opere pubblicate nella Collezione dei Monumenti antichi e nell'edizione nazionale dei classici, nonchè le pubblicazioni delle principali Commissioni istituite presso l'Accademia stessa.

Infine ha commemorato con elevate parole i soci scomparsi, ricordando i nuovi soci entrati a far parte dell'Accademia con le ultime elezioni.

E' seguita, quindi, la proclamazione dei premiati.

Il Premio Reale (relatore l'accademico Severi), per la matematica è stato attribuito ai professori Enrico Bompiani e Mauro Picone; il Premio Reale per le scienze sociali ed economiche (relatore il senatore Flora) è stato assegnato al professor Ugo Giuseppe Papi; il Premio Cannizzaro (relatore il prof. Mario Betti) è stato attribuito al prof Otto Hahn di Berlino.

Si è proceduto, poi, alla proclamazione dei premi ministeriali attribuiti per le scienze fisiche al prof. Antonio Nadile, per la chimica al prof. Bruno Foresti, per le scienze naturali alla dottoressa Luigia Nobili Massuero; per le scienze filosofiche al prof. Calogero Sacheli; per le scienze filologiche al prof. Almo Zanolli; per le scienze storiche al prof. Paolo Brezzi; per le scienze giuridiche al dott. Adriano De Cupis.

Il Premio dell'Accademia dei Lincei per gli studi corporativi è stato vinto dal prof. Giuseppe Chiarelli; il Premio Grassi dal dott. Felice Jerace, il Premio « Carpi » dalla dottoressa Carmela Manunta, il Premio « Se.la » dal dott. Bruno Ferretti.

Infine i premi del Ministero dell'Educazione Nazionale per l'istruzione nautica sono stati assegnati per le scienze nautiche, ai professori Giuseppe Simeon e Massimo Vanni; mentre i professori Orazio Giliberto e Giovanni Viola hanno vinto il premio per argomenti di carattere pedagogico. Non sono stati conferiti il premio per la fisica e il premio della « Compagnia Assicurazione Milano ».

Dopo la proclamazione dei premiati, il prof. Pericle Ducati ha tenuto un'ampia e dotta dissertazione sul suggestivo tema: « Romana Ars ».

VITA ACCADEMICA

IL CONTRIBUTO DEI FISIOCRITICI DI SIENA ALLA POLITICA AUTARCHICA.

Il prof. Francesco Spirito, presidente della Reale Accademia dei Fisiocritici, ha inviato al Ministro per l'educazione nazionale la relazione sull'attività svolta dall'Accademia nel decorso anno 1938-XVI.

Dalla suddetta relazione risulta che la sezione medico-fisica ha continuato la sua attività scientifica con ritmo veramente notevole.

Sono state tenute 14 riunioni nelle quali sono state svolte 67 comunicazioni di argomenti vari, sia di indole biologico-sperimentale sia di indole clinica.

Numeroso è stato il concorso alle singole sedute sia degli accademici sia di studenti e di professionisti non soci.

Una seduta straordinaria è stata dedicata alla commemorazione dei due accademici, prof. Bernardino Lunghetti e prof. Pietro Testoni, immaturamente e contemporaneamente scomparsi nel decorso anno.

In occasione della « Settimana internazionale contro il cancro », la sezione medico-fisica ha aderito alla nobile iniziativa tenendo 3 sedute straordinarie in proposito, nelle quali sono state svolte ed ampiamente discusse comunicazioni degli accademici riferentisi esclusivamente ad osservazioni personali in tema di patologia e clinica dei tumori maligni.

E' stato conferito, conforme alle tavole di fondazione, il premio Crociani, per la migliore memoria originale pubblicata negli Atti dell'Accademia nel quinquennio 1933-38, al prof. Giovanni Romaniello.

E' stata continuata ininterrottamente la pubblicazione degli Atti di questa sezione unitamente agli Studi della Facoltà Medica Senese.

La sezione agraria ha svolto la sua attività occupandosi in particolar modo di problemi che interessano l'autarchia economica nazionale.

Tali problemi sono stati trattati in cinque sedute, il cui resoconto è stato pubblicato negli Atti della sezione.

L'argomento più importante trattato è stato quello riguardante la bonifica delle « Crete senesi », considerata nel piano dell'autarchia, riprendendo così lo studio di un antico vitale problema che l'Accademia aveva per prima impostato fino dal 1768. Del problema, riportato nei termini che possono attribuirgli le più efficaci possibilità di realizzazione dall'accademico prof. Concialini, si stanno adesso occupando vari studiosi della provincia con trattazioni di carattere scientifico e pratico.

Altro argomento molto interessante ai fini autarchici è stato lo studio delle possibilità di valorizzazione delle piante officinali ed aromatiche del senese, compiuto dal prof. Nannizzi. Si tratta di una complessa e completa inchiesta, condotta durante un triennio, che permette di valutare l'entità del patrimonio erboristico del senese, messo in rilievo sotto i suoi molteplici aspetti ed in relazione alla nostra politica economica.

I principali prodotti erboristici della provincia, in unione con la sezione di Siena della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, sono stati inviati alla Mostra erboristica tenuta in Postumia nell'agosto 1938, accompagnati dalle pubblicazioni sull'argomento edite dall'Accademia nei suoi Atti e dalla R. Università.

Nelle riunioni sono stati discussi an-

che argomenti relativi alle malattie delle piante e particolare oggetto di studio è stata la tignola dell'olio che anche quest'anno ha recato notevoli danni in varie zone olivicole della provincia e specialmente nel Chianti, dove il prof. Nannizzi si è appositamente recato per tenere conferenze e per impartire ammaestramenti pratici agli agricoltori.

Riprendendo un'antica consuetudine dell'Accademia la sezione ha iniziato la pubblicazione nei suoi Atti dei dati delle osservazioni meteorologiche e sismologiche, le prime fornite dall'Istituto di fisica della R. Università e le seconde dall'Osservatorio geodinamico del R. Liceo.

ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE DI CHIMICA E TECNICA CONCIARIA.

Riportiamo qui di seguito un resoconto dell'attività che l'Associazione italiana di chimica e tecnica conciaria di Torino ha svolto nel suo primo anno di vita.

Tale attività si è esplicata in due riunioni del Consiglio direttivo, per decidere questioni di ordinaria amministrazione, in due Convegni scientifici ed in un'assemblea generale straordinaria.

Il I° Convegno si è tenuto in Roma nei giorni 15-17 maggio 1938-XVI, nel medesimo periodo in cui si svolgeva anche il X Congresso internazionale di chimica. A questo l'Associazione partecipò ufficialmente e presentò uno studio sulla « Utilizzazione del tannino della corteccia di mangrove della Somalia Italiana ». Al Convegno di Roma intervennero una trentina di associati e vi furono lette otto comunicazioni scientifiche e tecniche su argomenti vari.

Il II° Convegno ebbe luogo in Torino nei giorni 4-5 novembre 1938-XVII: vi parteciparono circa 70 associati e vi furono lette nove comunicazioni scientifiche; gli associati visitarono inoltre la Rassegna « Torino e l'Autarchia » ed alcuni stabilimenti industriali.

Si deve anche segnalare che l'Associazione ha partecipato in forma ufficiale alla sopraricordata Rassegna « Torino e l'Autarchia », esponendo grafici e fotografie illustranti l'utilizzazione delle pelli e dei tannini dell'Impero, nonchè una collezione di pubblicazioni edite dall'Associazione o col suo concorso. Tra queste sono da ricordare in modo speciale tutti i suddetti lavori scientifici e tecnici già presentati ai Convegni di Roma e di Torino, una monografia dal titolo « Le pelli dell'A.O.I. » ed infine due Cartelle dei colori di moda, portanti i rispettivi campionari di pelli, rispettivamente pubblicate per le stagioni primavera-estate 1938-XVI e autunno-inverno 1939-XVII. Queste cartelle ebbero notevole successo, come dimostrano le numerose richieste di formole di tinture che ne sono derivate, e che sono state gratuitamente comunicate agli interessati dall'Associazione.

Una iniziativa dell'Associazione, che ebbe ugualmente un lusinghiero successo, è stata quella riguardante l'utilizzazione del pelo bovino in unione alle altre fibre tessili, e specialmente al pelo ovino (lana): si tratta dell'utilizzazione razionale e redditizia di un sottoprodotto dell'industria conciaria che finora era solamente utilizzato per la preparazione di prodotti di poco valore (ad es. feltri grossolani), e che ora viene impiegato per la tessitura in unione alla lana, ottenendosi dei tessuti che, contenendo fino al 30-40 per cento di pelo bovino, si presentano ottimamente, a tale punto che

anche oggi l'Associazione riceve sovente richieste di delucidazioni e di schiarimenti, non solo da concerie e da privati sia in Italia sia all'Estero, ma perfino da Enti Ufficiali (come ad es. dall'Ambasciata degli Stati Uniti in Roma).

Numerose altre utilizzazioni, già proposte dall'Associazione, sono in atto od almeno allo studio: si può ricordare, fra le altre, quella ricerca che si è iniziata, su indicazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sul ricupero del grasso dalla borraschiatura delle pelli per tomaia conciate con tannini vegetali, studio che si spera di concludere fra breve tempo.

Infine è da ricordare il contributo che l'Associazione sta portando, unitamente al Consiglio Nazionale delle Ricerche, alla questione del miglioramento delle pelli macello nazionali, specialmente allo scopo di evitare che si arrechino danni alle pelli con forbici od altri strumenti analoghi.

L'ACCADEMIA AGRARIA DI PESARO NEL 1938.

L'attività veramente multiforme che l'Accademia agraria di Pesaro ha svolta nel decorso anno accademico risulta dalla relazione che il rag. Leandro Leonardi, presidente del Sodalizio, ha rimesso al Ministro per l'educazione nazionale.

Nel 1938 l'Accademia ha provveduto al Concorso esercitazioni agrarie 1938 XVI; al Concorso per la borsa di studio presso il R. Istituto tecnico agrario « A. Cecchi » di Pesaro; all'apertura del Concorso Lomeni-Sirtori pel triennio 1938-XVI - 1940-XIX; alla prosecuzione del lavoro di sistemazione della biblioteca; alla prosecuzione delle pratiche per la risoluzione del problema del Genica; al completamento della pratica relativa alla riapertura in Pesaro del Laboratorio di chimica agraria.

Concorso esercitazioni agrarie 1938. — Indetto il 21 aprile 1938-XVI e chiuso il successivo 31 agosto, in conformità delle disposizioni contenute nell'art. 12 del regolamento interno, il concorso ha avuto, fra i concorrenti, unico vincitore il dott. Manlio Fedeli di Jesi (Ancona), a cui l'Accademia ha assegnato il 3° premio (diploma di benemerenza) pel lavoro « Sull'accrescimento del tronco e del sistema radicale del Morus Alba- Varietà limoncina ».

Il dott. Manlio Fedeli, traendo profitto da una favorevole occasione che gli ha consentito di prendere in esame un considerevole numero di gelsi dell'accennata varietà limoncina in corso di abbattimento, ha posto in rilievo le varie fasi di accrescimento del tronco in relazione all'età della pianta ed alle condizioni di fertilità del suolo, come pure il diverso comportamento delle radici nel loro sviluppo in dipendenza della varia stratificazione del terreno, fino a giungere alla determinazione della capacità produttiva della pianta in fogliame mercè il rapporto fra il tronco e la chioma.

Concorso per borsa di studio. — Col licenziamento dal R. Istituto tecnico agrario « A. Cecchi » dell'alunno Tacchi Francesco, si è resa vacante nel luglio 1938 XVI la borsa di studio di L. 3.000 istituita dall'Accademia presso il prefato Istituto.

Su relazione della Commissione prevista dall'art. 15 del regolamento interno, il Consiglio direttivo ha assegnato la borsa suddetta all'alunno Giovanetti Eolo, licenziato dalla scuola « Nuti » di Fano, meritevole per profitto

più di ogni altro concorrente, figlio di un reduce della A. O. I. disoccupato.

Apertura del concorso Lomeni-Sirtori pel triennio 1938-1940 XVI. XIX — A soddisfacimento degli obblighi imposti dal legato Lomeni-Sirtori, il 30 giugno 1938-XVI l'Accademia ha indetto l'omonimo concorso del triennio 1938-XVI 1940-XIX, dotandolo di un premio di L. 5.000 e stabilendone la chiusura col 31 dicembre 1940-XIX.

Prosecuzione del lavoro di riordinamento della biblioteca. — Il lavoro in oggetto, iniziato nel 1937-XV, ha avuto il suo regolare svolgimento fino al giugno del 1938-XVI, epoca in cui sopraggiunti impegni professionali hanno ostacolato la continuazione della paziente opera da parte dell'accademico prepostovi. Si spera, tuttavia, che l'opera stessa possa essere quanto prima ripresa, sì che la biblioteca abbia a trovarsi presto in grado di essere utile ai soci dell'Accademia.

Prosecuzione delle pratiche per la risoluzione del problema del Genica. — Nell'intento di ottenere l'approvazione degli organi competenti in ordine al progetto di deviamento del Genica e relativa bonifica della vasta plaga di Pantano — per iniziativa dell'Accademia agraria redatto da tecnici pesaresi —, l'Accademia non ha mancato di tenere desta l'attenzione delle autorità locali sull'importante problema, alla di cui risoluzione forse contrastano difficoltà finanziarie non tanto per la entità della spesa, quanto per ovvie ragioni di carattere transitorio inerenti alla delicata e speciale situazione generale odierna. Così, attendendo il momento propizio, non mancherà di insistere nel deciso atteggiamento di patrocinio, conscia dei vantaggi che col deviamento e con la bonifica si realizzerebbero nel campo autarchico in vista dell'aumento di produzione agricola ottenibile dalle terre incluse nel bacino del Genica, e in quello igienico in virtù dell'eliminazione di gravi inconvenienti conseguibile con le progettate opere.

Per la riapertura del laboratorio di chimica agraria. — L'interessamento dell'Accademia agraria di Pesaro per la riapertura del Laboratorio di Chimica agraria « A. Cecchi » in Caprile ha trovato la migliore accoglienza in seno alle Autorità all'uopo sollecitate. Infatti, sono da tempo in corso di esecuzione i lavori di apprestamento dei necessari locali per conto dell'Amministrazione provinciale di Pesaro, tanto che all'attuazione del trasferimento medesimo sarà fra breve provveduto in uno con la desiderata riapertura.

Riassunta nei termini suesposti l'attività dell'Accademia agraria di Pesaro nel decorso anno, conviene dire che la vita dell'antica e rinnovata istituzione tende a raggiungere un ritmo sempre più fattivo e consono al progredire dei tempi. Con tale aspirazione, volendo ripristinare la feconda e cessata consuetudine delle Esercitazioni fra i soci, della quale, purtroppo, è rimasta solo una lontana memoria nelle numerose ingiallite pubblicazioni, il Consiglio direttivo nella ultima sua adunanza del 1938 deliberava che in ogni riunione del Corpo accademico si svolgesse a turno la lettura di un lavoro dei soci, su argomenti interessanti l'agricoltura.

LE OPERE DI GIORGIO VASARI IN EDIZIONE NAZIONALE.

La proposta di dare alla luce in decorosa e definitiva edizione critica tutte le opere di Giorgio Vasari era stata già più volte caldeggiata da emi-

nenti studiosi e cultori di storia dell'arte, italiani e stranieri.

Difficoltà di varia indole avevano però fino ad oggi impedito di dare pratica attuazione a questo progetto, del quale si è fatta ora iniziatrice la Casa Mondadori, secondo un piano che si presenta veramente degno dell'importanza dell'opera dello storiografo aretino, rimasta ancora, a distanza di quattro secoli dalla sua compilazione, la più citata fonte di storia dell'arte.

E' infatti prevista dalla Casa Editrice la pubblicazione di circa venti volumi, di grande formato, che raccoglieranno tutti gli scritti editi e inediti di Giorgio Vasari, corredati di ampio apparato critico, documentario e illustrativo.

Di essi circa quattro saranno dedicati alle fonti dei principali scritti vasariani, alle opere minori, al carteggio e agli indici, mentre i restanti riprodurranno i testi delle « Vite » nelle loro due edizioni del 1550 e del 1568, secondo i criteri che informarono la nota edizione curata dal compianto sen. Corrado Ricci.

I commentatori sono stati designati fra i più autorevoli studiosi italiani di storia dell'arte. A ciascun di essi sarà affidata la cura delle bibliografie vasariane degli artisti ai quali si è particolarmente rivolta la propria attività critica, in modo che possa ottenersi anche nelle note un contributo veramente originale di studi e di ricerche.

Ad Alessandro del Vita, conservatore dell'Archivio e Casa del Vasari di Arezzo, e appassionato studioso della materia vasariana, è stata affidata la parte redazionale dell'Edizione.

La pubblicazione sarà curata con ogni decoro dal punto di vista editoriale sia per quanto concerne l'esecuzione grafica, sia per le illustrazioni di cui sarà riccamente dotata.

Aderendo pertanto alla richiesta della stessa Casa Editrice con R. D. 27 marzo 1939-XVII, n. 576, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 aprile 1939-XVII, n. 92, la pubblicazione delle opere di Giorgio Vasari da farsi a cura ed a spese del Mondadori è stata dichiarata « Edizione Nazionale » in riconoscimento dell'eminente interesse ed utilità che essa riveste ai fini della cultura e degli studi.

LA BIBLIOTECA STAMPA AL CENTRO DI STUDI MANZONIANI.

Dopo laboriose trattative di ufficio, la nota biblioteca di Stefano Stampa, il figliastro di Alessandro Manzoni, è passata in diretta e assoluta proprietà del Centro nazionale di studi manzoniani.

Questa biblioteca era stata dallo Stampa lasciata in eredità, insieme a molti altri beni mobili ed immobili, all'Istituto dei Figli della Provvidenza come legatario universale. Dopo molti anni di trattative fra l'Istituto e gli enti governativi e provinciali, con qualche incertezza circa l'aggiudicazione defitiva della Biblioteca, la Provincia di Milano ha finito per acquistarla cedendola al Centro nazionale di nuova istituzione come la sede materiale e ideale la più propizia per la conservazione e l'uso di tale legato. In questi ultimi giorni il trapasso della biblioteca è divenuto un fatto compiuto.

In tal modo il Centro manzoniano si arricchisce di circa 4500 volumi, più un cospicuo fondo di manoscritti fra cui 2500 lettere formanti la parte più importante del « Carteggio Manzoniano ». La biblioteca che è di varia let-

teratura e contiene opere d'alto pregio per rarità e importanza di edizione, viene in tal modo a soddisfare una volta di più il proposito del Centro Manzoniano che è di creare attorno agli studi manzoniani propriamente detti, una suppellettile culturale atta ad ambientare tutto il mondo letterario dell'epoca manzoniana sì da dare allo studioso la possibilità di rendersi padrone dell'epoca che fu del Manzoni e che è la più interessante per la vita italiana del secolo scorso.

La biblioteca pel momento rimane ancora in deposito presso i Figli della Provvidenza, in attesa che l'adattamento definitivo della palazzina del Manzoni in piazza Belgioioso ne rendono ivi possibile il trasporto e la collocazione, perchè sia posta a disposizione del pubblico studioso.

CONCORSI A PREMI INDETTI DALLE ACCADEMIE E ISTITUTI DI CULTURA DURANTE L'ANNO 1939-XVII.

Pubblichiamo un terzo elenco di concorsi a premio banditi da Accademie e Istituti di cultura nel 1939.

I precedenti elenchi furono pubblicati nei nn. 3 (pag. 292) e 4 (pag. 407) dell'annata corrente della rivista.

BOLOGNA: *R. Accademia delle scienze dell'Istituto.*

Fondazione Premio « Socrate Poggi ». Due premi di lire 750 circa ciascuno.

Da attribuirsi a due memorie riguardanti l'una la medicina pratica; l'altra la chirurgia pratica:

1) Patogenesi e terapia dell'asma;

2) Interventi chirurgici in caso di ulcera peptica.

Scadenza: 31 dicembre 1939.

Due premi « Adolfo Merlani » per le matematiche di lire 500 ciascuno.

1) Contributi relativi a questioni di calcolo delle variazioni.

2) Un contributo relativo a qualche questione di meccanica dei fluidi e preferibilmente di aerodinamica.

Scadenza: 31 dicembre 1940.

Concorso internazionale al premio « Elia de Cyon ». Premio biennale di lire 3000.

Sui seguenti argomenti:

1) Le funzioni del cuore e sopratutto dei sistemi cardiaco e vasomotore.

2) Le funzioni del labirinto dell'orecchio.

3) Le funzioni delle glandule tiroidi, dell'ipofisi e della glandula pineale.

Scadenza: 1. marzo 1941

Concorso al premio « Cesare Arzelà » di circa lire 4000.

Al miglior lavoro fatto da un giovane laureato nelle Università italiane nel primo quinquennio della sua laurea, su argomento di analisi matematica, sulle teorie delle funzioni di variabili reali.

Scadenza: 31 dicembre 1943.

FIRENZE: *R. Accademia della Crusca.*

Premio dell'Istituzione « Luigi Maria Rezzi » di lire 5000.

Riservato a opere sia in versi sia in prosa che non siano state divulgate per la stampa, nè in altro qualsiasi modo; che siano condotte secondo i principi e gli esempi dei grandi maestri greci latini e italiani; che siano dettate sulla pura ed efficace favella usata dai nostri migliori scrittori, lontane per altro da ogni affettazione; che trattino di argomento utile ed acconcio a migliorare i costumi e non avversino il sentimento religioso cristiano.

Scadenza: 31 dicembre 1940.

PESARO: *Accademia agraria.*

Concorsi a premio:

1) Medaglie d'oro.

2) Medaglie d'argento.

3) Diploma benemerenza.

Esercitazioni agrarie.

Scadenza: 31 agosto 1939.

SIENA: *R. Accademia dei Fisiocritici.*

Concorso al premio « Ottone Barbacci » di lire 500.

All'autore che nel quinquennio 1935-39 abbia pubblicato il miglior lavoro di anatomia patologica.

Scadenza: 30 settembre 1939.

TORINO: *R. Accademia di agricoltura.*

Due concorsi a premio di lire 500 ciascuno.

1) I fitormoni e la loro importanza dal punto di vista autarchico.
2) Metodo di conservazione delle frutta ai fini autarchici.

Scadenza: 28 ottobre 1940.

VENEZIA: *Ateneo.*

Concorso a premio di lire 600.

Corso di storia veneta (annuale) allo scopo di diffondere la conoscenza delle moiteplici vicende della vita millenaria della Città di Venezia in tutti i suoi multiformi aspetti.

Concorso a premio di lire 1000.

Premio biennale della Fondazione « Nani Mccenigo ». Monografia inedita che concerna argomento di storia o d'arte veneziana.

Scadenza: 31 dicembre 1939.

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

R. ACCADEMIA D'ITALIA

Con Decreti Reali in corso, su proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, di concerto col Ministro dell'educazione nazionale, sono stati nominati accademici d'Italia:

Carlo Conti Rossini
Armando Carlini
Francesco Ercole
Michelangelo Guidi
Amedeo Maiuri
Vincenzo Manzini
Clemente Merlo,

per le classe di scienze morali e storiche;

Ramiro Fabiani
Biagio Longo
Antonino Lo Surdo
Achille Russo
Carlo Somigliana,

per la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali;

padre Giorgio Fishta
Antonio Baldini
Guelfo Civinini
Francesco Pastonchi
Alfredo Schiaffini
Vincenzo Ussani,

per la classe di lettere;

Ardengo Soffici
Pietro Gaudenzi
Luigi Marangoni
Giovanni Muzio
Ildebrando Pizzetti
Angelo Zanelli,

per la classe di arti.

FIRENZE - R. ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO.

Il sig. Ugo Bernasconi è stato nominato socio corrispondente.

FIRENZE - ACCADEMIA MEDICO FISICA FIORENTINA.

Il prof. Saverio Aloigi Luzzi è stato nominato socio effettivo; il prof. Giuseppe Guidi, il dott. Aldo Greco sono stati promossi soci effettivi; i dottori Tito Evangelisti, Vincenzo Tarantino, Pier Luigi Adorni Braccesi, Giuliano Lucarelli, Lucio Severi, Renzo Davoli, Silvio Biozzi, Gianfranco Tassinari e Vito Bindi sono stati nominati soci aggregati.

MILANO - REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

I signori Luigi Emanueli e mons. prof. Francesco Olgiati sono stati nominati soci corrispondenti.

PALERMO - ASSOCIAZIONE MINERARIA SICILIANA.

I signori: Cascino ing. Calogero; Cipolla prof. Francesco; De Lisi ing. Stefano; Fabiani prof. Ramiro Loria Cesare; Maggiore ing. Ludovico; Penta ing. Francesco; Petrucci prof. Giuseppe; Pisciotta ing. Antonino; Quercigh prof. Emanuele; Trevisan prof. Livio e Sanfilippo Ignazio; e inoltre il Banco di Sicilia (Sezione Credito Minerario); la Società Condomini Cozzo Disi; la Società An. Imera; l'Ufficio vendita zolfo siciliano e la Società Montecatini sono stati nominati soci.

ROMA - ACCADEMIA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA.

S. E. il prof. Giovanni Petragnani, S. E. il Grande Ammiraglio Thaon di Revel Paolo, S. E. Filippo Cremonesi, il prof. Mazzetti Loreto e il prof. Mario Adami sono stati nominati soci onorari.

ROMA - ACCADEMIA LETTERARIA ITALIANA « ARCADIA ».

Il padre Alberto Vaccari è stato nominato socio ordinario.

ROVERETO - ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI.

Sono stati nominati soci: Ernesta Bittanti ved. Battisti; dott. prof. Valentino Chiocchetti; dott. prof. Giov. Batt.a Dal Piaz; m.o Mario Mascagni; dott. prof. Leonardo Ricci; dott. Antonio Rusconi; Noemi Stefenelli; dott. Giuseppe Cristofolini.

VENEZIA - ATENEO VENETO.

Sono stati nominati soci i signori: Bolla Francesco, Trevisani Giovanni, Torato Egidio, Vaccari Umberto, Venieri Paolo, Zappa Gino, Zeberto Annibale; S. E. Andreoni Antonio; Bacchion Eugenio; Badile Paolo; Baroffio Luigi; Belardinelli Augusto; Bettini Furio; Binaghi Federico; Bonfanti Renzo; Brogliato Filippo; Cagetti Dino; Calandrino Ignazio; Calzavara Giuseppe; Cantalamessa Nino; Casellatti Giovanni Battista; Ciceri Corso; Corrado Umberto; Dal Bo' Zanon Agostino; Dorigo Gian Luigi; Fabro Manlio; Forti Beniamino; Gaggio Guido; Gristofolo Emilio; Lanfranchi Luigi; Lorenzoni Mario; Macaluso Egidio; Marcello Giovanni; Mariutti Giovanni; Martinuzzi Napoleone; Meneghetti Giulio; Moccia Gaetano; Monico Antonio; Morolin Giorgio; Mosti Guido; Nani Mocenigo Marino; Paini Marco; Passarella Ottorino; Perinello Gerardo; Petrassi Goffredo; Picchini Giovanni; Rocca Leone; Roffarè Francesco; Ronga Giulio; Rossi Oreste; Ruffini Vittore; Scarpa Bolla Francesco; Trevisani Giovanni; Tosato Egidio; Vaccari Umberto; Venicci Paolo; Zappa Lino e Zerbetto Annibale.

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI E NELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

ROMA - R. ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA.

S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon è stato nominato presidente.

(R. D. 22 maggio 1939-XVII).

BARI - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PUGLIE.

Il dott. Giambattista Cifuni è stato nominato deputato.
(R. D. 27 marzo 1939-XVII).

Il sac. prof. Giuseppe Grassi è stato nominato deputato.
(R. D. 9 maggio 1939-XVII).

BOLOGNA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'EMILIA E LA ROMAGNA.

Bianchi avv. Fausto, Bonazzi prof. Giuliano, Niccolini sen. dott. Pietro, Vatielli conte Francesco, Zaccagnini prof. Guido, sono stati nominati deputati emeriti.
(R. D. 20 marzo 1939-XVII).

Il prof. Mario Casella è stato nominato deputato.
(R. D. 24 aprile 1939-XVII).

L'avv. Alberto Verdi è stato nominato presidente della sezione di Ferrara.
(D. M. 8 maggio 1939-XVII).

L'ing. Igino Bacchi è stato nominato deputato emerito.
(R. D. 9 maggio 1939-XVII).

FIRENZE - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA.

Il prof. Amos Parducci è stato nominato presidente della sezione di Lucca.
(D. M. 8 maggio 1939-XVII.

MILANO - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LOMBARDIA.

Chabod prof. Federico ed Annoni arch. Ambrogio sono stato nominati deputati.
(R. D. 16 marzo 1939-XVII).

Aliati prof. Giuliano è stato nominato Commissario della sezione di Como.

Vaccari prof. Pietro è stato nominato presidente della sezione di Pavia.
(R. D. 16 marzo 1939-XVII).

Chierici prof. Gino e Arrigoni dott. Paolo sono stati nominati deputati.
(R. D. 22 maggio 1939-XVII).

NAPOLI - R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA.

Il prof. Carlo Prota è stato nominato deputato.
(R. D. 27 marzo 1939-XVII).

Il prof. Antonio Padula è stato nominato deputato.
(R. D. 22 maggio 1939-XVII).

TORINO - R. DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA.

Il prof. Gian. Carlo Buraggi è stato nominato vice-presidente.
(R. D. 9 maggio 1939-XVII).

I signori Crosa prof. Emilio, Grimaldi prof. Natale e Neri prof. Ferdinando sono stati nominati deputati.
(R. D. 22 maggio 1939-XVII).

VENEZIA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE.

I seguenti signori sono stati nominati presidenti delle sottoindicate sezioni:

Tolomei sen. Ettore - Sezione dell'Alto Adige; Sticotti prof. Pietro - Sezione di Trieste; De Franceschi prof. Camillo - Sezione di Pola; Gigante prof. Silvino - Sezione di Fiume; Praga prof. Giuseppe - Sezione di Zara.
(D. M. 20 marzo 1939-XVII).

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

CONVEGNO DI BIBLIOTECARI A FIRENZE, BOLOGNA, RAVENNA E VENEZIA.

Ad iniziativa dell'Associazione per le biblioteche italiane un folto numero di soci guidati dal loro presidente, sen. prof. Pier Silverio Leicht, hanno visitato in questo mese di giugno alcune delle principali Mostre allestite nelle nostre città a scopo d'arte e di cultura.

Luogo di convegno Firenze, ove nel pomeriggio dell'8 giugno furono visitate ambedue le Sezioni della Mostra Medicea. In quella bibliografica, nel classico salone di Michelangelo della Biblioteca Medicea Laurenziana, i visitatori poterono osservare gli splendenti e ancora intatti codici che l'Attavante e altri principi della miniatura, alluminarono per la Casa Medicea; nella Sezione artistica a Palazzo Medici intorno al prezioso scrigno della Cappella del Gozzoli e al fulgente Salone di Luca Giordano, ammirarono la vasta iconografia medicea nonchè i tesori della suppellettile artistica di quella famiglia disposta nelle Sale. Furono sagge guide alle mostre la dott. Teresa Lodi e il prof. Nello Tarchiani.

Più tardi nella Libreria della R. Biblioteca Nazionale i convenuti, guidati dal direttore, prof. Antonio Boselli, visitarono la interessante Mostra Foscoliana comprendente manoscritti edizioni rare, documenti relativi alla vita e all'attività poetica del Foscolo, il cui somigliantissimo ritratto, dipinto dal Fabre, era esposto quasi a tutela di quella singolare documentazione dell'attività del poeta.

La seconda giornata del convegno fu spesa a Bologna nella visita della Biblioteca Universitaria, della Casa del Carducci, di cui Albano Sorbelli fece notare l'intimo significato, e del Civico Museo.

Il pomeriggio di quel giorno fu allietato da una gita offerta dalla R. Soprintendenza bibliografica per la Romagna e le Marche nell'amena località di Marzabotto, dove i professori Pericle Ducati e Salvatore Aurigemma illustrarono i ritrovamenti dell'etrusca città di Misa, scomparsa dopo le invasioni Galliche.

Nel giorno seguente fu compiuta una escursione a Ravenna per visitare la mostra silografica disposta nella fastosa aula maggiore della Biblioteca Classense. Sotto la guida del direttore prof. Santi Muratori i bibliotecari ebbero modo di vivamente interessarsi delle finissime silografie, molte delle quali rarissime e tornate da uno stato di fatiscenza a novello nitore, in seguito a delicati restauri compiuti di recente sotto gli auspici del Ministero.

La visita degli insigni monumenti ravennati e una scorsa al mare completarono la bella gita a Ravenna.

Il Convegno si chiuse a Venezia con la visita della Mostra del Veronese.

Ricevuti in Cà Giustiniani dallo stesso Podestà di Venezia che volle gentilmente illustrare la Mostra, i graditi ospiti poterono ammirare la superba esposizione delle opere del grande pittore così efficaci per il colorismo e la vita che le anima. La visita fu completata con quella della Chiesa di San Sebastiano, ove, intorno all'avello del pittore, splendono altre tele ed affreschi frutto del suo portentoso pennello.

Al termine della giornata di Ravenna i convenuti, dopo il saluto al DUCE, *indirizzarono telegrammi di omaggio a*

S. E. il Ministro Bottai e al direttore generale dott. Scardamaglia.

Vivi ringraziamenti poi rivolsero al Magnifico Rettore della Università di Bologna e ai Podestà di Bologna e di Ravenna, che furono larghi ai gitanti di cortese ospitalità.

Il simpatico Convegno ha lasciato nell'animo di tutti i partecipanti il più grato ricordo dando ad essi modo non solo di ammirare Mostre così interessanti per la cultura, ma di vieppiù stringere quei legami di cameratismo e di reciproca simpatia che tanto animano il loro sodalizio.

MOSTRA FOSCOLIANA ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

In occasione dello scoprimento della statua di Ugo Foscolo in Santa Croce di Firenze, il direttore di quella Biblioteca Nazionale Centrale, conte dott. Antonio Boselli, ottenuto il consenso del Ministro dell'Ed. Naz., ha allestito una Mostra assai interessante di cimeli foscoliani, che ben s'inquadra nella serie di mostre inaugurate quest'anno in varie Biblioteche italiane, tutte vive dimostrazioni della sempre maggiore aderenza dei nostri più importanti Istituti bibliografici alle correnti culturali del Paese.

Ad illustrazione della Mostra è stato pubblicato un catalogo (1), di cui qui riportiamo l'introduzione, redatta dallo stesso direttore della Biblioteca per chiarire gli scopi e l'ordinamento della Mostra stessa.

« Voi farete per il Foscolo a Firenze quello che avete fatto a Napoli per il Leopardi ». Questo l'ordine datomi da Sua Eccellenza il Ministro della Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, quando — ora è un anno — ebbi l'onore di manifestargli il mio proposito di preparare in questa Nazionale una Mostra di manoscritti e di edizioni rare di Ugo Foscolo in occasione dello scoprimento della statua del poeta in Santa Croce. Esso mi fu particolarmente gradito e perchè esprimeva approvazione di quanto avevo fatto precedentemente altrove e perchè corrispondeva del tutto alla mia intenzione. Ho seguito dunque nella scelta e nell'ordinamento della suppellettile esposta gli stessi criteri che mi guidarono nella Mostra di Napoli (1). Che se l'effetto non sarà il medesimo, se cioè la Mostra di Firenze apparirà sotto alcuni riguardi meno suggestiva di quella di Napoli, la causa sta nella diversità della natura e della qualità del materiale a disposizione. Mentre, per esempio, del Leopardi si conservano — e proprio nella Nazionale di Napoli — quasi tutti gli autografi dei mirabili *Canti*, non una linea è giunta fino a noi dell'autografo dei *Sepolcri*, e mentre i manoscritti del Leopardi si presentano quasi sempre completi, nitidi e perspicui, i foscoliani sono il più delle volte frammentari e pieni di cancellature e di correzioni. Perciò le due sezioni delle poesie e delle prose appaiono in questa Mostra assai meno ricche che in quella. Ho abbondato invece, e, credo, con qualche profitto dei visitatori e degli studiosi nella sezione dei libri postillati e rari. Ed ho fiducia che non senza interesse per gli uni e per gli altri riusciranno le due sezioni delle lettere del Foscolo e di altri a lui, alle quali — e questa è una novità — ho giudicato opportuno ag-

(1) *Mostra Foscoliana.* Manoscritti, edizioni rare, documenti. Firenze, Tip. « Il Cenacolo », 1939-XVII.

(1) *Mostra di autografi e carteggi di Giacomo Leopardi,* Napoli, Tip. Contessa, 1937-XV.

giungere un certo numero di lettere di vari intorno al poeta e alle opere sue, parecchie delle quali hanno, se non m'inganno, valore di documento (si vedano, ad esempio, quelle del Cicognara, del Roscoe, del Riego, del Mazzini). Ho fatto seguire un piccolo gruppo di documenti veri e propri.

Per gentile concessione della Contessa Margot Cippico, degna compagna dell'illustre compianto Senatore Antonio Cippico, che occupò per molti anni in Londra quella cattedra che Ugo Foscolo aveva invano chiesta per sè, ho potuto ornare la Mostra del magnifico ritratto del poeta dipinto da Francesco Saverio Fabre. Appare qui come *numen loci*. Ritorna esso per la prima volta a Firenze, dove fu eseguito. E a me è gradito esprimere il voto che abbia un giorno non lontano a ritornarvi per sempre. Sarebbe così adempiuta la volontà del poeta, che nella sua lettera al pittore del 24 maggio scriveva : « Quel ritratto vorrei che venisse a Milano per l'onor dell'artefice; vorrei che *stesse sempre a Firenze e così sarà;* perchè quand'anche a lei piacesse di spedirmelo a tempi migliori, io ne lo ricondurrei senza dubbio, o lo rispedirei (se mai dovessi a tardare) a Firenze » (1).

Nelle varie sezioni il criterio seguito per l'ordinamento è com'è logico e naturale, il cronologico. Le annotazioni, che ho voluto della massima sobrietà, si limitano al necessario; superfluo sarebbe stato per i competenti e inutile per i semplici curiosi (e sarebbe apparsa ai più vuota ostentazione erudita) l'abbondare in citazioni bibliografiche. Le note apposte alle lettere non vogliono essere che semplici accenni per richiamare l'attenzione di chi vorrà leggerle su questo o su quel punto della pagina o delle pagine esposte. Dei nomi dei mittenti e dei destinatari delle lettere ho aggiunto in fine un elenco alfabetico col rimando ai numeri del catalogo.

La maggior parte dei pezzi esposti appartiene a questa Nazionale; sono tutti quelli di cui nel catalogo non è indicata la provenienza. La ricca collezione degli autografi Martelli, proveniente, com'è noto, dalla casa della *Donna gentile*, fu molti anni fa rilegata in dodici grossi volumi per suggerimento di Giuseppe Chiarini (1). Questo provvedimento ha reso ora necessario un lavoro di scucitura paziente e fastidioso. Altri importanti contributi alla Mostra ho ottenuto dalle altre due maggiori raccolte foscoliane che si trovano in Italia, quella ben nota della Biblioteca Labronica di Livorno (2), e l'altra, più recente, formata con l'acquisto delle due collezioni del Bianchini e del Chiarini, della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma (3). Con pronta e cortese larghezza hanno inviato a prestito raro materiale la Marucelliana e la Medicea Laurenziana di Firenze, le Nazionali di Venezia e di Milano, le Universitarie di Bologna e di Genova, la Palatina di Parma, la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, la Casa di Dante di Roma. A tutti i colleghi, Direttori di quelle Biblioteche, il mio vivo fraterno ringraziamento. Uno particolare va all'On. Podestà di Livor-

(1) U. Foscolo, *Epistolario*, I, 559.

(1) G. Chiarini, *Catalogo dei manoscritti foscoliani già proprietà Martelli della R. Biblioteca Nazionale di Firenze*, Roma, 1885 (« Indici e Cataloghi », II).

(2) Fr. Viglione, *Catalogo illustrato dei manoscritti foscoliani della Biblioteca Labronica*, in « Boll. della Soc. Pavese di storia patria », vol. IX (1909), pp. 383-556.

(3) M. Menghini, *La raccolta foscoliana di Domenico Bianchini* in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, I (1927), Fasc. 2° pp. 20-27; per la raccolta Chiarini v. *Acc. e Bibl. d'Italia*, VIII (1934), pp. 302-304.

no, che consentì in via eccezionale il prestito di alcuni preziosi cimeli della Labronica, e alla Contessa Cippico, che, oltre al ritratto già ricordato, ha avuto la cortesia di inviarmi un autografo degli ultimi mesi della vita del poeta, una copia di mano di lui, e con notevoli varianti, del celebre sonetto « Solcata ho fronte » (cfr. n. 12).

Per la scelta del materiale fiorentino e per la compilazione del catalogo mi è stato dotto, solerte e fraterno collaboratore il carissimo collega ed amico Dott. Eugenio Rossi; e per l'ordinamento e la sistemazione dei cimeli nelle vetrine mi è stato prezioso l'aiuto delle due giovani bibliotecarie Dott. Anna Saïtta Revignas e Dott Berta Biagiarelli. All'uno e alle altre la mia sincera riconoscenza (*A. Boselli*).

MOSTRA DI CIMELI BIBLIOGRAFICI ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI.

Il 22 febbraio, alla presenza di S. E. Bottai, è stata inaugurata alla Biblioteca nazionale di Napoli una Mostra di cimeli bibliografici in conformità delle disposizioni ministeriali che ripristinano nelle principali Biblioteche Governative le esposizioni bibliografiche, non più con carattere permanente, ma per avvicendamento secondo determinati criteri.

Questa Mostra è la prima di una serie che seguirà per quadrimestre: mantenuta entro limiti necessariamente ristretti, come nota il Direttore della Biblioteca dott. Gino Tamburini nelle parole preposte al Catalogo, essa espone un saggio variato di quello che la Nazionale possiede di più prezioso.

Non si è voluto oltrepassare il numero di 50 pezzi distribuiti in tre sezioni: *Manoscritti, Incunabuli, Legature*.

La prima sezione è la più ampia ed offre all'osservatore la visione dei nostri cimeli di prim'ordine e per vetustà e per pregi artistici o interessanti per particolari ragioni, nonchè di vari suggestivi autografi.

Vicino a due papiri ercolanesi svolti (l'uno greco e l'altro latino) ne è stato messo uno non svolto.

Dopo i papiri sono stati esposti un palinsesto e vari manoscritti membranacei. Il palinsesto è rappresentato da un cimelio preziosissimo per il testo contenuto nella parte sottostante relativa a frammenti biblici. Due dei codici membranacei sono in pergamena purpurea a caratteri aurei ed argentei.

Fra i manoscritti miniati sono da notare: il *Dioscoride* del secolo VI, gli *Evangeli* del secolo XI con le figure degli Evangelisti dipinte su fondo aureo, ed i bei codici dell'età del rinascimento, tra cui il ben noto *Messale del Cardinale di Toledo* attribuito a Jean Bourdichon, la *Flora* di scuola fiamminga e la *Vita di S. Giovanni* di scuola italiana.

La cospicua raccolta di autografi, di cui è ricca la Nazionale di Napoli, ha permesso di attrarre ancora una volta l'attenzione dei visitatori su quello di S. Tommaso d'Aquino, nonchè su quelli di Ludovico Ariosto, di Torquato Tasso, del Vico, del Leopardi.

Nella sezione dei libri a stampa non si è oltrepassato il secolo XV se non con *l'editio princeps* dell'*Arcadia* del Sannazaro (Napoli, Sigismondo Mayr 1504). Vi figurano tre edizioni Maguntine di gran pregio, di cui due (la *Bibbia* stampata da Fust e Schoeffer nel 1462 e il *S. Tommaso*, secunda pars secundae partis Summae, del 1467) in esemplari membranacei; il primo libro con data certa stampato in Italia (il *Lattanzio* del 1465), il primo libro greco uscito da un torchio tipografico (il *Lascaris* nel 1476). Fra

i rimanenti, in gran parte stampati nell'Italia meridionale, sono stati esposti: l'*Esopo* di Francesco Del Tuppo, considerato il più elegante prodotto dell'antica tipografia napoletana e due recenti acquisti: il *Lunario per gli anni* 1485-1550 *di B. de Granollachs* [Gaeta, Maestro Iusto Hohensteyn, 1487-88] e il *Baldo de Ubaldis* (*Lectura super Digesto novo*) stampato circa il 1473 da Sisto Riessinger, introduttore dell'Arte tipografica in Napoli.

Questa Mostra, pur limitata, ha permesso di esporre ricchezze notevoli dei più cospicui o importanti fondi della Biblioteca: da S. Giovanni a Carbonara proviene parte dei più preziosi cimeli esposti, tratti dal gruppo di codici restituitici dall'Austria; alla Casa Aragonese appartennero gli eleganti codici del secolo XV miniati festosamente ed a tratti delicati, come il *S. Cipriano* (*Epistole*) ed il *Giulio Cesare* (*Historia... della Battaglia de Gallia.. vulgarizzata da Pietro Candido Decembrio*); per il Card. Farnese il futuro Paolo III, fu miniato l'*Ordo Breviarii secundum consuetudinem Romanae Curiae*, la Casa Farnese possedette l'*Omero* stampato a Firenze nel 1488, nell'esemplare splendidamente miniato per Piero de' Medici; farnesiana è infine parte della piccola sezione di rilegature che chiude la mostra.

Nell'allestimento di questa esposizione è stato tenuto presente il suo scopo essenzialmente divulgativo. Con tal fine è stato anche compilato il catalogo: *Mostra di cimeli bibliografici. Dicembre* 1938 - *Marzo* 1939 XVII. Napoli, tip. Contessa, 1939, pubblicazione che costituisce il primo dei resoconti periodici iniziati sotto il titolo « I quaderni della R. Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III. Napoli » e destinati ad accompagnare ogni esposizione bibliografica.

Il successo della Mostra è stato soddisfacente. L'ambita approvazione di S. E. il Ministro è stata seguita da quella di dotti visitatori.

L'interesse del pubblico napoletano per questa manifestazione culturale è stato documentato da articoli pubblicati nei nostri quotidiani, e proficuamente hanno ascoltato le illustrazioni fatte da dott. Tamburini i numerosi gruppi di allievi di scuole superiori e medie e di maestri elementari convenuti a visitare la Mostra (*G. Guerrieri*).

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO DEI LIBRI CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le biblioteche governative.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del relativo decreto:

FIUME - *Biblioteca civica* — D. M. 30 maggio 1939-XVII — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, prof. Silvino Gigante.

FORLÌ - *Biblioteca comunale* — D. M. 23 maggio 1939-XVII — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Luigi Servolini.

UDINE - *Biblioteca comunale* — D. M. 20 giugno 1939-XVII — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. G. B. Corgnali.

VERONA - *Biblioteca comunale* — D. M. 20 giugno 1939-XVII — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Vittorio Fainelli.

ANCONA — BIBLIOTECA COMUNALE: IN MORTE DEL DIRETTORE GIANGIACOMI.

Palermo Giangiacomi, direttore della Biblioteca comunale di Ancona, si è spento il giorno 22 marzo u. s. Con lui è scomparso un uomo che ebbe il singolare privilegio di congiungere alle qualità dello studioso e del ricercatore infaticabile delle patrie memorie il fervore dell'azione e della battaglia.

Nato ad Ancona nel 1877, corre ventenne volontario nella Grecia invasa dai Turchi e combatte a Domockos in Tessaglia con i garibaldini di Ricciotti. Nel 1914-1915 è fra i primi interventisti contro l'Austria e, fedele ai suoi propositi, chiede, appena richiamato alle armi, di essere mandato al fronte nelle prime linee, dove si comporta da valoroso. Nella lotta contro i sovversivi nel dopoguerra si trova ancora in prima linea. Si dà indi agli studi e si forma da solo una cultura storica vasta e sicura, che gli permette di dettare opere di notevole interesse sia sul contributo dato da Ancona al nostro Risorgimento sia sulla storia della sua città, della quale non si stancò di celebrare cogli scritti e coi discorsi le glorie e le vicende attraverso i secoli.

Quale bibliotecario seppe rendere alla cultura larghi servigi. Non vi ha studioso in Italia che non si senta legato al Giangiacomi da gratitudine per gli aiuti disinteressati da lui ricevuti nel corso delle proprie indagini sui documenti di Ancona.

Alla sua memoria la famiglia dei bibliotecari italiani invia un commosso e memore pensiero di rimpianto.

BOLOGNA — BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO: INCREMENTO LIBRARIO E LAVORI BIBLIOGRAFICI.

La Biblioteca comunale di Bologna, — in attesa che il trasferimento nella nuova sede del Palazzo dei Celestini, ancora occupato dall'Archivio di Stato, possa consentire sia una migliore e più razionale sistemazione della sua suppellettile libraria, attualmente troppo ristretta per l'angustia di spazio, sia il definitivo assetto degli uffici e dei servizi, — continua ciò nondimeno a funzionare con piena soddisfazione degli studiosi, specie per l'assidua attività con cui il personale lodevolmente provvede a disimpegnare i propri compiti.

Dall'ultima relazione presentata dal direttore della Biblioteca, prof. Albano Sorbelli, al Podestà del Comune e riguardante l'attività svolta dall'Istituto nel 1937, risulta che al 31 dicembre di quell'anno la consistenza del patrimonio librario era salita a 436,462 unità, non computando in tale cifra gli autografi sparsi, le stampe ed altri documenti. Il numero complessivo dei volumi acquistati — tra i quali abbondano le pubblicazioni storiche, giuridiche e politiche — ammontava a 2237, cifra assai superiore a quella registrata nel 1936 (1538) e il numero degli opuscoli e dei fascicoli delle riviste a 3125 (2426 nel 1936).

Particolari cure sono state dedicate dalla Commissione direttiva — in vista della prossima sistemazione di uno speciale reparto — alla cernita e all'acquisto di libri ed opuscoli riguardanti la dottrina, le opere e le realizzazioni del Fascismo; di pubblicazioni che illustrano le nuove terre dell'Impero nei vari aspetti storici, geografici, economici ed etnografici; di diari e do-

cumenti riguardanti le vittoriose guerre d'Africa e di Spagna; di opere di carattere scientifico di fondamentale importanza sul diritto corporativo e sulle molteplici provvidenze adottate dal Regime specie per la riforma delle istituzioni giuridiche ed economiche.

Il complesso dei volumi, degli opuscoli e dei manoscritti pervenuti in omaggio alla Biblioteca durante il 1937, è risultato invece alquanto inferiore a quello registrato nel 1936, che peraltro superò notevolmente il livello normale delle donazioni per l'ingresso nella Biblioteca delle ricchissime raccolte lasciate dai compianti senatori Dallolio e Tanari.

Nemmeno è stato trascurato il settore del materiale bibliografico raro e di pregio che si è arricchito nel 1937 di altri 14 codici; di 16 incunabuli, alcuni dei quali non registrati dall'Hain e non comuni ad altri repertori; di molte interessanti edizioni cinquecentine, nonchè di alcuni documenti e manoscritti attinenti alla storia e cultura bolognesi.

E' inoltre pervenuto alla Biblioteca, dono auspicatissimo, un esemplare magnificamente rilegato della riproduzione della Bibbia del Duca Borso d'Este, in nero e a colori, compiuta per iniziativa del senatore Treccani, che ne aveva posto dieci copie a disposizione del DUCE.

Tutto il materiale a stampa e manoscritto di più recente acquisto è stato reso subito accessibile agli studiosi essendo consuetudine tradizionale dell'Istituto di corrispondere sempre con precisione e senza indugi alle esigenze dei frequentatori della sala di lettura. Sono state così compilate, trascritte a inventario ed iscritte a catalogo nel 1937 ben 22.000 schede, senza contare la trascrizione ad inventario di altre 12.000 schede relative ai fondi anteriori.

Per quanto concerne i lavori straordinari sono degni di particolare menzione la continuazione dell'Indice degli incunabuli; la schedatura e l'inventariamento di parecchie migliaia di opuscoli contenuti nelle ricchissime raccolte Dallolio e Malvezzi e la compilazione del secondo volume dell'Inventario dei manoscritti bolognesi, a cura del vice-direttore, dott. Ludovico Barbieri.

Inoltre con coscienzioso impegno l'Ufficio di Segreteria, oltre a compiere regolarmente l'ordinaria attività burocratica, ha corrisposto alle numerose richieste di ricerche bibliografiche spesso assai ardue, anche perchè non sempre attinenti al materiale posseduto dalla Biblioteca, che le sono state rivolte da parte degli studiosi

Questi hanno frequentato la Biblioteca stessa in numero notevolmente superiore a quello registrato nel 1936 che risultò di 58.772 lettori, mentre nel 1937 tale cifra è salita a 66.676, con un aumento di ben 7904 unità. Notevolmente aumentato è, di conseguenza, anche il numero delle opere date in lettura : da 66.208 richieste nel 1936, si è passati alla cifra mai raggiunta in passato di 80.162 nel 1937, registrandosi anche in tale anno una spiccata preferenza da parte dei lettori non più per le opere di letteratura, ma per quelle riguardanti le scienze politiche giuridiche e sociali, a testimonianza del rinnovato fervore di studi intorno ai vasti e complessi problemi politici e sociali felicemente impostati dal Regime.

La Biblioteca comunale dell'Archiginnasio ha infine organizzato nel 1937 importanti manifestazioni culturali. Tra esse occorre ricordare una Mostra di manoscritti delle stampe e

dei cimeli di Luigi Galvani, in occasione del secondo centenario della nascita del Grande fisico; l'inizio di una serie di mostre bibliografiche riguardanti la Storia del risorgimento italiano, negli aspetti che più strettamente concernono la Città di Bologna, con l'esposizione di interessantissimo materiale bibliografico, librario ed iconografico, tra cui figurava un rarissimo unico esemplare della prima edizione delle « Ultime lettere di Iacopo Ortis » e dell'« Ode » di V. Monti a Napoleone.

E' stata infine continuata la pubblicazione dell'interessante rivista « L'Archiginnasio » destinata non solo a mettere in luce ed in giusto rilievo fatti e documenti, riguardanti la storia civile e culturale di Bologna, in rapporto all'ampio quadro degli avvenimenti esterni, ma anche a pubblicare notizie sul funzionamento, lo sviluppo e l'efficienza della Biblioteca comunale e sulle principali manifestazioni culturali svolte da Enti e da istituzioni cittadine.

Tra queste un ultimo cenno merita la Biblioteca Carducciana il cui patrimonio si è recentemente arricchito di non pochi nuovi elementi, sicchè può affermarsi che la raccolta carducciana bolognese costituisce ormai la più doviziosa di quante esistano in Italia. In essa ha sede il Comitato per l'Edizione Nazionale delle Opere di Giosuè Carducci che ha continuato con alacrità la pubblicazione dei relativi volumi, affidata alla Casa Zanichelli, in modo che nell'anno in corso l'Edizione completa ed integrale degli scritti del Grande sarà presumibilmente compiuta.

CIVITAVECCHIA — BIBLIOTECA COMUNALE ALESSANDRO CIALDI: ATTIVITÀ NEL 1938.

La Biblioteca comunale di Civitavecchia, già affidata in passato ad una persona addetta alla sola custodia e alla materiale distribuzione dei volumi, è stata posta, a decorrere dal 26 aprile 1938-XVI, sotto l'attiva e volenterosa direzione del cav. Carlo Nicolitti.

I primi effetti di tale provvedimento si sono subito riscontrati in un notevole incremento sia del numero di lettori, i quali come risulta dai dati statistici raccolti, sono stati 546 nel 1938, di fronte ai 439 dell'anno precedente, sia in quello dei libri dati in prestito, che è stato di ben 172 unità superiore ai 229 volumi richiesti in lettura nel 1937. Rendendosi infatti interprete dei gusti e delle preferenze dei lettori l'attuale direttore dell'Istituto ha subito proposto l'acquisto di un certo numero di opere di notevole interesse storico o di amena letteratura, che maggiormente si avvicinassero allo spirito dei tempi nuovi. La Biblioteca si è arricchita pertanto degli scritti dei valenti generali che più si distinsero nella guerra mondiale o nella conquista dell'impero etiopico, come De Bono, Badoglio e Graziani, oltrechè dei romanzi, novelle, descrizioni di viaggi e di avventure dei migliori scrittori dell'arte italiana contemporanea quali Fogazzaro, Pirandello, Milanesi, Salgari, Brocchi, De Amicis, D'Ambra ed altri.

Alle nuove accessioni devesi inoltre aggiungere un pregevole gruppo di opere di interesse storico ed archeologico locale, per il cui acquisto il Ministero concesse un sussidio di L. 1000.

Anche l'Amministrazione comunale ha dimostrato il proprio interessamen-

to col dotare la Biblioteca dell'intera raccolta dell'Enciclopedia italiana; della Nuova letteratura italiana dello Zonta e del Nuovo atlante geografico De Agostini.

Dietro invito del Soprintendente bibliografico per il Lazio, ha avuto poi inizio nella Biblioteca la ripresa dei lavori di inventario e catalogazione del materiale bibliografico con la compilazione di registri più rispondenti di moderni criteri bibliotecnici e col riordinamento, che ormai può dirsi a buon punto, dello schedario generale alfabetico.

Nella prima sala della Biblioteca sono inoltre già pronti gli scaffali che dovranno accogliere dopo che saranno regolarmente inventariati e catalogati, 1253 volumi di provenienza claustrale che il vicino Comune di Tolfa, in seguito a decreto del Ministero dell'interno, ha recentemente consegnato al Comune di Civitavecchia.

Nel decorso inverno è stato provveduto all'impianto del riscaldamento nella sala di lettura della Biblioteca ed è stato concesso un sussidio straordinario per la costruzione di una invetriata per ripararne l'ingresso dai rigori della stagione.

GEMONA NEL FRIULI — BIBLIOTECA CIVICA: SISTEMAZIONE.

La Biblioteca di Gemona nel Friuli è stata fondata il 10 gennaio 1929, per iniziativa della locale Società di mutuo soccorso fra artieri ed operai.

Con Regio decreto 3 maggio 1934-XVI essa venne eretta in ente morale sotto la denominazione di Biblioteca civica glemonense.

In seguito a ciò il Comune ha posto a disposizione della nuova istituzione tutto il materiale compreso nella biblioteca privata donata nel 1888 dal compianto concittadino cav. Valentino Baldissera e cioè oltre tre migliaia di volumi di soggetto ecclesiastico e letterario, più un altro migliaio di opere, della medesima specie, ma di data più recente, frutti di ulteriori acquisti.

Poichè in data 24 gennaio 1935-XIII, la Società Artieri ed Operai donava in seguito alla Glemonense, oltre ai propri libri, anche il fabbricato per ospitarla, nonchè mobili ed anche un certo capitale in azioni di Stato, tali volumi che per parecchio tempo erano stati tenuti in condizioni di quasi completo abbandono, vennero tutti trasferiti nella nuova sede dove per le pazienti cure del Sig. Antonio Tessitori sono stati convenientemente riordinati, inscritti nel registro d'entrata e collocati con razionale criterio nelle vetrine.

Da allora la Biblioteca, per il costante interessamento della Società Operaia, del Comune, e di alcuni benemeriti cittadini ha potuto arricchirsi di alcune opere di capitale importanza, all'acquisto delle quali hanno anche contribuito alcuni sussidi del Ministero e della locale Banca Popolare Cooperativa.

Tra esse meritano particolare menzione l'Enciclopedia Treccani, la Storia dei Papi del Pastor, la Storia di Roma del Pais, gli Annali d'Italia del Muratori, la Storia Universale del Cantù, varie opere scientifiche ed una serie di pubblicazioni sul Fascismo, sulla storia del Friuli, e quasi tutte le opere dei più illustri poeti e scrittori italiani contemporanei compresa l'« Opera Omnia » di Gabriele D'Annunzio.

Con encomiabile attività il bibliotecario ha ora quasi portato a termine la schedatura di tutte le raccolte della Biblioteca e si ripromette di passare quanto prima alla compilazione del ca-

talogo, in modo da rendere la Biblioteca stessa pienamente accessibile alla ricerca e alla consultazione, come ora anche lo sono i due ordinatissimi archivi della Pieve e del Municipio di Gemona, entrambi con documenti risalenti fino al 1200.

Egli ha inoltre iniziato anche la formazione di un piccolo museo che già raccoglie alcuni notevoli dipinti e disegni di artisti gemonesi, medaglie e monete antiche e moderne, frammenti fittili greco-romani ed aquileiesi, stampe varie, autografi d'uomini illustri ed altri cimeli.

MILANO — BIBLIOTECA CIVICA: SEZIONE DEDICATA ALL'AUTOMOBILISMO.

Durante il 1938 la Biblioteca civica di Milano, raccogliendo un appello lanciato dall'ebdomadario « L'Auto », per la fondazione di una serie di biblioteche di automobilismo, ha con lodevole iniziativa istituito una speciale sezione dedicata a questo importante settore della moderna tecnica dei trasporti.

Il direttore dell'Istituto, prof. Alberigo Squassi, dopo avere disposto per la rapida cernita del materiale disponibile, ne ha subito organizzato con moderni criteri lo schedario, che oggi registra già circa 3500 voci, numero rilevante ed in continuo aumento poichè quotidianamente nuovo materiale comincia ad affluire non solo per acquisti, ma anche per donazioni sia da parte di enti che di privati.

Attualmente la sezione, oltre a comprendere un'ampia collezione di manuali tecnici, raccoglie anche un cospicuo numero di opere storiche; di annuari e di cataloghi delle maggiori case costruttrici di autoveicoli — che da soli costituiscono una traccia eloquente del progresso automobilistico —; di guide per la condotta delle macchine e di articoli o monografie sui più vari argomenti, ivi compresi quelli, di maggiore attualità, sull'aerodinamica e i mezzi autarchici di propulsione.

L'iniziativa va segnalata e merita ogni incoraggiamento non solo per la vasta e immediata risonanza e per il vivo interesse che ha suscitato tra gli studiosi e gli appassionati della materia, ma anche perchè l'idea che l'ha ispirata è suscettibile di estensione e può condurre all'istituzione, nella stessa Biblioteca civica di Milano o in altre Biblioteche, di altre sezioni dello stesso carattere che valgano ad apportare un contributo reale su tanti altri importanti rami dello scibile contemporaneo, quali l'aeronautica, la fotografia, la radiotecnica, la cinetecnica e le telecomunicazioni, in cui molti sono i desiderosi di apprendere e non manca il materiale di studio.

MODENA — R. BIBLIOTECA ESTENSE: PROLUNGAMENTO DELL'ORARIO DI LETTURA.

Per rendere sempre più larga ed agevole la frequenza degli studiosi la Direzione della R. Biblioteca Estense ha ottenuto di poter estendere l'orario di lettura straordinaria (17,30 - 18,30), limitato negli anni scorsi ai soli mesi dal dicembre al marzo, a quasi tutto l'anno accademico, e cioè dal 1° novembre al 30 giugno.

Pertanto quest'anno l'orario straordinario non è stato sospeso col 31 marzo, come avvenne nel passato, ma si è prolungato fino al 30 giugno.

ORVIETO — BIBLIOTECA COMUNALE: SVILUPPO NELL'ULTIMO SESSENNIO.

Lo sviluppo assunto dalla Biblioteca civica di Orvieto nel periodo compreso tra il 1933-XI e il 1938-XIV è stato tale, da quintuplicare quasi la sua potenzialità bibliografica.

Infatti nel 1934-XII, in conseguenza della donazione della raccolta privata del compianto comm. Domenico Tordi, essa elevò improvvisamente il suo patrimonio bibliografico da 12.150 volumi a ben 50.233. Questo nobile esempio di civismo valse a risvegliare la munificenza di altri concittadini e nei successivi quattro anni i volumi aumentarono di altre 5000 unità. Tra queste donazioni sono significative quelle del prof. Pericle Perali, dell'avv. Francesco Valentini, delle signorine Pagliari, della R. Biblioteca Marucelliana, del senatore Torraca, della vedova del dott. Calzolari e della vedova del comm. Franceschini, a parte i frequenti doni di pubblicazioni effettuati dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

L'incremento del materiale bibliografico della Biblioteca può essere riepilogato così: anno 1933, consistenza: volumi 12.150, manoscritti 2, incunabuli 105. Anno 1938, consistenza: volumi 53.953, manoscritti 928, incunabuli 126.

Esso ha portato naturalmente un proporzionale sviluppo edilizio e un accrescimento di scaffalature, arredamenti ed impianti vari. All'inizio del 1933 la Biblioteca, in rapporto ai locali, comprendeva tre grandi sale e un magazzino al piano rialzato del Palazzo Cornelio Clementini, che dichiarato a suo tempo monumento nazionale, aveva assoluta necessità di alcuni indispensabili adattamenti.

Solo due delle tre sale, erano scaffalate e solo la prima aveva un arredamento sufficiente per poter essere adibita a luogo di lettura pubblica. Esisteva il riscaldamento a termosifone, ma facevano difetto l'impianto di illuminazione per i tavoli, le inferriate protettive alle finestre e una razionale sistemazione dei gabinetti.

Il lavoro di ampliamento e di adattamento generale fu intrapreso con ferma volontà, superando difficoltà considerevoli. Così che nel sessennio fu condotta a termine la sistemazione organica della Biblioteca, la quale venne elevata a quel decoro e a quell'ordine che è ormai vanto della Città di Orvieto.

Gli ambienti da 4 furono portati a 11, l'impianto elettrico fu arricchito di lampadari in ferro battuto e di lumi da tavolo oltrechè di torcieri per eventuale illuminazione a candele. Il sistema protettivo fu attuato con l'apposizione di inferriate alle singole finestre, la blindatura delle porte delle due Sezioni « Tordi » e « Fumi », e l'armatura in ferro delle due grandi vetrate che chiudono il cortile d'ingresso, futura sala di consultazione degli schedari.

Sistemata la questione edilizia e dei vari impianti, immediatamente fu affrontato il problema della scaffalatura e dell'arredamento.

Le sale della Civica Biblioteca furono così ripartite: « Direzione », « Segreteria », « Miscellanee », « Stampe e Autografi », « Aula Magna » (consultazione e lettura Sezione Tordi), « Schedari », « Sala ordinaria di lettura », « Sala riservata », « Sala incunabuli », « Sala riviste ». Un complesso di 170 metri lineari di scaffalatura alta oltre cinque metri, ricoprì interamente le pareti delle nuove sale destinate alla Biblioteca, che vennero

inoltre arredate in modo veramente decoroso con tavoli e seggioloni in cuoio. La Biblioteca fu altresì dotata di telefono, di campanelli elettrici e di allarme e, infine, di un piccolo guardaroba allestito presso la portineria.

Vasto ed importante è stato anche il lavoro di ordinamento sopratutto per quanto concerne l'ingentissimo patrimonio bibliografico proveniente dalle varie donazioni e specialmente della importantissima donazione « Tordi ». Si trattava invero di collocare con logico e pratico sistema una massa aggirantesi intorno a 40 mila unità bibliografiche suddividendola in volumi, opuscoli, stampe, manoscritti membranacei e cartacei, carte geografiche e topografiche, collezioni ed altro.

Questo lavoro fu compiuto nel breve spazio di due anni. Fu quindi dato inizio alla catalogazione e, nel sessennio, oltre all'aggiornamento del catalogo generale d'ingresso e di quello topografico, alla segnatura ed etichettatura dei volumi, furono approntate oltre 50.000 schede che vennero regolarmente inserite e distribuite negli schedari per autore e per materia. Inoltre con l'aiuto dell'ispettore bibliografico onorario dott. Geralberto Buccolini, furono approntati i cataloghi speciali per i manoscritti cartacei e membranacei, dando anche pratica e definitiva sistemazione a 928 manoscritti, e vennero catalogati 21 incunabuli trovati nella « Donazione Tordi ».

Per quanto concerne l'attività svolta dalla Biblioteca, diremo che il numero dei lettori nelle sale di lettura s'è mantenuto sui 4.000 annui, con lieve diminuzione in questi ultimi due anni, per le frequenti chiusure estive dovute ai lavori di ampliamento, spolvero e restauro, mentre il numero degli ammessi al prestito a domicilio s'è aggirato sulle 300 persone all'anno, con lieve aumento nell'anno 1938, nel quale il numero è salito a 348 nominativi.

Da queste note risulta chiaramente come la Biblioteca comunale orvietana si sia con impegno massimo posta all'altezza dei tempi nuovi ed in particolare si sia adeguata alle esigenze della città divenuta ancora una volta notevole centro di studi.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale l'ha pertanto designata per l'anno XVII come una delle sedi dei Corsi di preparazione per uffici e servizi delle Biblioteche popolari.

PARMA — R. BIBLIOTECA PALATINA: VISITA DI S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE.

Nel pomeriggio del 31 maggio u. s. la R. Biblioteca Palatina è stata onorata dalla visita di S. A. R. il Principe di Piemonte.

L'Augusto Principe, che ricordava di aver veduta la Biblioteca alcuni anni fa, s'è degnato esprimere il Suo compiacimento per la nuova sistemazione data all'Istituto con i recenti lavori.

ROVERETO — BIBLIOTECA « TARTAROTTI »: SALA ZANDONAI.

Era giusto che se una raccolta zandoniana ci fosse, questa avesse sede a Rovereto patria dell'insigne compositore. A questa raccolta pensò il direttore della « Tartarottiana » don Antonio Rossaro, il quale riuscì ad aprire nella Biblioteca una stanza che raccogliesse opere edite o manoscritte di Riccardo Zandonai e pure quanto nel campo letterario e musicale lo riguardasse.

La sala Zandonai sita nella « Galleria Antonio Rosmini » della Biblioteca non è ampia, ma elegante, col soffitto ornato di autentici stucchi settecenteschi, piena di luce e di aria, e venne aperta qualche anno fa. Il m.o Zandonai diede subito un primo prezioso materiale : il pianoforte sul quale compose le sue prime opere : « Grillo del focolare » « Melenis » « Conchita » e la « Francesca da Rimini»; alcuni cimeli personali, premi dell'asilo infantile, attestati delle Scuole elementari, vari documenti della sua giovinezza, il diploma di licenza del Liceo di Pesaro firmato da Mascagni ecc.; molti pezzi musicali in autografo, ed il grande spartito della «Francesca da Rimini » edizione rarissima, da lui usato nelle varie esecuzioni che egli stesso diresse e che quindi lo accompagnò nei suoi trionfi.

Oltre al maestro Zandonai, amici ed ammiratori arricchirono la sala di cimeli e di manoscritti. Merita fra tutti d'essere segnalata la ditta Ricordi di Milano che dotò la sala « Zandonai » di tutte le opere, non solo nelle edizioni italiane, ma anche in quelle tedesche e francesi, con relativi libretti come pure di tutte le composizioni minori, delle partiture e degli estratti

In vari volumi sono raccolti in larga quantità articoli di giornali italiani ed esteri, concernenti tutte le opere delle Zandonai e la sua arte in genere, doviziosissima fonte per « studi zandoniani », con annessa una raccolta « iconografica » di caricature e di fotografie del Maestro, degli scenari e delle sue opere. A questi volumi si aggiunge una grossa busta contenente i telegrammi che salutarono le prime di varie sue opere, alcuni dei quali sono preziosissimi per le persone che li inviarono o per il contenuto. Una teca raccoglie una copia degli artistici cartelloni delle varie opere; è notevole pure una completa discoteca zandoniana.

Un ultimo contributo è stato offerto dalla Presidenza del « Teatro Greco di Siracusa » : il testo originale e autografo col quale Zandonai commentò il grande dramma dell'« Aiace » recentemente eseguito in quello storico teatro. E' stato pur donato in questi giorni dall'« Eiar » di Roma, il commento musicale di Zandonai al grande Film Tarakanova.

TRENTO — BIBLIOTECA COMUNALE : ATTIVITÀ NEL 1938.

In questi ultimi anni la Biblioteca comunale di Trento ha avuto un rilevante aumento nel numero dei frequentatori; aumento in gran parte dovuto alla sistemazione con moderni criteri delle sale di lettura, che sono state recentemente rinnovate e fornite di un esatto e pronto servizio di distribuzione.

Mentre nel 1936 frequentarono la Biblioteca 8471 studiosi, nel 1937 tale numero è salito a 9520, aumentando ancora a 9617 nel 1938.

Anche nel campo dell'incremento delle proprie raccolte la Biblioteca comunale di Trento ha registrato dal 1933 al 1938, per doni o acquisti, numerose e importanti accessioni per un complessivo numero di 28.769 volumi ed opuscoli e di 2771 manoscritti.

Tra i principali doni pervenuti nel 1938 sono da menzionare una raccolta di circa 500 volumi di storia, letteratura, geografia e botanica, già appartenuta al patriota Carlo Garbari, nobile figura dell'irredentismo trentino, ed una di libri di medicina, donata dal dott. Domenico Gallina.

Sempre nello stesso anno, accanto all'attività, per così dire ordinaria,

consistente nella schedatura del fondo di opere non ancora catalogate e in quella dei libri, opuscoli e manoscritti di recente accessione, nelle ricerche e nelle informazioni necessarie per indirizzare gli studiosi nei loro studi, la Biblioteca comunale di Trento ha proseguito l'attività bibliografica da vario tempo intrapresa con la pubblicazione della « Rivista Bibliografica della Venezia Tridentina », che ha lo scopo principale di recensire tutti i libri riguardanti quella regione, che vengono pubblicati in Italia o all'estero.

Si è inoltre iniziato il rifacimento ex-novo e la pubblicazione del catalogo dei manoscritti sulla base di quello compilato nell'ultima metà dello scorso secolo dallo studioso Carlo de Giuliani, che per quanto pregevolissimo, appare ora insufficiente, per la maggiore quantità di notizie che si richiedono ai cataloghi moderni.

Il nuovo catologo di cui è già stato pubblicato verso la fine del 1938 il primo volume fa parte della collana « Inventari dei manoscritti d'Italia », diretta dal prof. Albano Sorbelli e comprenderà 8 o 10 volumi. Contemporaneamente saranno sistemati e rilegati tutti i manoscritti della Biblioteca trentina, al fine di meglio tutelarli da eventuali dispersioni o manomissioni.

Da segnalare è anche l'avvenuto inizio della pubblicazione della collana dei « Documenti del Risorgimento negli Archivi Trentini » dovuta alla patriottica iniziativa del Consigliere nazionale Lunelli, direttore della Biblioteca di Trento e presidente del locale Comitato per la storia del Risorgimento, nonchè l'impostazione, avvenuta durante il 1938, dei lavori di compilazione del catalogo a soggetti, che secondo le previsioni comprenderà oltre 300.000 schede e quando sarà ultimato aumenterà notevolmente il rendimento delle raccolte possedute dall'Istituto, col facilitarne la conoscenza da parte degli studiosi.

VICENZA — BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA : CONSISTENZA LIBRARIA E MOVIMENTO DI LETTORI.

La Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza — una delle più ricche Biblioteche comunali italiane e tra le migliori per organizzazione — ha raggiunto nel decorso anno 1938 un ulteriore considerevole sviluppo.

La sua consistenza è infatti attualmente di ben 310.765 unità bibliografiche, le quali, custodite con ogni cura e razionalmente collocate nei grandi scaffali, sono facilmente accessibili alla ricerca e alla consultazione.

Durante il 1938 gli accoglienti locali dell'Istituto sono stati frequentati da oltre 27.401 lettori, tra i quali si contano non solo studenti, ma anche professionisti e studiosi che hanno trovato e trovano nelle pregevoli raccolte, nei codici, nei manoscritti, nelle antiche pergamene, inesauribile materiale di studio e di ricerche.

Le opere date in lettura ogni mese sono state dalle quattro alle cinquemila senza contare quelle date in prestito a domicilio.

Naturalmente le più richieste, furono quelle di carattere letterario, dai classici greci e latini alle maggiori opere dei nostri autori. Sono state inoltre molto consultate tutte le pubblicazioni di genere politico e sociale,

illustranti la vita dei popoli, delle nazioni e delle colonie. Anche gli studi scientifici non sono stati trascurati poichè anche in questo campo la Biblioteca Vicentina possiede larghe raccolte di preziosi trattati, come pure essa è ricchissima di opere di storia, con particolare riguardo a quella italiana.

ZARA — BIBLIOTECA COMUNALE « PARAVIA » : INCREMENTO DELLE RACCOLTE RIGUARDANTI L'ALBANIA.

Una bella caratteristica degli studi coltivati a Zara nell'anteguerra era l'interesse dedicato alla storia e alla lingua albanese. Impulso a tale interesse aveva dato, oltre che la necessità di abbracciare in una larga visione i problemi dell'Adriatico orientale, il fatto che nel Comune di Zara vivevano e vivono oltre 3000 abitanti di origine e lingua albanese. Si vennero a tal fine costituendo, particolarmente presso la Biblioteca comunale Paravia, considerevoli raccolte librarie, delle quali largamente si giovarono gli albanologi dalmati quali il Gelcich e l'Erber, e gli stranieri quali il Sufflay, il Jirecek, lo Stockert ed altri.

Essendo gli incrementi di tali raccolte negli anni del dopoguerra andati scemando, il Podestà di Zara dopo gli storici eventi che nei mesi scorsi accostarono ed unirono i popoli italiano ed albanese, ha considerato la convenienza di aggiornare e completare le raccolte della Biblioteca del Comune e nel rinnovato interesse per gli studi albanesi, di fornire agli studiosi gli strumenti necessari al loro lavoro.

A tale scopo ha deliberato che, in aggiunta agli stanziamenti ordinari, sia assegnata alla Biblioteca comunale « Paravia » per l'anno 1939 la somma di Lire 1000, con riserva di inserire anche nei bilanci dei prossimi anni appositi stanziamenti, da essere esclusivamente impiegati nell'acquisto di opere di argomento albanese.

NOTIZIARIO ESTERO

SPAGNA - CREAZIONE DI UN ISTITUTO NAZIONALE DEL LIBRO.

Con recente provvedimento del Ministero dell'Interno Spagnolo è stato creato, alle dipendenze del Sottosegretariato della Stampa e Propaganda dello stesso Ministero, un Istituto Nazionale del Libro, come unico organo centrale direttivo e consultivo per tutti i problemi relativi alla produzione e diffusione del Libro Spagnolo.

Quale organo consultivo — dispone l'art. 2 dell'ordinanza istitutiva — l'Istituto dovrà essere sentito in tutte le decisioni dello Stato concernenti la produzione e il commercio del libro.

Nell'adempimento dei suoi compiti direttivi esso avrà lo scopo fondamentale di dirigere la politica interna ed estera del libro; di intensificarne la propaganda per mezzo di gare, feste, esposizioni e concorsi; designare i rappresentanti della Spagna nelle assemblee e congressi internazionali del libro; tracciare norme per combattere la concorrenza illecita; pubblicare periodicamente un bollettino bibliografico dei libri editi in lingua spagnola; proseguire l'edizione interrotta durante la guerra del « Catalogo General de la Libreria Española e Hispano Americana », e contribuire insomma con tutti mezzi che riterrà opportuni alla realizzazione della funzione nazionale del libro spagnolo.

Così, mentre la partecipazione dello stato liberale al problema del libro

si era limitata semplicemente alla difesa degli interessi dei produttori e commercianti, il nuovo stato spagnolo sorto dalla vittoriosa affermazione di più alti principi, interviene attivamente per il suo stesso carattere totalitario anche nel campo della vita editoriale, coordinandone i compiti con la missione alla quale essa deve ora considerarsi chiamata.

TURCHIA — INTRODUZIONE NELLE BIBLIOTECHE DI LIBRI IN CARATTERI ARABI.

E' stato recentemente discusso presso la Grande Assemblea Nazionale della Turchia un progetto di legge per l'ammissione dei libri stampati in caratteri arabi presso le biblioteche delle scuole e delle fondazioni culturali.

Dopo animate discussioni e dopo ripetuti interventi del Ministro della pubblica istruzione, il progetto è stato approvato. Questo episodio riveste una certa importanza, perchè taluni hanno voluto vedervi una diminuzione della riforma ortografica di Atatürk, un ritorno cioè a forme superate della cultura turca.

Difatti, ad esempio, il deputato di Rize signor Gemaleddin Kiami ha deplorato che si scegliesse come epoca di una simile innovazione proprio il decimo anniversario del voto della legge che aveva reso obbligatorio l'uso dei caratteri latini, e ne ha contestato l'utilità affermando che nessuno più comprendeva i caratteri arabi. Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, nel sostenere la legge ne ha negato ogni carattere reazionario riaffermandone lo scopo puramente culturale e scientifico.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA dell'IMPERO FASCISTA (*Colonie e Possedimenti*). *Opere possedute dalla Biblioteca della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Primo Supplemento al Terzo Annuale dell'Impero.* Segreteria generale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Roma, 1939-XVII.

La direzione generale della Biblioteca della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, venendo incontro, con lodevole intento, al desiderio degli studiosi, ha pubblicato, nel terzo annuale dell'Impero, questo supplemento alla Bibliografia dell'Impero Fascista, ch'è il primo di una serie di supplementi periodici.

La compilazione è fatta con gli stessi criteri già adottati in precedenza e che hanno incontrato l'approvazione e il consenso degli studiosi e degli specialisti.

La classificazione è la seguente: 1. Bibliografia - 2. Periodici - 3. Fonti e documenti politici e diplomatici - 4. Problemi generali di storia e politica coloniale - 5. Africa orientale italiana - 6. Libia - 7. Dodecaneso - 8. Problemi e contributi speciali: A) Archeologia; B) Linguistica; C) Scienze naturali e questioni di medicina ,igiene ecc.; D) Viaggi, Folclore, Turismo; E) Cartografia.

Naturalmente, com'è detto nell'Avvertenza al volume, questa classificazione deve considerarsi sempre approssimativa, « data l'impossibilità di chiudere entro precisi confini il contenuto di opere e contributi di carattere spesso generico e non strettamente monografico », osservazione che vale sopratutto per la *parte speciale*.

Con uno dei prossimi supplementi sarà pubblicato l'*Indice analitico*.

BOLLETTINO DEL R. ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO.
A. I, *fasc. I, gennaio-marzo* 1939-XVII.

Il R. Istituto di patologia del libro, creato col R. D. 23 giugno 1938-XVI, n. 1038, ed ufficialmente inaugurato in Roma nello stesso mese di giugno dello scorso anno, alla presenza di S. E. il Ministro Bottai, ha iniziato ora la pubblicazione di un « Bollettino » che, diretto dallo stesso direttore dell'Istituto, prof. Alfonso Gallo, sarà senza dubbio utile ed efficace strumento per la divulgazione e la diffusione dei principi e delle opere, a cui esso si ispira e che esso sviluppa, nell'intento nobilissimo di difendere e guarire il libro dai mali fisici che ne minano l'esistenza e ne compromettono la conservazione.

Già su queste stesse colonne è stato fatto ampio cenno della magnifica iniziativa attuata dal Regime con la creazione di questo Istituto che ha suscitato l'interesse e l'ammirazione di studiosi italiani e stranieri.

Le ricerche che vengono compiute nei suoi Laboratori, i quali assumono man mano un'estensione e un'importanza sempre maggiori, hanno un grande valore scientifico, degno di essere portato a conoscenza degli studiosi.

Molto opportuna è pertanto la pubblicazione di questo *Bollettino* che raccoglierà e divulgherà i dati sperimentali ottenuti dall'Istituto recando con ciò un valido contributo agli studi che si vanno sempre più sviluppando sulle cause di malattie dei libri.

Ecco il sommario di questo primo fascicolo: *L'inaugurazione dell'Istituto;* E. CARUSI: *Achille Ratti e il restauro dei codici della Vaticana;* O. VERONA: *Normale presenza di germi cellulositici nelle carte di antica e recente fabbricazione;* G. TESTI: *Le qualità della carta nei contratti di acquisto e la «profilassi» del libro;* P. BENVENUTI: *Note sul restauro librario;* O. VERONA e E. BALDACCI: *Sopra la microflora cellulositica dell'intestino delle termiti,* G. BONAVENTURA: *Raffaello Solari;* ATTI UFFICIALI; NOTIZIARIO, RECENSIONI, BIBLIOGRAFIA.

BIAGIO PACE, ARTE E CIVILTÀ NELLA SICILIA ANTICA.

Quest'opera del prof. Biagio Pace non è la narrazione dello accaduto secondo una particolare visione di storico politico; ma è una felice sintesi di quanto sull'argomento si trova sparso in infiniti lavori.

Al primo volume, relativo ai fattori etnici e sociali, dopo tre anni, segue ora col consueto splendore, per i tipi della Società Editrice Dante Alighieri, il volume secondo, ornato di circa 400 illustrazioni, riguardante le arti figurative, l'architettura, l'ingegneria e le arti minori. All'ulteriore seguito dell'opera è riservata la trattazione della cultura, cioè della poesia, della erudizione, della scienza e della religione.

Concetto informatore è che la civiltà siceliota sia il risultato di una intima collaborazione fra le forze sopravvenute dalla Grecia e la popolazione indigena; concetto ormai dominante fra quanti storici, archeologi, filologi, si occupino della Magna Grecia e della Sicilia antica. Le caratteristiche indigene sopravvivono alla conquista della civiltà ellenica, sotto le cui forme riappaiono i modi e il gusto siculo nella lingua, nell'arte e nella cultura.

Avvincente è l'analisi che l'Autore fa delle arti figurative siceliote, scultura, monete e pittura.

Dagli idoli (xoana), colonnette rastremate che alla base e in alto protendono rozzi piedi e moncherini, segnando quasi il passaggio dal culto delle pietre informi a quello delle vere figurazioni, fino alla romanità il Pace segue con occhio sicuro, attraverso diverse correnti e influenze, il carattere siceliota nelle forme plastiche; carattere che culmina nelle stupende metope selinuntine del tempio C. nei busti modiati e nella monetazione, influenzando di sè il mondo greco e quello barbarico. E se durante il periodo arcaico, cioè fino al principio del sec. V. a C., è da notare una serie di opere di sostanziale tendenza dorica; e se da Gerone II alla romanità l'arte siceliota presenta un carattere generico ellenistico e la monetazione gusto alessandrino, tuttavia ben altra tendenza rivelano i santoni di Acre, mentre di sicura origine locale è il colossale Zeus seduto di Solunto, e con molta probabilità anche la più bella scultura antica siciliana pervenutaci, l'Afrodite di Siracusa. Per la qual cosa, attraverso l'esame di tanti esempi, il Pace può affermare l'intima unità dell'arte siciliana dai Greci a Serpotta.

Ancora più interessante è l'analisi delle forme e dei tipi dei templi, nonchè della genesi e dei motivi della loro decorazione.

Dopo i più antichi monumenti di architettura sacra ellenica, il tempio di Demetra e Core (ora chiesa di S. Biagio) di Agrigento e l'oscuro rudere della rocca di Cefaledio, entrambi dedicati a divinità ctonie, si esaminano gli elementi costitutivi dell'incunabolo del tempio in Grecia e in Sicilia e si trova nell'Isola il più antico edificio sacro d'arte nel megaron della Gàggera di Selinunte. Altri se ne trovano ancora ivi e altrove in Sicilia. Ma il più antico tempio, considerato come vera opera d'arte, è l'Apollonion in Siracusa (Ortigia), cui segue l'Olimpeion, pure in Siracusa, e il tempio C di Selinunte. Ne rappresentano una rielaborazione parziale altri templi selinuntini: quello D, quello F e il colosso dei templi selinuntini e greci, cioè quello G.

Da considerazioni sulla pianta dei templi arcaici dorici sicelioti, sulla loro cronologia e sul loro svolgimento, e dal confronto di questi con quelli coevi della Grecia e dell'Italia meridionale sorge un forte dubbio sul domma che l'ordine dorico sia di origine peloponnesiaca; e dopo aver constatato che in Sicilia non si costruì in legno e mattoni crudi, come in Grecia, e che le terrecotte architettoniche appartengono ai relativi edifici con funzione di strutture in pietra, si conclude che gli architetti della Sicilia e della Magna Grecia sono gli elaboratori dello stile dorico.

Il tempio dorico canonico in Sicilia è quello di Imera; è quello di Atena, ora cattedrale, di Siracusa; son quelli di Agrigento: di Atena (ora S. Maria dei Greci), di Era Lacinia, della Concordia; è il tempio di Segesta.

Altri edifici in Agrigento danno nello stesso tempo le fasi originarie e le fasi ulteriori del detto tempio: quello di Vulcano, quello di Castore e Polluce, quello di Asclepio e il gigantesco Olimpeion.

Dopo l'Olimpeion di Agrigento, fine del sec. V. a C., sino a Gerone II, cioè sin verso la fine del sec. III a. C., la storia dell'architettura in Sicilia tace. Ed allora subentra una nuova corrente asiatico-africana, testimoniata in Selinunte dal tempio B, in Agrigento dall'Oratorio di Falaride e dalla

tomba di Terone, e in Erice dal tempio di Venere Ericina.

Continuando nel suo procedimento critico, ponendo e risolvendo problemi di tecnica e di estetica, il Pace ci descrive gli edifici dello spettacolo in Sicilia, cioè i teatri, che sono ben otto, dei quali quelli di Siracusa, di Segesta e di Tindari servono alla valutazione di questo edificio nell'architettura siceliota; nonchè gli odea, per le audizioni musicali: e gli anfiteatri di Siracusa, di Catania e di Terme, che appartengono tutti e tre all'età romana, essendo noto che questo tipo di edificio è dovuto ai Romani e che il più antico anfiteatro, quello di Pompei, si ascrive circa l'anno 80 a. C.

Esaminando il complesso urbano si nota che le case dei sicelioti erano assai modeste; e solo per eccezione si ha notizia di ricche abitazioni in Agrigento e in Siracusa. Nell'età romana invece la casa presenta singolare nobiltà, come dimostrano gli avanzi di Solunto e di Agrigento; e tutta l'architettura assume caratteri diversi per gli elementi, l'insieme e la finalità degli edifici e per la tecnica, come si vede dai teatri romani, di Catania e dagli avanzi delle terme di Catania, di Centuripe e di Cassibili.

Considerando i piani regolatori di un quartiere di Agrigento, di Siracusa, di Megara Iblea e di Selinunte si eleva il problema se l'origine della regolarità rimonti a Ippodamo di Mileto o meglio all'Oriente.

Le costruzioni ciclopiche di tanti luoghi (Collesano, Mistretta, Cefaledio ecc.) non sono databili per la persistenza tardiva della tecnica remota. Ma su ogni altra opera fortificata e nella Sicilia e nel mondo antico si eleva il maraviglioso castello di Eurialo, che Dionisio innalzò in Siracusa, accingendosi alla guerra contro i Cartaginesi. La sua tecnica si ritrova nelle fortificazioni di altre città siciliane, come anche in quelle delle città fenicie di Sicilia, e fin nella stessa Cartagine nel momento della sua estrema difesa.

Le opere di idraulica sono attestate dalle reti di acquedotti di Siracusa e di Agrigento, nonchè dai laghetti di sbarramento (colimbetre) di Agrigento e di Megara Iblea, dalle opere di bonifica di Empedocle, dalle fosse filistine (canali) presso la colonia siracusana di Adria alla foci del Po, e infine dagli acquedotti romani di Catania, di Tauromenio e di Imera.

Con i relativi problemi di tecnica e di estetica, sono passate in rassegna altre attività locali: le costruzioni navali, culminanti nella flotta di Dionisio e nella grandiosa nave Siracusana donata da Gerone II a Tolomeo d'Egitto; i cantieri di Siracusa e le opere portuali di varie città; le fabbriche di ceramica d'imitazione sorte in Sicilia, come anche in altre parti d'Italia, specialmente col finire del sec. IV, quando tramonta lo splendore della ceramica attica, che aveva annullato quella di ogni altra regione; l'arte del bronzo e l'arte dell'incisione delle monete, nella quale con Cimone ed Eveneto la Sicilia diede al mondo civile i modelli supremi d'insuperata bellezza.

Sintesi siffatta non ha precedenti nella letteratura storica siciliana. E per tanto dalla sua conoscenza un solo desiderio avanza: veder compiuta l'opera per contemplare il panorama totale dell'arte e della civiltà della Sicilia antica. (*Ignazio Scaturro*).

PUBBLICAZIONI ACCADEMICHE

Archivio Storico di Corsica - Anno XV, vol. I. Istituto per gli Studi di politica internazionale. Edit. Milano -

L'Archivio Storico della Corsica inizia il suo quindicesimo anno con un volume cui D. Spadoni, C. Bornati e M. C. Ascari danno materia di particolare interesse con i loro scritti « Corsica e Italia nel periodo del Risorgimento »; « Vano tentativo di riscossa di Giovan Paolo da Leca » e « L'aspetto etnico della Corsica ». Ma non minore importanza hanno le notizie di fonti e documenti dovuti a Marcelli, a Bulferetti, a Micheli, e le varie rubriche cui hanno collaborato Bonifacio, Battistini, Pesce.

La bibliografia vi occupa come al solito un posto atto a testimoniare da solo la *attualità* per noi italiani di tutta la storia dell'isola primogenita della Tethys, « a Sardinia freto, cincta Ligustici aequoris Sinu, ad prospectum Italiae ».

Archivio Storico per le Provincie Napoletane. Nuova Serie - Anno XXIV LXIII dell'intera collezione. Napoli, I. T. G. A., 1938-XVIII.

L'Archivio Storico per le Provincie Napoletane, a cura della Regia Deputazione di Storia Patria di Napoli, oltre portare in questo LXIII volume il seguito delle preziose memorie sullo Stato Napoletano sotto Alfonso I d'Aragona e quello sulle Opere di compimento e di restauro di Castel Nuovo, e recare le cento lettere fatte sequestrare dallo Sforza ai corrieri che portavano in Francia novelle dei francesi al seguito di Carlo VIII (documenti di umanità oltre che testimonianze storiche di vivissimo interesse), riprende la pubblicazione del Bollettino Bibliografico della Storia del Mezzogiorno interrotto nel 1931 e cui diede tanta amorosa fatica il compianto Giuseppe Ceci. E cotesta ripresa, ad opera di Iolanda Gentile e di Giuseppe Moscati, completa il pregio di questo volume, già preziosa testimonianza della sempre più vasta e profonda opera della Deputazione Napoletana.

Archivio Storico Pratese - Anno XVII, fasc. I. Stabilimento Tip. Giovanni Bochi e C. Prato.

Un interessante sommario è anche questo del primo fascicolo (marzo 1939) dell'Archivio Storico Pratese specialmente per la notizia sul Palazzo Vescovile di Prato, per le lettere e ricordi di Salvagnoli e Benini, per le pagini sul Lanificio pratese. Nè minore interesse presentano la Bibliografia e l'Inventario dell'Archivio antico del Comune.

Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania - Anni CXIII-CXIV. Catania - Tipografia Zuccarillo, 1939-XVII.

L'Accademia Gioenia di Catania dedica il volume III della sesta serie dei suoi « Atti » ad onorare l'insigne suo presidente prof. Achille Russo. E il volume per l'interesse dei saggi, degli studi e delle ricerche pubblicativi da tanti illustri collaboratori è il più degno omaggio che potesse rendersi al prof. Achille Russo che ha dato alla scienza zoologica, all'anatomia e fisiologia comparata apporti di interesse mondiale. Sulla sua formidabile attività ha scritto esaurienti pagine il prof. Bruno Monterosso e reca il volume una completa testimonianza bibliografica.

Urbinum - Anno XIII, n. 1. Stabilimento Edit. Urbinati, 1939-XVII.

In « Urbinum » della Regia Accademia Raffaello ci piace segnalare la notizia desunta dal bollettino di « Atti e Memorie » della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche, sulla strage di Senigallia: sulla individuazione cioè, e sulle vicende della casa dove Vitellozzo Vitelli e Oliverotto da Fermo « ebbero morte e fama ». Quella dal Valentino, questa dal Machiavelli.

AGGIUNTE E RETTIFICHE

Ancora sui codici melurgici bizantini.

Nel n. 2 dell'annata in corso di questa rivista abbiamo pubblicato una lettera indirizzataci dal col. Tiby per rispondere ad alcune rettifiche fattegli da p. Lorenzo Tardo, nel fascicolo precedente della rivista stessa, sui « codici melurgici bizantini nelle Biblioteche d'Italia ».

Nella sua lettera il col. Tiby, studioso anche lui di musica bizantina, accennando ai codici melurgici bizantini dei monasteri dell'Oriente greco, sostiene, contrariamente alle conclusioni del p. Tardo, « che siamo ben lontani dall'averli — i codici — tutti, non dico analizzati, ma semplicemente esaminati ».

Sostiene ancora, sempre contrariamente alle conclusioni del p. Tardo che « nulla da fare (per la trascrizione) o almeno grandi incertezze con molte esuberanti e fioritissime pagine neobizantine » cioè cucuzeliche.

Il Tiby conferma le sue osservazioni citando nel primo caso, il passo del volume di p. Tardo « Antica Melurgia Bizantina ». p. 63, ove, dopo un lungo elenco di codici, trovasi scritto «oltre i su esposti esemplari, vi sono ancora altri frammenti, ma non molti, sparsi in altre biblioteche; facilmente potrebbe venire fuori anche qualche altro ms. completo ».

Nel secondo caso rileva che nell'opera del Tardo, p. 295, sono spiegati 38 segni e soltanto approssimativamente, mentre i segni della semiografia neobizantina, cioè cucuzelica, sono parecchi di più.

In risposta a queste osservazioni il p. Lorenzo Tardo ci invia ora una lunga lettera, che, per insufficienza di spazio, siamo dolenti di non poter pubblicare integralmente, ma di cui diamo i punti essenziali, dichiarando, però, che per parte nostra intendiamo ora chiusa la polemica:

Il p. L. Tardo, dunque alla prima osservazione dimostra che l'elenco dei codici pubblicato nel volume « Antica melurgia bizantina » riguarda l'elenco dei manoscritti paleobizantini, che sono assai rari e i più preziosi, ma la pubblicazione di questo elenco non contraddice alla sua dichiarazione, che oramai il materiale melurgico, racchiuso nei manoscritti dispersi nelle biblioteche, specialmente in quelle delle comunità monastiche dell'Oriente greco, è noto e che possiamo farci benissimo un concetto delle risorse che agli studiosi offrono questi codici.

Per quanto riguarda poi la seconda osservazione, cioè lo stato attuale della conoscenza della semiografia, il p. Tardo dimostra che nel citato volume egli non si è limitato a spiegare i 38 segni, cui accenna il Tiby, ma molto di più, come il Tiby stesso avrebbe potuto accertare, se avesse preso conoscenza, non di una parte sola del volume stesso, ma anche di tutti i testi di teoria bizantina che occupano la seconda parte dell'opera nell'originale greco.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Casa Editrice Fratelli Palombi - Via dei Gracchi, 183 - Roma

Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*) — Italia L. 50 — Estero L. 120 Un fascicolo separato: L. 10 — Estero L. 20 — (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio).

N. 5

ora
arsi
eb-
ns.

pe-
gati
va-
ra-
no

il
un-
di
ab-
no
rò,
ra

na
lei
ca
co
o-
la
on
ne
u-
o-
le
e-
s-
li

a
a
.
e
8
o
e
-
-
-
-
e

Urbinum - Anno XIII, n. 1. Stabilimento Edit. Urbinati, 1939-XVII.

In « Urbinum » della Regia Accademia Raffaello ci piace segnalare la notizia desunta dal bollettino di « Atti e Memorie » della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche, sulla strage di Senigallia: sulla individuazione cioè, e sulle vicende della casa dove Vitellozzo Vitelli e Oliverotto da Fermo « ebbero morte e fama ». Quella dal Valentino, questa dal Machiavelli.

AGGIUNTE E RETTIFICHE

Ancora sui codici melurgici bizantini.

Nel n. 2 dell'annata in corso di questa rivista abbiamo pubblicato una lettera indirizzataci dal col. Tiby per rispondere ad alcune rettifiche fattegli da p. Lorenzo Tardo, nel fascicolo precedente della rivista stessa, sui « codici melurgici bizantini nelle Biblioteche d'Italia ».

Nella sua lettera il col. Tiby, studioso anche lui di musica bizantina, accennando ai codici melurgici bizantini dei monasteri dell'Oriente greco, sostiene, contrariamente alle conclusioni del p. Tardo, « che siamo ben lontani dall'averli — i codici — tutti, non dico analizzati, ma semplicemente esaminati ».

Sostiene ancora, sempre contrariamente alle conclusioni del p. Tardo che « nulla da fare (per la trascrizione) o almeno grandi incertezze con molte esuberanti e fioritissime pagine neobizantine » cioè cucuzeliche.

Il Tiby conferma le sue osservazioni citando nel primo caso, il passo del volume di p. Tardo « Antica Melurgia Bizantina ». p. 63, ove, dopo un lungo elenco di codici, trovasi scritto «oltre i su esposti esemplari, vi sono ancora altri frammenti, ma non molti, sparsi in altre biblioteche; facilmente potrebbe venire fuori anche qualche altro ms. completo ».

Nel secondo caso rileva che nell'opera del Tardo, p. 295, sono spiegati 38 segni e soltanto approssimativamente, mentre i segni della semiografia neobizantina, cioè cucuzelica, sono parecchi di più.

In risposta a queste osservazioni il p. Lorenzo Tardo ci invia ora una lunga lettera, che, per insufficienza di spazio, siamo dolenti di non poter pubblicare integralmente, ma di cui diamo i punti essenziali, dichiarando, però, che per parte nostra intendiamo ora chiusa la polemica:

Il p. L. Tardo, dunque alla prima osservazione dimostra che l'elenco dei codici pubblicato nel volume « Antica melurgia bizantina » riguarda l'elenco dei manoscritti paleobizantini, che sono assai rari e i più preziosi, ma la pubblicazione di questo elenco non contraddice alla sua dichiarazione, che oramai il materiale melurgico, racchiuso nei manoscritti dispersi nelle biblioteche, specialmente in quelle delle comunità monastiche dell'Oriente greco, è noto e che possiamo farci benissimo un concetto delle risorse che agli studiosi offrono questi codici.

Per quanto riguarda poi la seconda osservazione, cioè lo stato attuale della conoscenza della semiografia, il p. Tardo dimostra che nel citato volume egli non si è limitato a spiegare i 38 segni, cui accenna il Tiby, ma molto di più, come il Tiby stesso avrebbe potuto accertare, se avesse preso conoscenza, non di una parte sola del volume stesso, ma anche di tutti i testi di teoria bizantina che occupano la seconda parte dell'opera nell'originale greco.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Casa Editrice Fratelli Palombi - Via dei Gracchi, 183 - Roma

Abbonamento annuo (*6 fascicoli ed indici franco di porto*) — Italia L. 50 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 10 — Estero L. 20 — (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio).

cora
parsi
reb-
ms.

ope-
egati
tiva-
ogra-
sono

ni il
lun-
a di
pub-
amo
però,
ora

rima
dei
ntica
enco
e so-
a la
non
che
chiu-
blio-
delle
gre-
enis-
agli

onda
della
p.
ume
i 38
molto
ebbe
ono-
vo-
ti di-
se-
nale